

ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI  
FIRENZE

# RIVISTA DI STORIA DELL'AGRICOLTURA



ANNO XIII - N. 3

DICEMBRE 1973

## SOMMARIO

*Mario Zucchini*

- Il Catasto Carafa e l'agricoltura ferrarese nel '700.

*Reginaldo Cianferoni*

- Gli antichi libri contabili delle Fattorie quali fonti della storia dell'agricoltura e dell'economia toscana: metodi e problemi della loro utilizzazione.

*Marco Fattori*

- L'economia del Mugello nel XVIII secolo (1757-67): le produzioni e la formazione del reddito in alcuni poderi-campione.

### DOCUMENTI

*Francesco Cafasi*

- La società economica di Capitanata: parte seconda.

*Gian Ludovico Masetti Zannini*

- Usi e costumi e satira del contadino. (Documenti inediti del sec. XVIII).

*Indice generale del 1973*

## Il Catasto Carafa e l'agricoltura ferrarese nel '700

### PREMESSA

Il catasto riordinato dal Cardinale Legato di Ferrara, Francesco Carafa, con la sua Costituzione per la Congregazione della Cassa de' Lavorieri nel 1784, può offrire dati e notizie sul regime fondiario di una vasta parte del territorio ferrarese, che si presentava omogenea per peculiarità ecologiche ed economiche non confondibili.

Esso non è un catasto fiscale vero e proprio, come si andavano costituendo in altri Stati in quei tempi, bensì una catastazione riferita ai provvedimenti comunitari che si prendevano per la regimazione idraulica del territorio a questa assoggettata da oltre un millennio. Un catasto che si era formato quindi attraverso secoli bui, come quelli dell'alto medio evo, ed a secoli illuminati, come quelli che dall'inizio dell'età moderna si erano portati alla fine del settecento.

I dati ricavati dal Catasto Carafa possono dare la conoscenza delle condizioni del regime fondiario del secolo XVIII limitata alla ripartizione del territorio nelle sue diverse utilizzazioni colturali ed alla distinzione dei beni fondiari degli Enti e dei privati, per i primi distinti in laici o morali ed ecclesiastici, per i secondi distinti in beni appartenenti a nobili, non nobili ed ecclesiastici .n proprio.

Si è voluto rinunciare a precisare le classi di ampiezza delle singole proprietà o possesi, nella considerazione che una ricomposizione o commassazione, anche oculata, non avrebbe potuto portare a risultati definitivi e probanti, per il fatto che notevole era la dispersione territoriale delle intestazioni, specialmente per la grande e media proprietà. Un campione già fatto per il territorio del Polesine di S. Giorgio aveva avvertito della difficoltà dell'iniziativa e dell'imprecisione dei dati che si potevano ricavare (1).

Ogni considerazione in merito è stata quindi fatta sulle intestazioni risultanti per le diverse Guardie dei Polesini e Riviere in cui era diviso il territorio esaminato.

Si è cercato di sussidiare tale deficienza con l'esame della situazione delle singole classi sociali esistenti nel territorio cercando di cogliere discriminazioni recentemente suggerite (2).

I dati sono stati elaborati direttamente per il Polesine di S. Giorgio e per la Transpadana; con la cortese e competente collaborazione di Franco Cazzola, che si ringrazia vivamente, per il Polesine di S. Giovanni Battista e per la Riviera di Filo, presso il Centro meccanografico dell'Università di Bologna. Le schede relative all'una ed all'altra rilevazione sono depositate presso l'Istituto di Storia economica e sociale di Bologna diretto da Luigi Dal Pane che segue ed indirizza con valido interesse tali studi.

#### CARATTERISTICHE DEL CATASTO CARAFA

In studi precedenti è stata descritta la regimazione idraulica del territorio ferrarese, dal basso medio evo, al periodo comunale e da quest'ultimo a quello signorile e pontificio, da cui sono emersi gli ordinamenti tecnici ed amministrativi relativamente alle opere (laborerie) che dovevano compiersi per la difesa dai fiumi con le arginature, come per la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture, chiviche, ponti, strade ed altro, di tutto il territorio presidiato (3).

Gli interventi, di carattere pubblicistico, ebbero una lontana, seppure sommaria, organizzazione, come si può desumere da un documento del secolo XII che riguarda i lavori da compiersi nel territorio amministrato dall'Abbazia di Pomposa. L'Abbate compiva funzioni comunali organizzando e facendo eseguire lavori di regimazione idraulica nel suo territorio, attribuendo a ciascun possessore dei terreni interessati l'obbligo di mettere a disposizione della Comunità uomini lavoratori a seconda della loro estensione; in parte o per intero, come avveniva generalmente, poiché pochi erano quelli che partecipavano per più di un uomo. Eccezionalmente fino a quattro per frate Pietro de' Runco, probabilmente il capo di un Ordine religioso proprietario di un vasto patrimonio fondiario e per la stessa Abbazia di Pomposa che era stata tassata per tre uomini (4).

Evidentemente quindi gli interventi idraulici avevano carattere pubblico e venivano riferiti allora a superfici non misurate ma descritte, com'era in uso nel periodo comunale ed anche successivamente in quello signorile fino al secolo XVI.



Negli Statuti dal secolo XIII al XVI di Ferrara e di Pomposa, le norme per gli interventi di laboreria sono precisate, e non si fa mai riferimento a contribuzioni in denaro (5).

E' nel secolo XVI che troviamo una regolamentazione che vi fa preciso riferimento in danaro, precisamente nel Capitolo XVII « Del modo di ripartire ai lavorieri », emanata da Alfonso II il 12 aprile 1580. Tale Capitolo difatti recita: « Item vogliamo et ordiniamo, che tutti li lavorieri, che si faranno da qui innanzi l'habbino a partire dalli Giudici d'Argini, et assicurarne a ciascuno la parte, che giustamente li tocca, se però essi lavorieri si potranno partire, volendo, che si partino sopra le sementa.

Dichiarando che 45 staia di seminatura, faccino, et costituiscano un danaro d'estimo, il quale modo l'habbia da tenere intanto, che si troverà cosa migliore; permettendosi, che si possi pagare i danari contanti da chi personalmente non volesse andare a lavorare, tassandosi et valutandosi il danaro d'estimo in 15 scudi d'oro, ò la valuta in tanta moneta, et tanto si debba pagare, et in ragione di tanto in tal caso in mano del Giudice de' Savii, il quale sia obbligato far portare in Banco quello, che si pagherà, per impiegarlo, e spenderlo in detti lavorieri.

Dichiarandosi anco, che tre denari d'estimo mantengono una Barozza per tutto l'anno sul lavoriero, et per chi non lavora con Barozza due denari d'estimo, vi mantenghino una persona per tutto l'anno. Dichiarandosi appresso, che per conto delle terre campagnole, ove non sono viti, ne alberi, che diano utile, sessanta stara di seminatura, faccino un danaro d'estimo. Ma perché ve ne sono di quelle, ch'anno alcune viti et alberi, ma pochi, sia in arbitrio del Giudice de' Savii di tassare in questo caso detto estimo, secondo gli parrà conveniente; delle quali terre se ne habbia da tenere in conto particolare nel Commune, et tutto ciò si intende per le terre che sono fuori delle bonificazioni del Polesine di Ferrara gravando li Giudici d'argine ad osservare, et fare osservare quanto si contiene nel presente Capitolo, nelle loro Guardie, rispettivamente, sotto pena di 25 scudi d'oro per ciascun capo, et ciascuna volta che sarà contravvenuto. Dando inoltre facoltà al Giudice de' Savii di poter accordare tutti quelli, ch'avranno meno di un moggio di seminatura a contanti, et per quella rata, et quantità, che si rimette al giudizio et coscienza sua, havendo esso l'occhio, ch'al più, che si può le cose vadino del pari, et che uno non sia gravato a fare la parte dell' altro. I quali

danari s'abbiano da mettere in Banco, et tenerne buon conto, per impiegarli dirittamente, ove sono destinati, volendo, che li Giudici d'argine siano obbligati dare subito nota al Giudice dei Savii di tutti li compartimenti, ch'avranno fatti, sotto pena di scudi 25 d'oro per ciascuna e per ciascuna volta, che mancheranno ».

Dagli Ordini riportati risulta quindi ben chiaro che dalla loro emanazione i Giudici de' Savii possono riscuotere, in mancanza della prestazione d'opera, un corrispettivo in danaro che veniva proporzionato alla superficie seminata, nei terreni abbragliati e campagnuoli. Allora venivano esclusi dalla contribuzione i terreni prativi e pascolivi, nonché quelli sabbionivi.

Venivano pertanto costituiti fondi in danaro tenuti disponibili in relazione con la esecuzione di lavori di laboreria amministrati dal Giudice de' Savii che si valeva dell'opera dei Giudici e dei Notari d'argine per la parte tecnica e per quella amministrativa dei Carzellani.

Inizialmente le superfici sottoposte al lavoriere erano denunciate dai singoli proprietari o da chi le aveva in possesso per uso, livello od altro contratto. Indubbiamente le denunce non dovettero essere sempre esatte e veritiere e, d'altra parte, esistevano numerosi privilegi concessi a famiglie nobili che venivano esentate dal pagamento della contribuzione.

Da tali omissioni, abusi ed esenzioni era venuto, col tempo, la necessità di formare un vero e proprio catasto con precise misurazioni dei terreni in proprietà od in possesso, specialmente quando si addivenne all'esecuzione delle grandi opere di bonificazione effettuate nel basso ferrarese, come la bonificazione estense del secolo XVI, in cui venne fatta la ripartizione delle terre prosciugate, il che portava necessariamente alla loro precisa misurazione. Però le Mappe relative ai Lavorieri per prime rinvenute sono quelle del II Circondario del Polesine di S. Giorgio, datate 1753 (6).

Tale sistema amministrativo venne a precisarsi ed a consolidarsi sempre più col passare del tempo, dando luogo presso il Comune di Ferrara alla istituzione della Cassa dei lavorieri che venne amministrata da una Commissione con la presidenza del Giudice dei Savi. Nel 1752 il Cardinale Barni tolse l'amministrazione al Giudice dei Savi per affidarla ad un'organizzazione autonoma la « Cassa de' Lavorieri » la quale nell'ambito della Congregazione delle acque doveva

provvedere al finanziamento dei lavori inerenti alla regimazione idraulica del territorio ed all'esecuzione delle pubbliche infrastrutture (7).

E' da questo periodo che si perfezioneranno ed estenderanno le misurazioni dei terreni seminativi abbragliati e campagnoli, a cui vennero ad aggiungersi più tardi quelli prativi, pascolivi e sabbionivi, i quali tutti usufruiranno dei vantaggi procurati dai lavori fatti con i lavorieri.

Si costituì così, per una gran parte del territorio coltivato ferrarese, escluse le terre di recente bonificazione che avevano un loro catasto, una catastazione basata su precise misurazioni, in mappe e campioni da cui si potevano trarre i dati per stabilire il *terratico*, che era la tassazione relativa ai singoli terreni. Nell'Editto del 23 maggio 1771 del Card. Francesco Pignatelli, Pro-legato, vien fatto riferimento al Campione moderno di tutti i terreni compresi fra le due Fosse, compilato nel 1752 dal pubblico geometra Ambrogio Baruffaldi, il quale lo compilò, ma ponendo una sua spiegazione che lascia, in chi la legge, una certa perplessità nell'interpretazione. Egli cita: « Dichiaro io infrascritto, qualmente questo campione fu formato senza alcun riflesso alla dote dei terreni, ma solo alla loro qualità, e natura di fondo nudo, onde le spiegazioni di abbragliato, vegro, ecc., furono fatte unicamente per compiacere chi mi comandò, in fede » firmato Ambrogio Baruffaldi.

Un bilancio relativo alla Cassa dei lavorieri è presumibilmente quello del Bartoli dell'anno 1712, da cui risulta un'entrata di scudi 28.046 : 17 : 3 ed una spesa per il personale addetto, tecnico ed amministrativo, di scudi 5.926 : 4 : 11, nonché per altri aggravi e provisionali, di scudi 8.808 : 57 : 11, in tutto scudi 14.734 : 58 : 10, presumendosi che la differenza sia restata a disposizione per far fronte alle spese relative ai lavori eseguiti. Somma di notevole entità che dimostra tutta l'importanza che veniva attribuita alla regimazione idraulica del territorio (8).

Per la riscossione del *terratico* erano state formate mappe dei terreni posseduti dai singoli conduttori con le effettive misure trascritte nel Registro dei campioni. I terreni erano riprodotti in piante corografiche e misurati in scala di pertiche ferraresi. Nel registro dei campioni figuravano per ogni Villa l'intestatario (proprietario, usuario e livellario); il titolo di nobiltà o di professione civile; la superficie in moggia, stara, quarti e quartini; la classificazione culturale: abbragliato, campagnuolo, prativo, pascolivo, sabbionivo. Il *terratico*

era stato fissato nel 1779, data del Catasto Carafa, sulla base di 7 bajocchi per il terreno abbragliato od abbragliabile, comprendendo in questa classe il casamentivo e l'ortivo; 5 bajocchi il terreno campagnolo e prativo; 2 bajocchi il terreno pascolivo e sabbionivo.

Da quanto è stato fin qui precisato emerge con evidenza che il cosiddetto Catasto Carafa non era un Catasto che, secondo le norme dei nuovi Catasti fiscali del settecento, rispondesse ai tre criteri fondamentali di base: ordinarietà, stabilità dell'estimo, misurazione delle superfici censite. Esso era semplicemente un Catasto che potremo definire idraulico poiché mirava a stabilire il terratico che doveva essere corrisposto dai possessori dei terreni per la loro difesa, in relazione alla superficie qualificata secondo la sua destinazione agricola. Venivano perciò a mancare tutte le superfici bonificate attraverso i primi secoli dell'età moderna, per cui erano ancora valide le esenzioni dal terratico comunitativo, accordate, per gli esecutori delle opere di bonifica, nella conduzione dei terreni bonificati.

Le ricerche fatte hanno portato a reperire i Campioni relativi a tutte le Guardie in cui era stato suddiviso il territorio ferrarese con la Costituzione Carafa del 1785, è mancato soltanto il Campione della Guardia di Francolino per il quale è stato però possibile calcolare la superficie interessata dalle varie categorie dei terreni coltivati, traendo i dati dai Registri dei Periti addetti alla catastazione, rinvenuti nel ricco Archivio del Consorzio del 2° Circondario del Polesine di S. Giorgio di Ferrara.

Il territorio interessato, come risulta dalla « Descrizione dei Condotti e Ponti fatta Guardia per Guardia delle Ville del Distretto di Ferrara soggette a pagare l'annua tassa de' Lavorieri e che devono considerarsi pubblici », era: POLESINE DI S. GIORGIO con le Guardie della *Masseria delle Podestarie*, comprendente le Ville di Alberlungo, Migliarino, Fiscaglia, S. Margherita, Ostellato, Campolungo, S. Giovanni; della *Misericordia*, con le Ville di Misericordia e Aguscello; della *Pioppa*, con le Ville di Focomorto, Quacchio; di *S. Giorgio*, con le Ville di Fossanova, Gaibana, Gaibanella, Monestirolo, S. Nicolò, Ospital Monacale, Consandolo, Riva di Persico, Portomaggiore e Porto Verrara; di *Marrara* con le Ville di Gualdo, Runco, Gambulaga, Voghenza, Voghiera, Ducentola, Quartesana, Vigarano Mainarda, Cocomarino, Cona; di *Codrea* con le Ville di Codrea, Contrapò, Viconovo, Albarea, Villanova, Denore, Parasacco, Medelana, Rovereto, S. Vito, Dogato, Libolla, Maiero, Sandalo, Masi Torello.

Masi S. Giacomo: RIVIERA DI FILO con le Ville di S. Biagio, Filo, Longastrino, Boschi ed Umana.

POLESINE DI FERRARA O DI S. GIOVANNI BATTISTA: Guardie di *Casaglia*, con le Ville di Mizzana, Casaglia, Vigarano Pieve, Ospital di Bondeno, Settepolesini, Selvatonica, S. Biagio, Ravalle, Ponte di S. Giovanni Battista; di *Fossa d'Albero* con le Ville di Guarda, Saletta, Copparo, Gradizza, Cesta, Coccanile, Cologna, Berra, Serravalle, Sabbioncello di sotto, Formignana, Tresigallo, Rero, Cornacervina; di *Francolino* con le Ville di Francolino, Boara, Corlo, Rò, Zocca, Coreggio, Sabbioncello di Sopra, Rovina e Vigara, Fossalta, Pescara, Tamara.

RIVIERA TRANSPADANA con le Guardie di *Ficarolo* con le Ville di Gaiba, Tomaselle, Ficarolo, Salara, Calto, Ceneselli, Massa e Castelnuovo; di *Melara* con le Ville di Melara, Bergantino, Castelnuovo e Berlè; di *Gurzone* con le Ville di Stienta, Gurzone, Occhiobello, Ponte S. Maria, Canaro, Garofolo, Recano.

Il Catasto Carafa interessava una vasta superficie con tutte le sue Guardie e comprendeva, pertanto, una zona omogenea di vecchia coltivazione dove la regimazione idraulica aveva una sua organizzazione plurisecolare. E precisamente:

			%
Polesine di S. Giorgio	Ettari	39.194	49,4
Polesine di S. Gio. Battista	»	26.855	33,9
Fiviera di Filo	»	1.896	2,3
Transpadana	»	11.396	14,4
	<hr/> Ettari	<hr/> 79.341	<hr/> 100

#### IL TERRITORIO DELLO STATO FERRARESE.

Non è altrettanto facile calcolare la superficie dell'ex-Ducato estense situata fuori del territorio compreso nei « Lavorieri del Po ». Si è fatto un tentativo di raggruppamenti coi dati rinvenuti, specialmente nei ruoli per la contribuzione dello scutato del periodo francese, per una superficie di ettari 116.975, così distribuiti:

*Bonificazione estense* (Ville in parte: Ariano, Serravalle, Berra, Cologna, Guarda ferrarese, Copparo, Saletta, Savonuzza, Zenzalino, Coccanile e Cesta, Ambrogio, Gradizza, Formignana, Tresigallo, Rero e Roncodigà, Cornacervina, Massenzatica, Mezzogoro) Ea. 37.733

<i>Riviera di Argenta</i> (Ville e parte: Argenta, S. Alberto, Bando, S. Biagio di Filo, Boccaleone, Lavezzola, Longastrino, Marmorta)	» 15.462
<i>Comitato delle acque</i> (Manutenzione dell'escavazione del Po di Primaro e del Po di Volano - Ville in parte: Porotto, S. Luca, Sammartina, S. Martino, Fossanova di S. Biagio, S. Egidio, Marrara)	» 10.332
<i>Mesola</i> - senza le valli salse	» 10.096
<i>Governo di Codigoro</i> (Ville di Codigoro, Lagosanto, Massenatica e Mezzogoro, in parte)	» 8.527
<i>Serragli di Pilastrì e Redena</i> nella Podesteria di Bondeno (Ville in parte: Bondeno, Burana, Pilastrì, S. Bianca)	» 7.287
<i>Bonificazione di Zelo</i>	» 5.531
<i>Bonificazione di Stienta</i>	» 5.451
<i>Podesteria di Massafiscaglia</i>	» 3.121
<i>Comprensorio delle due Fosse</i>	
<i>Bosco Eliceo</i> - Governo di Comacchio	» 2.781
<i>Governo di Cento</i> (Città di Cento - Ville: Alberone, Buonacompra, Casumaro in parte, Corpo di Reno, Penzale, Renazzo)	» 5.491
<i>Governo di Pieve di Cento</i> (Ville: Pieve, Dosso)	» 1.859
<i>Podesteria di Ficarolo</i> (Ville: Ficarolo, Calto, Ceneselli, Gaiba, Massa superiore, Salara, Stienta, Stellata, in parte)	» 3.304
	<hr/>
	Ea. 116.975

Complessivamente è stata calcolata per l'ex-Ducato di Ferrara una superficie agraria di ettari 196.316, di cui 79.341 appartenenti ai « Lavorieri di Po », che costituiscono quindi un campione rappresentativo dei terreni di vecchia coltivazione, organizzati in aziende agrarie ben definite, dette possessioni.

L'esame dei dati elaborati ad essi riferentisi può dare quindi una rappresentazione della distribuzione delle coltivazioni e della proprietà o possesso per le diverse classi sociali. Non altrettanto si può affermare per quanto è relativo alle classi di appartenenza, disponendo di dati che sono riferiti alle singole Ville nelle diverse Guardie, e pertanto la classifica non può essere fatta per ogni singolo proprietario o possessore della terra. Prove di ricomposizione e di commassazione sono state fatte per il Polesine di S. Giorgio, con risultati non certi sicché, anche estendendole agli altri Polesini o Riviere, non si potrebbe cogliere il fenomeno nella sua interezza. Si possono avere soltanto delle indicazioni, più vevoli per la piccola proprietà o possesso che per la grande ed anche media proprietà i cui terreni erano distribuiti nelle diverse zone del ferrarese ed anche di Stati ad esso contermini.

RIPARTIZIONE DELLE COLTIVAZIONI

La ripartizione dei terreni compresi nella Cassa dei Lavorieri è la seguente per i rispettivi Polesini:

	<i>Polesine S. Giorgio</i>		<i>Polesine S.G. Batt.</i>		<i>Riviera Filo</i>		<i>Transpadana</i>	
Abbragiato	25,750,-	65,7	19.616,1	73,-	572,7	30,2	8.168,8	71,7
Campagnolo	2.432,-	6,2	1.457,3	5,4	465,5	24,5	957,7	8,4
Prativo	8.004,-	20,4	4.511,5	16,8	135,4	7,1	1.305,6	11,5
Pascolivo	2.919,-	7,4	1.058,8	4,-	595,7	31,5	678,5	5,9
Sabbionivo	89,5	0,3	213,3	0,8	127,5	6,7	285,6	2,5
Totale	39.194,5	100,-	26.856,-	100,-	1.896,8	100,-	11.396,2	100,-

Così in quello di S. Giorgio il terreno abbragiato è del 65,7 per cento dell'intera superficie, rilevata, con un minimo del 55,7 per cento nella Guardia della Podesteria ed un massimo del 77 per cento in quella della Misericordia. La prima Guardia riguarda le Ville poste ai margini del Polesine di S. Giorgio verso i terreni vallivi del Polesine di S. Giovanni Battista.

La percentuale dei terreni campagnuoli è in media del 6,2 per l'intero Polesine di S. Giorgio, con un minimo dell'0,9 per cento per la Guardia della Misericordia vicino alla Città di Ferrara ed un massimo del 14,6 nella Guardia della Podesteria.

Il terreno prativo era esteso per una media del 20,4 per cento del Polesine, con un minimo del 13,5 nella Guardia della Podesteria ed un massimo del 25,7 per cento nella Guardia della Pioppa, mentre quello pascolivo con una media del 7,4 per cento, aveva un massimo del 15,9 nella Guardia della Podesteria ed un minimo dell'1,8 per cento nella Guardia di Marrara.

I terreni sabbionivi occupavano delle superfici molto ridotte, in prossimità delle antiche rotte dei fiumi, nelle sole Ville di Marrara, Codrea S. Giorgio e Podesterie, attraversate dal Po di Volano.

Nel Polesine di S. Giovanni Battista, che comprendeva il territorio più elevato del comprensorio posto fra il Po grande ed il Po di Volano, i terreni abbragiati avevano una media del 73 per cento, superiore a quella del Polesine di S. Giorgio, con un minimo del 68,8 nella Guardia di Casaglia ed un massimo del 77,4 per cento in quella di Fossadalbero. Poco estesi i terreni campagnuoli, con una media del 5,4 per cento, inferiore a quella del Polesine di S. Giorgio, con un



massimo del 7 per cento nella Guardia di Casaglia ed un minimo del 4,6 per cento in quella di Fossadalbero.

I terreni prativi erano in media del 16,8 per cento, al disotto di quelle del Polesine di S. Giorgio, con un minimo del 13,8 per cento nella Guardia di Fossadalbero ed un massimo del 20,7 in quella di Francolino. I terreni pascolivi avevano una percentuale media del 4 per cento, inferiore a quella del Polesine di S. Giorgio, con un minimo del 2,4 per cento nella Guardia di Francolino ed un massimo del 6,7 per cento in quella di Casaglia.

I terreni sabbionivi, media 0,8 per cento, con un minimo dell'0,1 per cento nella Guardia di Francolino ed un massimo dell'1,7 a Casaglia.

Nella Riviera di Filo, al margine delle valli di Comacchio e del Reno i terreni abbragliati erano appena del 30,2 per cento, quelli campagnuoli del 24,5, i prativi del 7,1 per cento e quelli pascolivi del 31,5 per cento, la più alta percentuale fra quelle riscontrate. I terreni sabbionivi erano del 6,7 per cento.

Nella Transpadana il terreno abbragliato occupava in media il 71,7 per cento, con un minimo del 65,6 nella Guardia del Gurzone ed un massimo del 77,1 in quella di Ficarolo. La media stava fra quelle più elevate del Polesine di S. Giovanni Battista e quella meno elevata del Polesine di S. Giorgio. I terreni campagnuoli in media dell'8,4 per cento, con una minima del 9,2 per cento nella Guardia di Ficarolo ed una massima del 14,8 in quella di Melara, restavano però al di sotto della media del Polesine di S. Giovanni Battista e di S. Giorgio.

Il terreno prativo era in media dell'11,5 per cento, al di sotto dei due Polesini di S. Giorgio e di S. Giovanni Battista, con un minimo del 4,7 per cento nella Guardia di Ficarolo ed un massimo del 20,4 nella Guardia del Gurzone. I terreni pascolivi, in media del 5,9 per cento, al disotto del Polesine di S. Giovanni Battista ed al di sopra del Polesine di S. Giorgio, avevano un minimo dell'0,5 per cento nella Guardia della Melara ed un massimo del 14,8 in quella del Gurzone.

I terreni sabbionivi erano estesi in media del 2,5 per cento, al di sopra di quelli del Polesine di S. Giorgio e di S. Giovanni Battista, con un minimo dell'0,9 nella Guardia del Gurzone ed un massimo del 5,2 per cento in quella di Melara.

Complessivamente si può dire che i terreni abbragliati di vec-



chia coltivazione erano quelli che avevano la preponderanza sugli altri, segno questo che la coltivazione della vite, in strene semplici o doppie, si era notevolmente estesa, in gran parte del territorio ferrarese, costituendo una dote di elevato valore economico rispetto a quella dei terreni campagnuoli che, per essere privi di soprassuolo, avevano un minor rendimento economico, limitandosi in essi la sola coltivazione delle piante erbacee, dove però si ottenevano, generalmente, maggiori rese unitarie dalle colture agricole, fra cui predominava quella del grano.

Nel settecento i terreni delle cosiddette terre vecchie erano già divisi nei due avanzoni, il primo a grano ed il secondo a colture sarciate di semina primaverile, i *marzatelli*, in cui predominava il granturco e fra le leguminose da granella, i ceci, le lenticchie, i fagioli, con prevalenza i *dolicus* di vecchia coltivazione, mentre si andavano diffondendo anche quelli di provenienza americana.

I terreni a *vegro*, prima seminativi poi lasciati a riposo e ridotti a prato, si erano andati sempre più riducendo di estensione, mentre si era allargata, oltre quella del lino, limitata ai soli consumi familiari, la coltivazione della canapa, per l'accentuarsi della richiesta dei mercati dagli Stati italiani e dall'estero. Nel ferrarese la coltivazione si era particolarmente estesa attorno alla città di Ferrara, laddove potevano essere effettuate arature profonde, per la maggiore dinamicità del tiro di bestiame e per l'uso di aratri rovesciatori, e in cui si era andata diffondendo la pratica della *ravagliatura*, con la lavorazione a vanga aggiunta all'aratura per cui si otteneva un'approfondimento dello strato di terreno a disposizione dello sviluppo dell'apparato radicale delle piante, che aumentava la potenzialità produttiva dei terreni. Si poté così allargare la coltivazione della canapa, anche in relazione alla persistente staticità delle altre zone canapicole, dove predominava il patto di mezzadria per cui si era conservato per lo più l'uso della vanga, necessariamente su limitate superfici, come si verificava nel vicino bolognese.

Il miglioramento delle coltivazioni si può cogliere negli scritti dei georgofili del settecento, a cominciare da quelli che per primi avevano denunciato la inefficienza dei sistemi di coltivazione in rapporto alla mano d'opera, come il Vigonti ed il Sivieri, all'inizio del secolo, seguiti dal Farina nel 1779. Ma non si deve dimenticare quanto ha scritto il Chendi che ha denunciato i danni provocati dalle deficienti sistemazioni dei terreni; dal mal regolato regime idraulico; dalle in-

sufficienti arature; dalla eccessiva estensione della coltivazione del granturco, depauperante della fertilità dei terreni; dalla limitata capacità dinamica del tiro di bestiame; dall'incapacità dei boari e dei braccianti, peraltro mal remunerati e da tante altre deficienze dell'esercizio dell'agricoltura. Dettando poi agli agricoltori precise norme suggerite dalle sue osservazioni per la profonda esperienza pratica.

Però già verso il 1770, nella Tenuta di Giacciano della famiglia Bentivoglio nella Transpadana, Teodoro Bonati, illustre idraulico, provava due tipi di rotazione agraria che si sarebbero affermati soltanto nel secolo successivo. Uno riguardava i terreni sciolti, di facile scolo delle acque, così impostato: primo anno frumento e legumi, secondo anno frumento con trifoglio, terzo anno trifoglio, quarto anno granturco e quinto anno fava. Era una rotazione quinquennale con tre anni destinati a cereali ed uno rispettivamente a colture leguminose da granella e da foraggio. Queste ultime ristoratrici della fertilità, in terreni indubbiamente depauperati dalla coltivazione ripetuta di piante cerealicole.

L'altra rotazione, da adattarsi nei terreni di bassa giacitura, di recente bonificazione, prevedeva la seguente successione delle colture: primo anno granturco, secondo anno frumento con trifoglio, terzo anno sorgo. Era una rotazione per cui si poteva utilizzare il notevole accumulo di materia organica rimasto nel terreno dopo il suo prosciugamento.

La coltivazione del trifoglio, pianta utile per la produzione di pregiati foraggi, doveva essere ben nota nella Transpadana e nel ferrarese fin dal secolo XVI, se in un contratto di affitto del 1594 era previsto che alla fine della locazione le terre seminate in più del normale, durante la locazione, dovevano essere nell'ultimo anno seminate con trifoglio. Tale norma non la troviamo più nei contratti fatti successivamente, ma indubbiamente dovette vigere ancora onde assicurarsi la fertilità dei terreni posti in coltivazione (9).

Ben diversa da quella prospettata per i Polesini di S. Giorgio e di S. Giovanni Battista, come della Transpadana, era la ripartizione delle coltivazioni nel comprensorio della bonificazione estense, nella zona posta fra il Po di Volano ed il Po grande o di Venezia, quivi la superficie abbragliata era appena del 9,03 per cento della totale, con percentuali più elevate nelle Ville poste su dossi. Pure bassa era la percentuale del terreno campagnolo, il 5,47 per cento, mentre si

elevava quella dei terreni prativi e pascolivi, rispettivamente il 6,8 e 9,6.

Molto bassa era la percentuale dei terreni sabbionivi, lo 0,5.

La media dei terreni utilizzati era del 31,56 per cento, con punte in alcune Ville dove non si trovavano terreni vallivi; quest'ultimi toccavano la percentuale media del 68,44, con punte in alcune Ville situate nella zona litoranea, fino ad arrivare alla quasi totalità, com'era di quella comacchiese tutta valliva.

Questa diversa ripartizione dei terreni nelle singole zone portava a particolari strutture fondiarie, per cui predominava la grande proprietà. Faceva eccezione la zona centese e quella posta nelle adiacenze delle Città e particolarmente di Ferrara.

Un suo particolare aspetto aveva la zona transpadana, dove la ripartizione dei terreni produttivi ripeteva le condizioni relative ai Polesini di S. Giorgio e di S. Giovanni Battista nel territorio soggetto ai « Lavorieri di Po ». Nella zona bonificata all'inizio del '600 dai Bentivoglio, ciò si può desumere dai beni appartenenti ai Montisti che erano succeduti nella proprietà dei terreni alla stessa famiglia, che aveva dovuto cederli per inadempienza nel pagamento di quanto doveva essere loro corrisposto. Difatti nella proprietà degli stessi nella bonificazione di Stienta la superficie era così ripartita:

	Ettari	Percentuale
Lavorativo	490	48,2
Prativo alto e basso	212	20,8
Pascolivo	150	15,3
Vallivo	143	14,1
Vegro alto e basso	16	1,6
Totale	1.011	100,—

Per la bonificazione di Zelo per i terreni di proprietà dei Montisti si aveva invece la seguente situazione:

	Ettari	Percentuale
Lavorativo alto e basso	1.527	64,—
Prativo alto e basso	341	14,3
Vallivo	311	13,1
Vegro alto e basso	135	5,7
Pascolivo	56	2,3
Boschivo	15	0,6
Totali	2.385	100,—

Tale situazione era andata deteriorandosi verso la fine del '700, per i fenomeni di abbassamento del suolo dovuti all'assestamento dei terreni prosciugati.

Le piante agrarie coltivate alla fine del settecento erano quelle che anche nei secoli precedenti avevano fatto parte dei due avanzoni, quello dei cereali prevalentemente a grano e l'altro dei marzatielli, con la coltivazione del granturco in aumento rispetto al passato, delle leguminose da granella eduli, ceci, lenticchie e fagioli e di cereali minori come l'orzo.

Le coltivazioni leguminose da foraggio, trifoglio pratense ed erba medica, avevano avuto un aumento soltanto nelle poche aziende di avanguardia, mentre era in netto aumento la coltivazione della canapa, seguita da quella del lino, la prima nelle terre alte del ferrarese centrale.

Il soprassuolo nelle terre vecchie era in continuo aumento e la coltivazione della vite in filari o strene, aveva acquistato sempre più estensione, collegata con la più perfezionata sistemazione dei terreni e con l'approfondimento delle arature.

La resa unitaria delle diverse piante coltivate era in netto aumento rispetto al passato e non erano più eccezionali i raccolti di otto volte il seme impiegato per il grano.

## LE CLASSI SOCIALI

Dall'esame relativo ai dati della proprietà, dell'uso e del livello risulta in modo evidente l'importanza delle varie classi sociali e degli Enti, nel territorio dei Lavorieri di Po. Abbiamo fatto un raggruppamento dei nobili, dei non nobili, degli ecclesiastici e degli Enti ecclesiastici e morali.

Mentre in Appendice si riportano tutti i dati relativi a questi diversi raggruppamenti, di seguito si danno quelli percentuali dei singoli territori considerati, distinti in proprietà, uso e livello, per ogni Guardia.

## POLESINE DI S. GIORGIO

GUARDIE	PROPRIETARI				
	<i>Nobili</i>	<i>Non nobili</i>	<i>Ecclesiastici</i>	<i>Enti ecclesiastici</i>	<i>Enti morali</i>
	18,5	53,6	7,2	20,5	0,2
Marrara	23,7	46,4	5,5	23,7	0,7
S. Giorgio	21,6	52,1	3,9	22,2	0,2
Codrea	15,4	57,1	10,6	16,9	—
Podestarie	11,7	64,0	10,8	13,2	0,3
Misericordia	3,1	60,3	8,—	28,6	—
Pioppa	16,8	51,8	7,4	24,—	—
	USUARI				
	22,8	48,3	3,4	21,7	3,8
Marrara	14,4	47,3	6,4	18,8	13,1
Codrea	4,7	54,2	1,8	39,3	—
S. Giorgio	34,1	47,—	1,3	17,4	0,2
Podesterie	12,2	63,1	6,5	18,2	—
Misericordia	87,5	10,9	—	1,6	—
Pioppa	86,—	4,3	—	9,7	—
	LIVELLARI				
	13,7	24,5	—	24,2	37,6
Marrara	—	—	100,—	—	—
S. Giorgio	—	32,3	—	67,7	—
Codrea	57,6	—	—	5,8	35,6
Podesterie	—	—	100,—	—	—
Misericordia	—	—	—	50,—	50,—
Pioppa	13,6	30,2	—	10,—	46,2

## POLESINE DI S. GIO. BATTISTA

GUARDIE	PROPRIETARI				
	<i>Nobili</i>	<i>Non nobili</i>	<i>Ecclesiastici</i>	<i>Enti ecclesiastici</i>	<i>Enti morali</i>
	30,8	44,—	5,—	20,1	0,1
Casaglia	28,7	44,5	1,3	15,5	—
Fossadalbero	29,6	41,7	6,—	22,6	0,1
	USUARI				
	—	98,—	2,—	—	—
Casaglia	6,4	93,6	—	—	—
Fossadalbero	—	97,2	2,8	—	—
	LIVELLARI				
	8,9	87,8	3,3	—	—
Casaglia	8,9	87,8	3,3	—	—
Fossadalbero	—	100,—	—	—	—

## TRANSPADANA

GUARDIE	PROPRIETARI				
	<i>Nobili</i>	<i>Non nobili</i>	<i>Ecclesiastici</i>	<i>Enti ecclesiastici</i>	<i>Enti morali</i>
	19,8	69,5	3,9	6,2	0,6
Melara	5,1	90,1	3,—	1,8	—
Gurzone	28,1	60,9	3,—	7,—	—
Ficarolo	18,—	68,7	4,3	7,6	1,4
	USUARI				
	20,7	44,1	1,—	30,—	4,2
Melara	94,—	—	6,—	—	—
Gurzone	1,2	64,7	27,8	6,3	—
Ficarolo	—	—	1,	99,—	—
	LIVELLARI				
	24,7	42,6	3,4	29,1	0,1
Melara	—	100,—	—	—	—
Gurzone	16,8	28,5	—	54,7	—
Ficarolo	28,6	48,9	5,—	17,4	0,1

## RIVIERA DI FILO

	PROPRIETARI				
	<i>Nobili</i>	<i>Non nobili</i>	<i>Ecclesiastici</i>	<i>Enti ecclesiastici</i>	<i>Enti morali</i>
	11,9	53,5	12,1	22,5	—
	USUARI				
	—	100,—	—	—	—
	LIVELLARI				
	—	100,—	—	—	—

*La nobiltà*

La proprietà terriera appartenente ai nobili identificata nelle cifre ricavate dal Catasto Carafa non è rappresentativa della situazione dell'intero ex-Ducato ferrarese alla fine del secolo XVIII, poiché in esso mancano del tutto i dati relativi alle zone dove erano state compiute grandi opere di bonificazione dal sec. XVI in poi, per iniziativa delle grandi famiglie nobili, prima con gli Estensi, che parteciparono largamente alla spartizione dei terreni prosciugati, e poi col Governo pontificio che assicurò le condizioni più favorevoli per tali spartizioni.

In proposito si hanno dati precisi per la Grande bonificazione ferrarese nel Polesine di S. Giovanni Battista, dove, nella bonifica eseguita per 14.955 ettari, soltanto 1.470 risultavano appartenenti alla vecchia proprietà fondiaria, che ne possedeva, prima della bonifica, ettari 2.391. La nuova proprietà nobiliare si era estesa per ettari 1.067 al Duca Alfonso II, ad ingrossare il suo già vastissimo patrimonio; 3.704 erano toccati ai nobili veneziani; 1.160 ai nobili lucchesi, oltre 2.829 ettari non distinti, in tutto 7.729, il 51,7 per cento dell'intera superficie bonificata.

Per la bonificazione di Stienta o di Sotto, nella Transpadana, i cui dati non figurano nel Catasto Carafa, la superficie in proprietà dei nobili era di ettari 3.383 su di un totale di 5.450 ettari bonificati, il 62 per cento del totale.

Nella bonificazione di Zelo o di sopra, sempre nella Transpadana, la proprietà dei nobili era di ettari 3.755 su di ettari 5.531 complessivi, quindi il 67,6 per cento del totale. Ciò conferma come nei territori delle grandi bonificazioni prevalessero le proprietà nobiliari di vasta estensione (10).

Non è possibile, per mancanza di documentazione, fare un calcolo, anche approssimativo, della proprietà nobiliare in altri territori dell'ex-Ducato ferrarese, ma può affermarsi che verso la fine del secolo XVIII i terreni posti in coltivazione, vecchiali e novali, nelle bonificazioni, appartenevano per la gran parte alla nobiltà. Questa era costituita da discendenti della vecchia nobiltà estense, di stampo feudale, che aveva dato largamente uomini d'arme e della diplomazia, moltissimo utilizzata dagli Estensi. A questi si erano aggiunti i nobili riconosciuti dai Governi pontifici, costituiti da pochissimi uomini di armi, ma prevalentemente da governatori, ambasciatori, grandi imprenditori e commercianti. Tale nobiltà era commista per successioni

o per vincoli matrimoniali, in cui andava però prevalendo la nuova nobiltà che, pur avendo conservato i vecchi privilegi, veniva sempre più condizionata e depressa dal sistema amministrativo pontificio, che mirava a far convergere ogni attività nella sfera della Camera apostolica. La stessa costituzione del Governo centumvirale di Ferrara, dove al fianco della nobiltà sedevano notabili, commercianti ed artisti, aveva naturalmente portato ad avvicinare le classi sociali, a togliere rigidi diaframmi, ad eliminare discriminazioni, non senza compromessi ed apparentamenti diffusissimi, formando una nuova amalgama sociale che doveva governare l'ex-Ducato a cui presiedeva il Legato pontificio per applicare le direttive che venivano dalla Curia romana.

In definitiva il processo di riduzione dell'importanza politica ed amministrativa della vecchia nobiltà, si era sempre più accentuato, cosicché alla fine del settecento il ceto medio, la borghesia, aveva potuto acquistare quella prevalenza che divenne poi determinante nel breve periodo della Repubblica Cispadana e poi Cisalpina, per consolidarsi nel Regno italico.

La nobiltà aveva il suo sostrato economico prevalentemente nella rendita fondiaria, che otteneva cedendo per lo più i propri terreni ad un fittanziere che gli assicurasse una determinata rendita oppure li concedeva in affitto direttamente ad imprenditori e coltivatori diretti. Una parte dei terreni veniva anche concessa in lavorazione oppure a livello se si trattava di terreni di recente bonificazione, come pure in uso od enfiteusi se si richiedevano importanti lavori di strutturazione aziendale.

I canoni di affitto erano prevalentemente pagati in derrate agricole, principalmente grano che veniva immagazzinato al raccolto e poi venduto alle condizioni più favorevoli lungo il corso dell'annata a grossi commercianti che ne effettuavano una larga esportazione fuori dello Stato. Una piccola parte del canone veniva corrisposto in danaro.

Nei campioni del Catasto Carafa risultano 25 famiglie di nobili originari del periodo estense, 28 famiglie di nobili di estrazione pontificia, a cui sono da aggiungere 5 famiglie nobili di nomina imperiale. Ma non è con queste cifre che si può dare un'idea dell'importanza delle diverse origini della proprietà nobiliare ferrarese, poiché sarebbe necessario stabilire l'estensione delle proprietà terriere appartenenti alle singole famiglie. Lavoro che comporterebbe ricerche di notevole mole, difficilmente completo e non definitivo. Le principali



famiglie nobili del periodo estense erano: Bevilacqua, Calcagnini-Estense, Canonici, Costabili, Cumani, Obizzi (degli), Fiaschi, Greco, Gualengo, Lambertini, Montecuccoli, Montecatino, Muzzarelli, Mosti-Estense, Novara, Pio di Savoia, Prosperi, Romei, Rangoni, Rondinelli, Tassoni-Estense, Trotti, Sacrati, Varano, Villa.

Famiglie nobili del periodo pontificio risulterebbero: Aventi, Avogli, Bernardi, Buosi, Cicognara, Gnoli, Gavassini, Gallini, Grazia-dei, Luccherini, Masi, Masini, Mazza, Migliari, Naselli, Nappi, Nicolini, Oroboni, Panchieri, Panzacchi, Pellegrini, Piretti, Nigrelli, Rasi, Santi, Tedeschi, Vincenzi, Zanchetti.

Famiglie nobili di nomina imperiale: Coccapani, Modoni, Rove-  
rella, Saracco, Cervelli.

In linea di massima si può affermare che verso la fine del settecento i patrimoni fondiari delle famiglie nobili, distribuite nel territorio dell'ex-Ducato, tolta la Romandiola, avevano ancora una discreta estensione malgrado il processo di erosione che si era verificato per diritti di successione, per contratti matrimoniali, per atti di compravendita, che avevano portato alla riduzione delle vecchie proprietà.

*Proprietari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	6.329,5
Polesine di S. Gio. Battista	»	5.004,5
Riviera di Filo	»	224,6
Transpadana	»	2.200,2

---

Ettari	13.758,8
--------	----------

---

*Usuari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	1.006,5
Polesine di S. Gio. Battista	»	6,7
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	21,4

---

Ettari	1.034,6
--------	---------

---

*Livellari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	64,—
Polesine di S. Gio. Battista	»	115,9
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	39,2

---

Ettari	219,1
--------	-------

---

*Totale*

15.012,5

*Percentuale della  
superficie complessiva*  
21,6

*I non Nobili*

Verso la fine del secolo XVIII nell'aggruppamento dei non nobili avevano larga parte i borghesi proprietari fondiari, gli affittuari, gli imprenditori, i notabili e professionisti, come quelli ricoprenti importanti cariche amministrative nel Governo secolare, nel Tribunale delle Signature ed altrove (11).

Si trattava quindi di un notevole numero di funzionari i quali ambivano alla proprietà terriera che, oltre ad una rendita, dava loro prestigio ed importanza che valevano per le incombenze civili e militari a cui erano addetti.

Notevole era anche il numero di commercianti e di artigiani che erano avviati alla proprietà od al possesso della terra, da cui potevano ricavare un introito che arrotondasse i loro guadagni.

Numerosi erano poi gli addetti all'agricoltura, già affittuari, usuari, livellari, fattori, periti, agenti che avevano in proprio limitate estensioni di terreno che tendevano ad accrescere nel tempo.

Era a questa massa che oramai alla fine del settecento apparteneva una parte notevole della terra, il 54,5 per cento nel territorio interessato nei Lavorieri del Po, percentuale che doveva essere elevata anche nel restante territorio dell'ex-Ducato estense. Nel Polesine di S. Giorgio la percentuale della superficie appartenente ai non nobili era del 53,6 a cui era da aggiungere la terra tenuta in uso, per una percentuale di circa il 48. Molto elevata era pure la percentuale della proprietà nella Transpadana, il 69,6, oltre quella posseduta come usuari.

Inferiore era la percentuale di proprietà non nobile nel Polesine di S. Gio. Battista, mentre elevata era quella degli usuari e livellari. La rimonta della classe dei non nobili era stata quindi progressiva, ma spesso contenuta dai residui della feudalità; soltanto con la vendita dei beni nazionali, appartenenti alle corporazioni religiose, troverà quello slancio che nel secolo XIX contrassegnerà l'avanzata delle classi borghesi.

*Proprietari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	18.372,—
Polesine di S. Gio. Battista	»	6.457,1
Riviera di Filo	»	1.009,5
Transpadana	»	7.742,3
	<hr/> Ettari	<hr/> 33.580,9

*Usuari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	2.136,5
Polesine di S. Gio. Battista	»	899,2
Riviera di Filo	»	0,3
Transpadana	»	45,5
	<hr/> Ettari	<hr/> 3.081,5

*Livellari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	114,5
Polesine di S. Gio. Battista	»	1.178,2
Riviera di Filo	»	9,7
Transpadana	»	67,6
	<hr/> Ettari	<hr/> 1.370,—

*Totale*

38.032,4

*Percentuale della  
superficie complessiva*  
54,5

*Gli ecclesiastici*

I beni terrieri appartenenti agli ecclesiastici avevano una certa importanza nel Polesine di S. Giorgio, il 7,2 per cento, e di Filo, il 22,5 per cento; molto minore nel Polesine di S. Gio. Battista, 5 per cento e nella Transpadana, 3,9 per cento.

Gli ecclesiastici erano di famiglia nobile e non nobile, secondo una distribuzione irregolare nelle diverse Guardie del Catasto Carafa, rappresentando una superficie di qualche rilievo nel suo complesso e stando a dimostrare, per gli ecclesiastici provenienti da famiglie non nobili, la formazione di una proprietà o di un possesso per uso o livello, di un certo rilievo, ciò che stava a rappresentare la notevole influenza, specialmente se collegata con le proprietà od i possessori degli Enti ecclesiastici, nell'economia agricola del territorio. Circa il 30

per cento dell'intera superficie appartenente alle Guardie esaminate del Catasto Carafa.

#### *Proprietari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	2.462,—
Polesine di S. Gio. Battista	»	629,6
Riviera di Filo	»	229,—
Transpadana	»	436,1
	<hr/> Ettari	<hr/> 3.756,7

#### *Usuari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	151,5
Polesine di S. Gio. Battista	»	23,—
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	1,1
	<hr/> Ettari	<hr/> 175,6

#### *Livellari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	—
Polesine di S. Gio. Battista	»	43,4
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	5,4
	<hr/> Ettari	<hr/> 48,8

#### *Totale*

3.981,1

*Percentuale della  
superficie complessiva*  
5,6

#### *Gli Enti ecclesiastici*

In studi precedenti è stata esaminata l'importanza della proprietà terriera degli Enti ecclesiastici nell'ex-Ducato di Ferrara (12). In essi sono stati compresi quelli appartenenti alle Corporazioni religiose, che vennero poi espropriati e venduti come Beni nazionali, durante il periodo francese della Repubblica Cisalpina e Cispadana, e del Regno d'Italia (13). E, contemporaneamente, quelli attribuiti alle singole Parrocchie od altre istituzioni religiose riferentesi al culto, che non vennero però compresi fra i Beni nazionali e quindi posti in vendita. Dati precisi vennero raccolti per il Comprensorio del 2° Circondario di bonifica Polesine S. Giorgio, per la Traspadana e per il

Polesine di S. Giovanni Battista o di Ferrara, quest'ultimi del tutto inediti.

La proprietà terriera appartenente a Enti ecclesiastici secondo i dati del Catasto Carafa è risultata di ettari 12,268.

Sul totale della superficie rilevata di ettari 69,796, rappresentavano il 17,6 per cento, che è una cifra notevole, costituita in grande prevalenza dalle Corporazioni religiose, poi soppresse, dalle doti parrocchiali e di altre istituzioni di culto, pochissime quest'ultime.

Per il 2° Circondario Polesine S. Giorgio, di cui è stato possibile fare la discriminazione, le Corporazioni religiose erano nella percentuale del 65,1 mentre i terreni delle Parrocchie e di altre istituzioni non soppresse risultavano del 34,9 e cioè poco più di un terzo dell'intera superficie.

Rilevante era quindi l'importanza del patrimonio terriero delle mano morte nell'ex-Ducato di Ferrara, per quanto riguardava i terreni di vecchia coltivazione, come erano quelli che erano stati rilevati col Catasto Carafa. Diversa si presentava invece la situazione nei terreni *novali*, com'erano definiti allora i terreni acquisiti alla coltivazione, in gran parte i terreni che si trovavano fuori dei Lavorieri del Po e quindi dalla catastazione comunitativa.

Questa situazione si può dedurre dai dati relativi alla Bonificazione di Zelo e di Stienta nella Traspadana, effettuata all'inizio del secolo XVII dalla famiglia Bentivoglio, in successione ad altre di minore rilievo eseguite nel periodo estense da alcune famiglie nobili, fra cui, principalmente, i Romei ed i Villa. Per la bonificazione di Stienta i beni della Chiesa, evidentemente parrocchiali, erano di appena 37 ettari vecchiali e 25 ettari novali, in tutto 62 ettari, soltanto l'1,2 per cento dell'intera superficie. Quelli dei Monasteri, poi Beni nazionali, in tutto 181 ettari, di cui 16 vecchiali e 165 novali, il 3,3 per cento della superficie totale.

*Proprietari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	7.018,5
Polesine di S. Gio. Battista	»	2.985,7
Riviera di Filo	»	423,7
Transpadana	»	692,4
	<hr/>	
	Ettari	11.120,3

*Usuari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	958,—
Polesine di S. Gio. Battista	»	—
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	30,8
	<hr/>	
	Ettari	988,8

*Livellari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	113,—
Polesine di S. Gio. Battista	»	0,1
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	46,2
	<hr/>	
	Ettari	159,3

*Totale*  
12.268,4

*Percentuale*  
17,6

*Gli Enti morali*

Per gli Enti morali le superfici reperite assommano per tutto il territorio soggetto ai Lavorieri del Po, ad ettari 502,1, appena lo 0,7 per cento dell'intera superficie esaminata, quindi di limitatissima importanza. In origine eran lasciati per lo più destinati al ricovero di

vecchi e di infermi quando per tutto il territorio esisteva un vero e proprio monopolio dell'assistenza da parte degli Enti religiosi.

*Proprietari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	87,—
Polesine di S. Gio. Battista	»	5,5
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	61,8
	<hr/> Ettari	<hr/> 154,3

*Usuari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	167,5
Polesine di S. Gio. Battista	»	—
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	4,4
	<hr/> Ettari	<hr/> 171,9

*Livellari*

Polesine di S. Giorgio	Ettari	175,5
Polesine di S. Gio. Battista	»	0,2
Riviera di Filo	»	—
Transpadana	»	0,2
	<hr/> Ettari	<hr/> 175,9

*Totale*  
502,1

*Percentuale*  
0,7

DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ  
O POSSESSO PER CLASSI D'AMPIEZZA

Interesserebbe conoscere le condizioni relative alla distribuzione della proprietà o possesso, uso e livello, per classi di ampiezza. Però le intestazioni del Catasto Carafa erano fatte per ogni singola Villa per cui, per risalire alla completa proprietà di ciascuno intestatario occorrerebbe fare la somma delle eventuali diverse intestazioni. Ma ciò non basterebbe perché le Ville sono comprese in diverse Guardie e queste in diversi Polesini o Riviere. Non solo ma la somma si dovrebbe estendere ai terreni posseduti fuori di quest'ultimi comprensori. Quindi anche la somma delle intestazioni si risolverebbe, in de-

finitiva, in un lavoro incompleto. Ci si deve attenere quindi all'esame dei dati soltanto per indicazioni di larga approssimazione.

Sono state, pertanto, considerate le intestazioni relative alle singole classi sociali, raggruppate nelle superfici da 0 a 5 ettari e da 5 a 30 come rappresentazione della piccola proprietà o possesso, da 30 a 200 ettari per la media proprietà ed oltre 200 ettari per la grande proprietà o possesso. Potrà sembrare che le delimitazioni siano fatte in eccesso rispetto all'attualità, ma occorre considerare che la coltivazione nel secolo XVIII era ancora semiattiva od estensiva e le unità aziendali, le possessioni, estese su di una media dai 50 ai 70 ettari. Divisioni indubbiamente perciò arbitrarie, ma relativamente rappresentative.

Da ciò deriva che la media e la grande proprietà o possesso sono prevalenti per i nobili; la piccola e media per i non nobili; la media e la grande per gli Enti religiosi; la media per gli ecclesiastici. Di poco rilievo la proprietà appartenente agli Enti morali, prevalentemente piccola e media.

Evidentemente nei secoli XVII e XVIII era avvenuta una concentrazione della proprietà o del possesso nelle Corporazioni religiose ed un'erosione della proprietà nobiliare di origine feudale, a vantaggio dell'avanzamento dei ceti borghesi, largamente rappresentati nell'organizzazione amministrativa dell'ex-Ducato estense.

Ecco i dati elaborati in percentuali delle superfici:

#### POLESINE S. GIORGIO

	<i>da 0 a 5 Ea.</i>		<i>da 5 a 30 Ea.</i>		<i>da 30 a 200 Ea.</i>		<i>oltre 200 Ea.</i>	
	<i>sup.</i>	<i>%</i>	<i>sup.</i>	<i>%</i>	<i>sup.</i>	<i>%</i>	<i>sup.</i>	<i>%</i>
<i>Nobili</i>								
	99,—	1,3	423,—	5,7	2.529,—	34,2	4.346,—	58,8
<i>Non nobili</i>								
	1.349,—	6,7	8.549,—	41,2	9.559,—	46,8	1.073,—	5,3
<i>Ecclesiastici</i>								
	113,—	4,6	915,—	37,6	868,—	35,6	540,—	22,2
<i>Enti ecclesiastici</i>								
	315,—	3,9	2.269,—	28,4	1.194,—	14,7	4.311,—	53,—
<i>Enti morali</i>								
	8,—	1,8	260,—	60,5	162,—	37,7	—	—



POLESINE S. GIO. BATTISTA

	da 0 a 5 sup.	Ea. %	da 5 a 30 sup.	Ea. %	da 30 a 200 sup.	Ea. %	oltre 200 sup.	Ea. %
<i>Nobili</i>	32,—	0,7	360,—	7,1	3.593,—	70,—	1.142,—	22,2
<i>Non nobili</i>	858,—	10,—	2.758,—	32,3	4.915,—	57,7	—	—
<i>Ecclesiastici</i>	64,—	9,2	178,—	25,6	454,—	65,2	—	—
<i>Non ecclesiastici</i>	42,—	1,4	449,—	15,—	2.272,—	76,2	223,—	7,4
<i>Enti morali</i>	0,2	4,—	5,—	96,—	—	—	—	—

TRANSPADANA

	da 0 a 5 sup.	Ea. %	da 5 a 30 sup.	Ea. %	da 30 a 200 sup.	Ea. %	oltre 200 sup.	Ea. %
<i>Nobili</i>	26,—	1,7	113,—	8,—	1.019,—	71,6	265,—	18,7
<i>Non nobili</i>	1.981,—	18,4	3.058,—	28,5	2.438,—	22,7	3.264,—	30,4
<i>Ecclesiastici</i>	50,—	11,5	231,—	53,—	155,—	35,5	—	—
<i>Enti ecclesiastici</i>	40,—	5,7	150,—	21,3	188,—	26,7	325,—	46,3
<i>Enti morali</i>	5,—	4,—	8,—	12,—	52,—	84,—	—	—

RIVIERA DI FILO

	da 0 a 5 sup.	Ea. %	da 5 a 30 sup.	Ea. %	da 30 a 200 sup.	Ea. %	oltre 200 sup.	Ea. %
<i>Nobili</i>	4,—	1,8	52,—	23,2	168,—	75,—	—	—
<i>Non nobili</i>	134,—	13,2	482,—	47,8	135,—	39,—	—	—
<i>Ecclesiastici</i>	11,—	5,—	44,—	19,1	178,—	75,9	—	—
<i>Non ecclesiastici</i>	5,—	1,2	43,—	10,1	375,—	88,7	—	—
<i>Enti morali</i>	—	—	—	—	—	—	—	—

Dai dati riportati si deduce per i nobili che la grande proprietà o possesso era molto più diffusa nel Polesine di S. Giorgio, di S. Gio. Battista e nella Transpadana, rispettivamente 58,8, 22,2 e 18,7, mentre non esisteva nella Riviera di Filo. La media proprietà era diffusa nella Riviera di Filo, Transpadana, Polesine di S. Gio. Battista e S. Giorgio, rispettivamente, 75, 71,6, 70 e 34,2 per cento. La piccola proprietà fino a 30 ettari, nella Riviera di Filo, Transpadana, Polesine e S. Gio. Battista e di S. Giorgio, rispettivamente 25,8, 7,7 e 7 per cento.

Per i non nobili non si riscontra la grande proprietà nel Polesine di S. Gio. Battista e nella Riviera di Filo, notevole era invece nella Transpadana, 30,4 per cento ed in minori proporzioni nel Polesine di S. Giorgio, 5,3 per cento. La media proprietà era maggiormente estesa nei Polesini di S. Gio. Battista e di S. Giorgio rispettivamente 57,7 e 46,8 per cento, in minori proporzioni nella Riviera di Filo, 39 per cento e nella Transpadana 22,7 per cento. La piccola proprietà era molto diffusa nella Riviera di Filo, 61 per cento ed in minore estensione figurava nel Polesine di S. Giorgio, Transpadana e Polesine di S. Gio. Battista, rispettivamente 47,9, 46,9 e 42,3 per cento.

Gli ecclesiastici avevano grandi proprietà soltanto nel Polesine di S. Giorgio, per il 22,2 per cento, non ne avevano affatto negli altri comprensori. La maggiore proprietà era nella Riviera di Filo 75,9 per cento, in minori proporzioni nel Polesine di S. Gio. Battista, 65,2 per cento e molto ridotta nel Polesine di S. Giorgio e nella Transpadana, rispettivamente il 35,6 e 35,5 per cento. La piccola proprietà era molto diffusa nella Transpadana 64,5 per cento, molto meno nel Polesine di S. Giorgio e di S. Gio. Battista, 41,6 e 34,8. Pochissima nella Riviera di Filo.

Per gli Enti ecclesiastici la grande proprietà mancava nella Riviera di Filo, era invece notevole nel Polesine di S. Giorgio 53,3 per cento e nella Transpadana 45,4, in piccola misura nel Polesine di S. Gio. Battista, 7,4 per cento. La media era diffusa nella Riviera di Filo, 88,7 per cento, in minori proporzioni nel Polesine di S. Gio. Battista, 76,2 per cento ed ancora più ridotta nella Transpadana e nel Polesine di S. Giorgio rispettivamente 26,6 e 14,7 per cento. La piccola proprietà era diffusa nel Polesine di S. Giorgio e nella Transpadana rispettivamente 32,3 e 26,9 per cento, piuttosto ridotta

nel Polesine di S. Gio. Battista e nella Riviera di Filo, rispettivamente il 16,4 e l'11,3 per cento.

Gli Enti morali non possedevano grandi proprietà. La media era diffusa nella Transpadana, 84 per cento e nel Polesine di S. Giorgio 37,7 per cento, non esisteva nella Riviera di Filo. La piccola proprietà non era diffusa nella Riviera di Filo, invece era in elevate proporzioni nel Polesine di S. Giorgio 62,8 per cento ed in piccola misura nella Transpadana e nel Polesine di S. Gio. Battista, rispettivamente 16 e 5,2 per cento.

L'esame delle cifre globali interessanti i singoli Polesini e Riviere possono dare una rappresentazione della piccola, media e grande proprietà o possesso, così com'è stata indicata precedentemente. In tal modo si vengono a correggere i risultati ottenuti non effettuando nel Polesine di S. Gio. Battista e nella Riviera di Filo alcuna ricomposizione delle intestazioni delle singole Ville. Se fosse stato possibile effettuare una ricomposizione generale si sarebbero potuti avere spostamenti dalla piccola alla media e dalla media alla grande proprietà o possesso.

Le cifre ottenute per la superficie esaminata dal Catasto Carafa 71.225 ettari, quindi un campione notevole, portano a concludere che la piccola proprietà era diffusa per il 35,7 per cento, maggiore l'estensione della proprietà dai 5 ai 30 ettari il 28,5 per cento. La media proprietà interessava il 42,5 per cento. La grande il 21,8 per cento, come dalle cifre che si riportano:

DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ O POSSESSO

	<i>Piccola</i>				<i>Media</i>		<i>Grande</i>	
	0 - 5		5 - 30		30 - 200		oltre 200	
	Ea.	%	Ea.	%	Ea.	%	Ea.	%
Polesine di S. Giorgio	1.884	4,8	12.416	32,—	14.312	36,8	10.270	26,4
Polesine di S. Gio. Battista	996	5,6	3.750	21,7	11.234	64,9	1.365	7,8
Transpadana	2.102	15,7	3.560	26,7	3.852	28,8	3.853	28,8
Riviera di Filo	154	9,4	621	38,1	856	52,5	—	—
<i>Totale</i>	5.136	7,2	20.347	28,5	30.254	42,5	15.488	21,8

Con le notizie e le cifre riportate dal Catasto Carafa e da altre fonti, relativamente alle condizioni dell'agricoltura ferrarese del secolo XVIII, si sono potute trarre le considerazioni fatte. Esse però devono essere integrate, con l'esame più approfondito del regime fondiario e dell'esercizio agricolo, in una successiva parte del presente studio, in maniera da formare un quadro più completo e chiaro delle condizioni dell'agricoltura del periodo considerato.

MARIO ZUCCHINI

**GUARDIE**

<b>Polesine S. Giorgio</b>	<b>Abbragiato</b>		<b>Campagnolo</b>	
	<b>Superficie</b>	<b>%</b>	<b>Superficie</b>	<b>%</b>
Marrara	6.184,—	66,9	594,—	6,4
Codrea	7.175,5	66,2	580,—	5,3
S. Giorgio	7.702,—	66,9	599,—	5,2
Podesterie	2.141,5	55,7	560,—	14,6
Misericordia	1.041,5	77,—	12,—	0,9
Pioppa	1.505,5	63,1	86,5	3,6
	25.750,—	65,7	2.432,—	6,2
<b>Polesine S. Giovanni Battista</b>				
Casaglia	5.032,4	67,8	515,7	7,—
Fossadalbero	7.754,5	77,4	461,4	4,6
Francolino	6.829,2	71,7	480,2	5,1
	19.616,1	73,—	1.457,3	5,4
<b>Riviera di filo</b>	572,7	30,2	465,5	24,5
<b>Transpadana</b>				
Melara	1.636,5	74,4	326,8	14,8
Gurzone	3.164,4	65,6	227,6	4,7
Ficarolo	3.367,9	77,1	403,3	9,2
	8.168,8	71,7	957,7	8,4

# RIPARTIZIONE DEI TERRENI

## Appendice 1

Prativo		Pascolivo		Sabbionivo		Totale
Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie
2.283,—	24,7	173,—	1,8	22	0,2	9.256,—
1.912,—	17,6	1.156,5	10,7	24	0,2	10.848,5
2.412,—	21,—	759,—	6,6	32	0,2	11.504,—
521,5	13,5	611,—	15,9	11,5	0,3	3.845,5
261,5	19,3	37,—	2,8	—	—	1.352,5
613,5	25,7	182,—	7,6	—	—	2.387,5
8.004,—	20,4	2.919,—	7,4	89,5	0,3	39.194,—
1.153,3	15,8	492,6	6,7	123,—	1,7	7.317,1
1.386,7	13,8	341,—	3,4	78,7	0,8	10.022,3
1.971,5	20,7	225,2	2,4	10,6	0,1	9.516,6
4.511,5	16,8	1.058,8	4,—	212,3	0,8	26.856,—
135,4	7,1	595,7	31,5	127,4	6,7	1.896,7
112,5	5,1	10,5	0,5	114,5	5,2	2.200,9
987,7	20,4	403,7	8,4	41,8	0,9	4.825,2
205,3	4,7	264,3	6,—	129,3	3,—	4.370,1
1.305,5	11,5	678,5	5,9	285,6	2,5	11.396,2



# USUARI

Appendice 2

## GUARDIE

	Nobili		Non nobili		Ecclesiastici		Enti religiosi		Enti morali		Totali
	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie
<b>Polesine S. Giorgio</b>	<b>1.006,5</b>	<b>22,8</b>	<b>2.136,5</b>	<b>48,3</b>	<b>151,5</b>	<b>3,4</b>	<b>958,—</b>	<b>21,7</b>	<b>167,5</b>	<b>3,8</b>	<b>4.420,—</b>
Marrara	182,—	14,4	598,—	47,3	81,—	6,4	238,—	18,8	165,—	13,1	1.264,—
Codrea	43,—	4,7	498,—	54,2	16,—	1,8	361,—	39,3	—	—	918,—
S. Giorgio	481,5	34,1	663,—	47,—	18,—	1,3	246,—	17,4	2,5	0,2	1.411,—
Podesterie	68,5	12,2	354,—	63,1	36,5	6,5	102,—	18,2	—	—	561,—
Misericordia	161,—	87,5	20,—	10,9	—	—	3,—	1,6	—	—	184,—
Pioppa	70,5	86,—	3,5	4,3	—	—	8,—	9,7	—	—	82,—
<b>Polesine S. Giov. Battista</b>	<b>6,7</b>	<b>6,4</b>	<b>889,2</b>	<b>98,—</b>	<b>23,—</b>	<b>2,8</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>918,9</b>
Casaglia	6,7	0,6	98,3	93,6	—	—	—	—	—	—	105,—
Fossadalbero	—	—	790,9	97,2	23,—	2,8	—	—	—	—	813,9
<b>Fiviera di Filo</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>0,3</b>	<b>100,—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>0,3</b>
<b>Transpadana</b>	<b>21,4</b>	<b>20,7</b>	<b>45,5</b>	<b>44,1</b>	<b>1,1</b>	<b>1,—</b>	<b>30,8</b>	<b>30,—</b>	<b>4,4</b>	<b>4,2</b>	<b>103,3</b>
Melara	20,5	94,—	—	—	—	—	1,3	6,—	—	—	21,8
Gurzone	0,9	1,2	45,5	64,7	—	—	19,5	27,8	4,4	6,3	70,4
Ficarolo	—	—	—	—	1,1	1,—	10,—	99,—	—	—	11,1





**PROPRIETARI**

Appendice 2

**GUARDIE**

	Nobili		Non nobili		Ecclesiastici		Enti religiosi		Enti morali		Totali
	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie
<b>Polesine S. Giorgio</b>	<b>6.329,5</b>	<b>18,5</b>	<b>18.372,—</b>	<b>53,6</b>	<b>2.462,—</b>	<b>7,2</b>	<b>7.018,5</b>	<b>20,5</b>	<b>87,—</b>	<b>0,2</b>	<b>34.269,—</b>
Marrara	1.897,5	23,7	3.706,—	46,4	437,—	5,5	1.895,5	23,7	54,—	0,7	7.990,—
S. Giorgio	2.163,5	21,6	5.224,—	52,1	390,—	3,9	2.224,5	22,2	23,—	0,2	10.025,5
Codrea	1.525,5	15,4	5.658,—	57,1	1.048,5	10,6	1.669,—	16,9	—	—	9.901,—
Podesterie	377,5	11,7	2.071,—	64,—	349,—	10,8	428,5	13,2	10,—	0,3	3.236,—
Misericordia	36,—	3,1	697,5	60,3	93,—	8,—	330,5	28,6	—	—	1.960,—
Pioppa	329,5	16,8	1.015,—	51,8	145,—	7,4	470,5	24,—	—	—	1.960,—
<b>Polesine S. Giov. Battista</b>	<b>5.004,5</b>	<b>33,2</b>	<b>6.457,1</b>	<b>42,8</b>	<b>629,6</b>	<b>4,2</b>	<b>2.985,7</b>	<b>19,8</b>	<b>5,5</b>	<b>—</b>	<b>15.082,4</b>
Casaglia	2.286,3	38,7	2.628,1	44,5	74,3	1,3	912,1	15,5	—	—	5.900,8
Fossa d'albero	2.718,2	29,6	3.829,—	41,7	555,3	6,—	2.073,6	22,6	5,5	0,1	9.181,6
<b>Riviera di Filo</b>	<b>224,6</b>	<b>11,9</b>	<b>1.009,5</b>	<b>53,5</b>	<b>229,—</b>	<b>12,1</b>	<b>423,7</b>	<b>22,5</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>1.886,8</b>
<b>Transpadana</b>	<b>2.200,2</b>	<b>19,8</b>	<b>7.742,3</b>	<b>69,5</b>	<b>436,1</b>	<b>3,9</b>	<b>692,4</b>	<b>6,2</b>	<b>61,8</b>	<b>0,6</b>	<b>11.132,7</b>
Melara	112,7	5,2	1.962,2	90,1	63,6	2,9	39,7	1,8	—	—	2.178,3
Gurzone	1.324,2	28,1	2.862,3	60,9	187,8	4,—	329,4	7,—	—	—	4.703,7
Ficarolo	763,2	18,—	2.917,8	68,7	184,6	4,3	323,2	7,6	61,8	1,4	4.250,7



CLASSI D'AMPIEZZA DELLE INTESTAZIONI

	fino a 1		da 1 a 2		da 2 a 5		da 5 a 10		da 10 a 20		da 20 a 30		da 30 a 50		da 50 a 100		da 100 a 200		oltre 200		Totali	
	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%		
NOBILI																						
Casaglia	0,13	0,28	4,—	5,16	9,02	3,72	26,78	8,88	48,71	7,63	128,69	15,69	200,96	11,70	698,14	40,48	705,98	75,01	586,52	72,45	2.408,92	
Fossadalbero	0,74	0,50	1,67	1,08	17,17	5,30	21,03	5,94	105,84	12,28	29,13	3,76	206,20	18,10	1.146,45	32,19	634,96	29,51	555,05	100,—	2.718,26	
NON NOBILI																						
Casaglia	42,63	96,19	65,62	84,60	213,12	87,80	245,85	81,54	473,55	74,15	568,31	69,28	1.361,58	79,30	797,58	46,25	109,80	11,67	—	—	3.878,04	
Fossadalbero	141,96	96,91	148,81	91,37	246,29	76,05	273,76	77,37	553,60	64,25	643,85	83,06	786,13	69,01	1.581,42	44,40	278,85	12,96	—	—	4.646,67	
ECCLESIASTICI																						
Casaglia	—	—	—	—	11,70	4,82	6,62	2,20	52,94	8,29	46,46	5,66	—	—	—	—	—	—	—	—	117,73	
Fossadalbero	2,41	1,65	8,29	5,38	41,52	12,82	17,25	4,87	29,37	3,42	25,23	3,25	76,86	6,75	65,02	1,82	312,40	14,52	—	—	578,35	
ENTI ECCLESIASTICI																						
Casaglia	1,35	3,04	7,94	10,24	8,88	3,66	22,24	7,38	63,40	9,93	76,86	9,37	154,38	9,—	228,83	13,27	125,31	13,32	223,07	27,55	911,96	
Fossadalbero	1,37	0,94	3,34	2,17	18,87	5,83	36,33	10,27	172,78	20,05	76,95	9,93	69,99	6,14	769,06	21,59	924,86	43,01	—	—	2.073,56	
ENTI MORALI																						
Casaglia	0,22	0,49	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,22	
Fossadalbero	—	—	—	—	—	—	5,46	1,55	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,46	
Casaglia	44,33	100,—	77,56	100,—	242,08	100,—	301,49	100,—	638,60	100,—	820,32	100,—	1.716,62	100,—	1.724,55	100,—	942,09	100,—	809,59	100,—	7.317,18	
Fossadalbero	146,48	100,—	162,11	100,—	323,85	100,—	353,83	100,—	861,59	100,—	775,16	100,—	1.139,18	100,—	3.561,95	100,—	2.151,07	100,—	555,05	100,—	10.022,30	



## LIVELLARI

Appendice 2

## GUARDIE

	Nobili		Non nobili		Ecclesiastici		Enti religiosi		Enti morali		Totali
	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie
<b>Polesine S. Giorgio</b>	<b>64,—</b>	<b>13,7</b>	<b>114,5</b>	<b>24,5</b>	—	—	<b>113,—</b>	<b>24,2</b>	<b>175,5</b>	<b>37,6</b>	<b>467,—</b>
Marrara	—	—	—	—	—	—	2,—	100,—	—	—	2,—
Codrea	17,—	57,6	—	—	—	—	2,—	6,8	10,5	35,6	29,5
S. Giorgio	—	—	10,5	32,3	—	—	22,—	67,7	—	—	32,5
Misericordia	—	—	—	—	—	—	47,—	100,—	—	—	47,—
Podesterie	—	—	—	—	—	—	5,5	50,—	5,5	50,—	11,—
Pioppa	47,—	13,6	104,—	30,2	—	—	34,5	10,—	159,5	46,2	345,—
<b>Polesine S. Giov. Battista</b>	<b>115,9</b>	<b>8,7</b>	<b>1.178,2</b>	<b>88,1</b>	<b>43,4</b>	<b>3,2</b>	<b>0,1</b>	—	<b>0,2</b>	—	<b>1.337,8</b>
Casaglia	115,9	8,9	1.151,5	87,8	43,4	3,3	0,1	—	0,2	—	1.311,1
Fossadalbero	—	—	26,7	100,—	—	—	—	—	—	—	26,7
Riviera di Filo	—	—	9,7	100,—	—	—	—	—	—	—	9,7
<b>Transpadana</b>	<b>39,2</b>	<b>24,7</b>	<b>67,6</b>	<b>42,6</b>	<b>5,4</b>	<b>3,4</b>	<b>46,2</b>	<b>29,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>158,6</b>
Melara	—	—	0,7	100,—	—	—	—	—	—	—	0,7
Gurzone	8,5	16,9	14,3	28,4	—	—	27,5	54,7	—	—	50,3
Ficarolo	30,7	28,7	52,6	48,9	5,4	5,—	18,7	17,3	0,2	0,1	107,6



CLASSI D'AMPIEZZA DELLE INTESTAZIONI

	fino a 1		da 1 a 2		da 2 a 5		da 5 a 10		da 10 a 20		da 20 a 30		da 30 a 50		da 50 a 100		da 100 a 200		oltre 200		Totali	
	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%	sup.	%		
NOBILI																						
Filo	0,72	3,—	—	—	3,21	3,09	5,89	4,19	—	—	45,85	14,16	49,98	14,29	118,96	53,04	—	—	—	—	224,61	
NON NOBILI																						
Filo	22,57	94,08	25,66	93,30	86,24	82,99	113,47	80,85	111,26	71,07	257,30	79,46	153,41	423,86	240,56	52,54	—	—	—	—	1.019,47	
ECCLESIASTICI																						
Filo	—	—	1,84	6,70	9,58	9,21	12,07	8,60	31,77	20,29	—	—	67,26	19,23	106,50	22,42	—	—	—	—	229,02	
ENTI ECCLESIASTICI																						
Filo	0,70	2,92	—	—	4,89	4,71	8,92	6,36	13,53	8,64	20,65	6,38	79,11	22,62	—	—	295,88	100,—	—	—	423,69	
ENTI MORALI																						
Filo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Totali	23,99	100,—	27,50	100,—	103,92	100,—	140,35	100,—	156,56	100,—	323,80	100,—	349,76	100,—	465,02	100,—	295,88	100,—	—	—	1.896,79	





(1) M. ZUCCHINI, *Il Catasto Carafa del secolo XVIII nel ferrarese*, Rivista di Storia dell'agricoltura, n. 3, Roma, 1966.

(2) M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, Rivista storica italiana, Anno LXXXII, fasc. I, Napoli, MCM LXX.

(3) M. ZUCCHINI, *Dai Lavorieri di Po ai Consorzi di bonifica*, Rivista di Storia dell'Agricoltura, n. 3, Roma, 1965.

(4) M. ZUCCHINI, *Pomposa e la bonifica ferrarese*, « *Analecta Pomposiana* », Codigoro, 1965.

(5) *Statuta Ferrariae*, Anno MCCLXXXVII, Trascrizione W. Montorsi, Ferrara, 1955. Liber Statutorem et Provisionum et Maleficia, 1394, ms. presso la Biblioteca Ariostea.

*Statuta Civitatis Ferrariae*, Ferrara, Duca Borso, 1476.

*Statuta Provisiones et Ordinamenta Magnificae Civitatis Ferrariae nuper reformatum cum novissimis Provisionibus pro litium diuturnitatibus precidendis*, Anno Do.M.D.XXXIIII. Duca Ercole II.

*Statuta Urbis Ferrariae nuper reformatum*, Anno, Do.MDLXVII, Duca Alfonso II.

*Statuta Pomposiae Annis MCCXCV et MCCCXXXIII*, trascrizione Samaritani, Rovigo, 1958.

*Ordini e Provisioni sopra i Lavorieri di Po et Ufficiali a quelli deputati*, Ferrara, MDLXXX.

(6) Consorzio idraulico del Polesine di S. Giorgio di Ferrara, Archivio Catasti.

(7) W. ANGELINI, *Economia e Governo a Ferrara nel secondo '700*, Urbino, 1967.

(8) Il bilancio è riportato da L. FABBRI, *Cronistoria del Consorzio IV Circondario Cavo Tassone*, Ferrara, 1910.

Indubbiamente dal materiale archivistico relativo alle « Legazioni » ferraresi sarebbe stato possibile desumere dati importantissimi, ma tale materiale è venuto a mancare durante il conflitto bellico 1940-45 e notizie relative alla gestione delle Casse dei Lavorieri sarà forse possibile ricavare dagli Atti amministrativi del Comune di Ferrara che fino alla Costituzione Barni del 1752 aveva avuto col suo Maestrato la gestione della Cassa. D'altra parte non è necessario disporre ai fini del presente studio perché la questione è del tutto marginale, tanto più che la vertenza, fra la Legazione ed i cittadini circa l'Editto sopra le esigenze dei Lavorieri emanato dal Card. Barni non fu di breve durata, riferendosi anche ai contratti di appalto che vennero stipulati a decorrere dal 1757.

(9) *Archivio di Stato Ferrara*, Libro 71.mo Archivio Bentivoglio.

(10) Figuravano proprietari per superfici modeste il C.te Nicolò Tassone ettari 49 dopo la bonifica ed avanti ettari 67 e rispettivamente Giglioli C.te Almerigo ettari 48 e 24, Romei C.te Alessandro 25 e 33 ettari, Macchiavelli C.te Giovanni 34 e 45. Mentre il C.te Ippolito Turchi era passato da 1.286 a 2.140 ettari.

M. ZUCCHINI, *Bonifica padana*, Rovigo, 1968.

(11) Ricordiamo quelli nella Congregazione criminale e Legati della visita preziosa; legati del Foro criminale e del Tribunale della Rota; i giudici ordinari del Palazzo della Regione con i loro Notari; la Congregazione dei Pupilli e del Tribunale dei Consoli, come dell'avvocatura dei poveri.

Da aggiungersi i Giudici privativi dell'Abbondanza, della Bonificazione,

del Canal Naviglio, dell'Ordine Gerosolimitano, della Commissione imperiale, della Commissione delle acque, della Congregazione delle acque, della Congregazione sulle strade, del Conservatorio della Rosa, del Conservatorio dei danni dati, degli Ecclesiastici di Adria esistenti in Ferrara, dell'eredità Novara, dell'eredità Palmiroli, dei familiari del Legato, delle Gabelle, dei Lavorieri di Po, dei Lavorieri non compresi nella Congregazione, del Lotto, del Maestrato, suoi Ministri e subalterni, della Manutenzione, dei Mendicanti, del Monte Difesa, del Monte di Pietà, del Monte Riparazioni, delle Milizie, del Monte comunità, del Monte Sanità, dell'Ospedale di S. Anna; delle Paviole, dei Patentati della Inquisizione, dei Patentati della Casa di Loreto, delle poste, della Sammartina, della Tesoreria, suoi Ministri e subalterni, delle Valli Camerali di Comacchio, delle Vettovaglie, dell'Università pontificia. In prevaenza questi Giudici erano laici, mentre, per diverse delle istituzioni elencate di carattere religioso erano ecclesiastici.

Oltre i numerosi Giudici ricordati esistevano Giudici ordinari della Città e delle Terre dell'ex-Ducato ferrarese, nel suo Distretto, nei quindici Governi e nelle sette Podesterie. I Governatori ed i Podestà, come ordinari nelle rispettive giurisdizioni erano giudici di prima istanza nelle cause civili dei secolari. Giudici compromissari del genere dei Giudici delle parti per la giurisdizione che loro dava l'arbitrio e la volontà delle parti. Giudici di appellazione. Commissari degli allodiali di S. M. Imperiale nel ferrarese. Nell'azienda camerale esecutiva, che funzionava per i Beni incamerati dei soppressi Gesuiti. Dogana camerale che curava l'istituto delle Gabelle; della posta pontificia in Ferrara, sia per le lettere che per i cavalli; Impresa dei Lotti di Roma e Napoli, amministrata dai prenditori per tutto il territorio. Commissario dei confini dello Stato pontificio verso il mantovano. Delle Milizie del ferrarese, con lo stato maggiore militare, col Presidio della Città, distinto in Compagnie; guarnigione della Città di Comacchio, della Stellata, della Compagnia svizzeri, della Compagnia Cavalleggeri, dello Stato maggiore della Fortezza, degli Ufficiali delle Milizie, della Fanteria dei Borghi, della Cavalleria dei Borghi, della Fanteria del Ducato, della Cavalleria del Ducato, dei Bombardieri di Città. In grande maggioranza i comandanti delle suddette Milizie erano nobili che però avevano i comandi di Reparto importanti nelle Milizie del ferrarese. Alle altre classi appartenevano i comandanti di Reparti di minore importanza.

(12) M. ZUCCHINI, *Il Catasto Carafa del secolo XVIII*, Rivista di Storia dell'Agricoltura, n. 3, settembre 1966, Roma, 1966.

(13) M. ZUCCHINI, *La vendita dei Beni nazionali terrieri nel ferrarese*, Rivista di Storia dell'Agricoltura, n. 2, 1969, Roma, 1969.

## Gli antichi libri contabili delle fattorie quali fonti della storia dell'agricoltura e dell'economia toscana : metodi e problemi della loro utilizzazione

### 1. - *Le antiche contabilità delle fattorie toscane e la loro utilizzazione ai fini dell'analisi statistico-economica di carattere storico.*

E' ben noto come gli studi di storia economica della Toscana, anche di secoli lontani, siano favoriti dall'esistenza di collezioni fra le più ricche del mondo che, oltre a contenere lettere e documenti vari, raccolgono i libri contabili dei mercanti. Basterà in proposito ricordare l'Archivio Datini di Prato che è oggetto di approfondite ricerche da parte del Melis e dei suoi allievi.

Si tratta di documenti che forniscono preziose informazioni su uno dei periodi più splendidi della storia della Toscana che ebbe come protagonisti i mercanti.

Meno nota è, invece, la circostanza che la Toscana è ricchissima di antichi libri di fattorie nei quali sono accuratamente registrati tutti i fatti che la ragioniera chiama « amministrativi », ma che in realtà sono rivelatori dei rapporti sociali, dei sistemi di produzione e del livello di vita della popolazione rurale.

Anche questa è una ricchezza di documenti che non trova uguale nelle altre regioni e, forse, nel mondo, che deriva dall'esistenza della mezzadria e di quella particolare azienda di secondo grado, caratteristica della Toscana, che è la fattoria.

La mezzadria impone, infatti, al concedente l'annotazione dei fatti amministrativi che riguardano i rapporti di credito e di debito con i mezzadri al fine di poter determinare al termine dell'annata agraria il saldo colonico. Il fattore deve poi rispondere della gestione della fattoria nel suo complesso e, a tal fine, deve tenere nota dei raccolti di parte padronale dei singoli poderi, delle entrate e delle uscite dei magazzini, dei pagamenti e delle riscossioni a qualsiasi titolo effettuate. Tutto ciò richiede la tenuta di scritture contabili che,

pur avendo solo lo scopo di controllo e di memoria, sono assai complete e molto analitiche.

Tali scritture possono pertanto consentire analisi molto approfondite della produzione, dei costi, dei prezzi e della distribuzione dei redditi, così come attualmente si fa in economia agraria attraverso i bilanci aziendali. A tal fine è solo necessario riclassificare i « fatti amministrativi » secondo schemi e conti economici e ciò richiede un paziente lavoro, ma non presenta particolari difficoltà malgrado la complicazione delle unità di misura e delle monete ben diverse da quelle di oggi.

Occorre aggiungere che le scritture contabili sono fonti di moltissime notizie frammentarie, ma di grande valore quando siano fra loro coordinate ed inserite nel contesto di carattere generale risultante dalle elaborazioni di carattere statistico-economico.

I descritti libri contabili sono reperibili presso i diversi archivi pubblici che hanno ereditato le contabilità delle fattorie dei Medici e di molte altre nobili famiglie, dei conventi e degli enti ecclesiastici soppressi nel periodo napoleonico, ma sono reperibili anche e in misura rilevante, presso le fattorie o le amministrazioni centrali delle famiglie signorili, specialmente quando non vi sono stati trasferimenti di proprietà per compravendita, ma soltanto successioni ereditarie che hanno conservato non solo il patrimonio, ma anche i documenti della storia della famiglia.

L'utilizzazione di queste fonti è finora avvenuta per iniziativa di singoli studiosi di storia che hanno potuto solo esplorare l'immenso materiale disponibile (1). Nell'economia agraria lo studio delle contabilità ha avuto, invece, sempre grandissima importanza non solo per opera di singoli studiosi, ma anche a partire dal 1926, per merito dell'INEA, che ha sempre più istituzionalizzato, ampliato ed approfondito le rilevazioni aziendali. Oggi l'INEA dispone di una vasta rete contabile che è — o meglio dovrebbe essere — una fonte di dati di grande interesse per l'elaborazione della politica agraria italiana e comunitaria. Ci sembra quindi, anche per l'indagine storica, assai utile rifarsi, con gli opportuni adattamenti e approfondimenti, a tale esperienza e a tali metodi.

Nello studio delle antiche contabilità si possono, a nostro giudizio, distinguere due momenti: la rilevazione, trascrizione ed elaborazione dei dati con metodi economico-statistici e, successivamente, la interpretazione del loro significato storico. Si tratta di due mo-

menti che hanno fra loro precisi legami, ma è sul primo che l'economista agrario può portare un particolare contributo grazie alla sua abitudine alle analisi aziendali (2).

Questo scritto, data la nostra qualificazione professionale, è, in tal senso, indirizzato.

## *2. - La rilevazione attraverso le vecchie scritture contabili degli aggregati economico-statistici.*

Le antiche scritture contabili che si è avuto occasione di esaminare sono tutte tenute secondo il sistema che in contabilità è noto con la espressione « saldo colonico toscano ».

Si tratta di una contabilità nella quale, come abbiamo già avuto occasione di accennare, sono annotati per memoria e controllo tutti i fatti amministrativi che riguardano i rapporti di debito e di credito fra concedente e mezzadro (a tal fine a ciascun podere è aperto il conto bestiame ed il conto corrente) e fra concedente e fattore quale consegnatario dei prodotti raccolti di « parte padronale », dei semi destinati al reimpiego nei poderi, del magazzino delle « grasce » e della cassa.

Questo sistema contabile non fornisce il reddito dell'impresa, ma solo il saldo (debito o credito) del mezzadro verso il concedente alla fine dell'annata agraria. Insistiamo tuttavia nel rilevare che tutti i fatti amministrativi, in una maniera o nell'altra, si trovano registrati, per cui è possibile, sia pure attraverso un paziente lavoro, riclassificare tali fatti secondo gli schemi economici. A tal fine ci sembrano idonei gli schemi già da tempo proposti e adottati per le analisi aziendali dal Tassinari e dal Serpieri (3) con gli opportuni adattamenti richiesti dall'analisi storica e qualche integrazione diretta a raccogliere metodologie e ricerche più attuali, quali la valutazione delle produzioni e dei redditi a prezzi costanti e lo studio dell'andamento della produttività del lavoro.

Non riteniamo, invece, necessario arrivare ad aggregati e ad analisi più approfondite, anche se talune di esse sono state da noi proposte (4), poiché gli schemi del Serpieri e del Tassinari sono stati studiati per un'agricoltura non molto diversa, specialmente dal punto di vista delle strutture e dei metodi di gestione, da quella delle epoche oggetto del nostro studio.

Dai libri contabili della fattoria si possono stralciare i dati relativi ai singoli poderi: questo riferimento è indispensabile poiché il podere, anche in presenza della fattoria, costituisce l'unità elementare della produzione (5). Sul podere, d'altra parte, si svolge la vita della famiglia colonica, e quindi, il suo studio è indispensabile quando si vogliono evidenziare le condizioni dei mezzadri.

I dati complessivi delle fattorie potranno essere studiati per mettere in evidenza le funzioni produttive di questo organismo e i redditi dei proprietari.

Nei paragrafi che seguono si esporranno analiticamente i procedimenti da seguire per la rilevazione dalla contabilità, degli aggregati economico-statistici. Si tratta di note che sono principalmente dedicate ai giovani studiosi che — anche a livello di tesi di laurea delle quali si dirà al paragrafo 17 — affrontano questi argomenti e queste indagini per la prima volta. Pertanto, il nostro discorso sarà prevalentemente di tono didattico; ce ne scusiamo con quei lettori che avendo già, in proposito, buona conoscenza troveranno superflue alcune nostre spiegazioni e osservazioni.

### 3. - *Le quantità delle produzioni.*

Le produzioni vegetali sono rilevabili dai prospetti dedicati alla raccolta fatta nei poderi. Le cifre ivi registrate non hanno però, nei libri del '700 e dell'800 che abbiamo esaminato, uniforme significato per cui occorre, anzitutto, rendersi esattamente conto di esse attraverso l'esame del sistema di collegamento dei fatti contabili.

Normalmente le cifre contenute nei prospetti relativi alle raccolte indicano le quantità delle produzioni vendibili di parte padronale. In tal caso, per calcolare la quantità totale, è necessario moltiplicare per due le cifre registrate e aggiungere le quantità impiegate per la semina.

Per i semi reimpiegati, di regola, vi sono dei prospetti a parte nei quali si trovano registrati per ciascun podere le quantità ritirate alla raccolta e accantonate nei magazzini della fattoria e riconsegnate poi ai mezzadri al momento della semina.

In talune contabilità tale prospetto non esiste; in tal caso è da presumere che i semi accantonati siano lasciati presso i mezzadri; oppure, poiché queste registrazioni si riferiscono ad una partita di

giro di breve durata (dal raccolto alla semina successiva), che se ne tenga nota nei brogliacci senza trascrizione nei libri contabili (6). Questo fatto, dal nostro punto di vista, costituisce una lacuna poiché si può calcolare solo la produzione vendibile e non quella totale e soprattutto non si possano evidenziare i rapporti fra le quantità delle produzioni e quelle dei semi impiegati, che forniscono le rese unitarie riferite al seme impiegato, così come era in uso nella nostra vecchia agricoltura (7).

Il calcolo dei rendimenti unitari è possibile solo per la produzione delle piante erbacee e da granella; per la produzione delle piante arboree (vino-olio-frutta) il rendimento è calcolabile solo se si conoscono le superfici della coltivazione. In genere è nota soltanto, ma non sempre, la superficie del podere per cui l'eventuale rendimento è riferibile solo ad essa (produzione/superficie totale dell'azienda). Questo dato ha un suo, sia pure limitato significato ove le piante arboree siano coltivate in coltura promiscua su tutta la superficie del podere.

#### 4. - *Le produzioni zootecniche.*

Le produzioni zootecniche sono rilevabili dai prospetti contabili allo stesso modo delle produzioni vegetali quando esse sono oggetto, come nel caso della lana, del formaggio e del latte, di divisione con i mezzadri; rilevabili sono anche le regalie (uova, polli, ecc.) che il mezzadro doveva al concedente.

L'utile lordo di stalla, che dovrebbe esprimere la produzione della carne (8), è rilevabile dall'apposito conto bestiame che era tenuto con criteri analoghi a quelli attuali, salvo la circostanza che in esso erano contabilizzate anche le spese per il bestiame (acquisto di foraggi, mangime, ferrature, medicinali, ecc.) allora assai limitate.

Tali spese, se si vuole che l'utile lordo di stalla abbia il significato esposto in nota (8), debbono essere trasferite all'apposita voce.

E' da ricordare che il saldo del conto bestiame (utile lordo di stalla) è un valore che dipende oltre che dalla quantità della carne prodotta, dall'andamento dei prezzi (9).

Pertanto se si vuole eliminare tale influenza occorre valutare il bestiame sempre con gli stessi prezzi. La valutazione presenta, però, difficoltà poiché nel conto stalla sono indicate le consistenze iniziali



e finali del bestiame, le vendite e gli acquisti, distintamente per specie e tipo di bestiame (bovi, manzi, vitelli), ma normalmente manca l'indicazione del peso del quale si può avere un'idea solo sulla base dei prezzi (10).

Tuttavia nelle condizioni di buona stabilità monetaria, quali erano quelle relative al periodo delle nostre ricerche, le cifre, così come sono indicate nel conto stalla, sono generalmente valide anche dal punto di vista della rappresentazione delle quantità della produzione della carne, per lo meno nelle medie relative a diversi anni, così come è possibile in un esame storico (11).

##### 5. - *L'attendibilità dei dati quantitativi delle produzioni.*

Quale è l'attendibilità delle quantità delle produzioni e dell'utile lordo di stalla rilevati, nel modo descritto, dalle contabilità?

Evidentemente nelle registrazioni contabili non sono indicate le quantità autoconsumate direttamente nei campi (frutta, verdura, ecc.) e, in qualche modo, sottratta alla divisione. Non si ritiene tuttavia che tali quantità abbiano un notevole peso, perlomeno nelle fattorie organizzate, poiché i controlli sulla produzione dei mezzadri erano assai minuziosi.

Altra causa di non piena rispondenza alla realtà dei dati potrebbe derivare dalle falsificazioni contabili operate dai fattori per le quali la maldicenza popolare è stata sempre assai diffusa tanto da trovare colorite espressioni nei proverbi toscani.

Tuttavia, sulla base della personale esperienza in anni vicini e nell'ipotesi che il comportamento umano non sia cambiato nel tempo, riteniamo di potere affermare che il fenomeno è di entità relativamente modesta.

Anzitutto è da osservare che è assai difficile da parte dei fattori la registrazione di quantità inferiori alla reale produzione, poiché questo presuppone un accordo con i mezzadri che richiede la concessione di una consistente contropartita.

Più facile è, invece, l'applicazione di una specie di tangente su una parte delle compravendite affidate ai fattori, poiché ciò implica l'accordo con un numero limitato di persone che come contropartita chiedono solo la preferenza nella conclusione dell'affare. Comunque si tratta di « premi » piuttosto limitati che hanno una loro

influenza nell'aggregato prezzo generalmente non riconoscibile poiché rientra nel normale campo di oscillazione.

E' comunque da osservare che anche attualmente le fonti contabili agricole e non agricole, non offrono incertezze minori e che, malgrado ciò, nessuno ha dubbi sulla loro validità dal punto di vista statistico.

In tal senso le osservazioni precedenti, possono essere considerate superflue; se le abbiamo fatte è perché da qualche parte era stata in proposito avanzata allo scrivente qualche riserva.

E' infine da sottolineare che la conoscenza, con notevole precisione, delle quantità delle produzioni, offre la possibilità di misure e di comparazioni dei fenomeni produttivi che non sono possibili quando si conoscono soltanto i valori monetari correnti, quale ad esempio, la misura della produttività del lavoro della quale tratteremo ampiamente nell'apposito paragrafo.

6. - *Le riduzioni della quantità delle produzioni dalle misure del tempo a quelle attuali.*

La riduzione delle quantità delle produzioni dalle misure del tempo a quelle attuali del sistema metrico decimale è, a nostro giudizio, molto utile poiché facilita la comparazione dei dati e la loro stessa comprensione dato che siamo abituati a ragionare e a calcolare secondo le moderne unità di misura.

Normalmente tale traduzione non presenta difficoltà poiché sono ben note le equivalenze (12). E' solo da ricordare che anche le quantità dei cereali e delle leguminose da seme erano espresse in misure di capacità, per cui per arrivare al peso, così come oggi è in uso, è necessario conoscere il peso specifico dei vari prodotti che non solo è diverso da specie a specie, ma che è influenzato anche dalla qualità a sua volta dipendente dall'annata, dalla varietà, dalla zona di produzione e dalla capacità del produttore. Sono elementi, questi ultimi, che non è possibile conoscere, per cui è necessario nel calcolo usare il peso specifico medio.

Ciò, però, non comporta alcun peggioramento dei dati originali espressi in misura di capacità poiché in essi vi erano gli stessi inconvenienti. Inoltre la riduzione in peso migliora notevolmente, rispetto alla misura in unità di capacità (13), la possibilità di comparare fra di loro le produzioni delle diverse specie di piante erbacee coltivate.

7. - *I prezzi correnti ed il calcolo del valore della produzione vendibile.*

Le vendite, sia pure parziali, dei prodotti consentono di rilevare dalle scritture contabili (e precisamente dal conto cassa allora chiamato conto delle entrate e delle uscite) i relativi prezzi.

Tale rilevazione è necessaria per il calcolo del valore della produzione vendibile, ma può contemporaneamente servire per lo studio, assai importante, dell'andamento dei prezzi.

Anche nei periodi di stabilità monetaria i prezzi subivano di anno in anno delle notevoli oscillazioni, ma intorno, nel periodo breve, a medie assai uniformi. A parte le variazioni dei prezzi nei periodi lunghi, che le nostre contabilità consentono di studiare, le oscillazioni annuali o di breve periodo erano provocate in prevalenza dalle variazioni delle quantità delle produzioni. E poiché queste dipendevano dall'andamento climatico, i prezzi seguivano tale andamento, assai variabile di anno in anno, ma uniforme se si considerano nello stesso ambiente le medie di un sufficiente numero di anni.

Le oscillazioni dei prezzi erano minori quando per le varie zone e i vari stati erano possibili scambi compensativi fra raccolti abbondanti e scarsi.

All'oscillazione dei prezzi da un anno all'altro vanno aggiunte quelle che, per cause non diverse dalle attuali, si verificano nel corso dello stesso anno.

Tutto ciò è abbastanza noto ma per lo meno per la Toscana mancano verifiche e documentazioni in termini quantitativi soprattutto per quanto riguarda l'andamento e l'entità di tali fenomeni nelle varie epoche in relazione anche alle diverse politiche economiche.

I dati in proposito finora noti sono infatti piuttosto frammentari. Quelli più completi si riferiscono ai mercati di Firenze e di Siena (14). I prezzi rilevabili dalla contabilità sono invece prezzi alla produzione e possono essere accertati, date le disponibilità dei libri contabili, per epoche molto più antiche.

Questo per quanto riguarda il problema dei prezzi in generale. Per quanto concerne il calcolo del valore della produzione vendibile (che si ottiene moltiplicando le quantità per i prezzi), i prezzi da considerare sono quelli medi dell'anno, possibilmente ottenuti con la ponderazione della quantità vendute.

Rilevate le quantità delle produzioni vegetali, l'utile lordo di stalla, i reimpieghi e i prezzi correnti, il calcolo del valore della produzione vendibile si effettua secondo gli schemi ben noti, che qui non riteniamo necessario richiamare.

8 - *Il valore della produzione vendibile a prezzi costanti attuali.*

La disponibilità delle quantità delle produzioni consente anche il calcolo del valore della produzione vendibile a prezzi costanti.

Tali prezzi possono essere dell'epoca o attuali; ma quest'ultimi presentano, ai nostri fini, il maggiore interesse ed è ad essi che faremo riferimento.

Il calcolo del valore delle produzioni vegetali a prezzi attuali non presenta difficoltà alcuna poiché, come si è visto, sono determinabili con precisione le quantità; difficoltà vi sono, invece, per l'utile lordo di stalla che deve essere ricalcolato, attribuendo i valori attuali al bestiame oggetto di compra-vendita e alle consistenze del bestiame iniziali e finali; ma queste stime presentano non poche incertezze poiché la contabilità fornisce la specie e, talvolta, la categoria del bestiame, ma non il suo peso; d'altra parte le razze del bestiame, grazie ai progressi della zootecnia, si sono molto modificate (in senso positivo) per cui è difficile stabilire le equivalenze; si deve quindi procedere a stime quali-quantitative dei valori medi.

Ma a parte tali incertezze, l'utile lordo di stalla stimato a prezzi attuali, determina aumenti di valore, rispetto a quelli correnti, molto più elevati delle corrispondenti produzioni vegetali, poiché i prezzi delle carni sono aumentati molto più di quelli degli altri prodotti.

Tale procedimento determina una distorsione della realtà di allora, poiché fra i due gruppi di prodotti scarse erano le compensazioni dato che l'utile lordo di stalla costituiva, perlomeno in talune zone della Toscana, gran parte delle entrate monetarie contadine che venivano contabilizzate nel conto corrente colonico, mentre le produzioni vegetali erano prevalentemente destinate all'autoconsumo.

Tutto questo potrebbe consigliare l'adozione di un diverso procedimento di valutazione dell'utile lordo di stalla (15), ma non far tralasciare la determinazione a prezzi costanti attuali della produzione, poiché essa presenta vantaggi e motivazioni ben note.

Per quanto riguarda le nostre analisi è anzitutto da osservare che il valore della produzione a prezzi costanti attuali, messo in rapporto con il valore della produzione a prezzi correnti, può fornire un'indicazione sia pure grossolana del valore della moneta (o meglio delle monete) dell'epoca rispetto a quella di oggi, che è nota solo per la lira italiana a partire dal 1861 (16).

Si tratta di un valore ottenuto con la ponderazione della quantità delle produzioni che variano di anno in anno e che, quindi, presentano delle oscillazioni non dovute all'andamento dei prezzi; si tratta inoltre, soltanto di rapporti fra prezzo all'ingrosso dei prodotti agricoli. Malgrado ciò i risultati di questo procedimento non sono molto diversi da quelli che si ottengono rivalutando la produzione a prezzi correnti con i citati coefficienti dell'ISTAT dei prezzi all'ingrosso, che sono disponibili a partire dal 1861. Questo, per lo meno risulta dalle ricerche relative agli anni successivi al 1861, effettuate a livello di tesi di laurea, elencate nel paragrafo 17. Ciò può spiegarsi con il fatto che per gli anni in parola, l'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli rispecchiava quello degli altri prezzi all'ingrosso (17).

#### 9 - *La produttività del lavoro.*

La valutazione delle produzioni a prezzi costanti costituisce anche la base per la misurazione delle produttività del lavoro che, come è noto, vuole avere carattere fisico e, quindi, considera i prezzi, che debbono essere costanti, solo come un mezzo per ponderare le produzioni di beni differenti (18).

È noto che la produttività del lavoro si ottiene dividendo la produzione valutata a prezzi costanti per la quantità del lavoro impiegato.

Non è qui il caso di discutere il significato di tale formula che è più complessa di quanto appare a prima vista, ma è necessario accennare ai problemi relativi alla misurazione della produzione e del lavoro poiché i dati disponibili nelle nostre antiche contabilità di fattoria sono molto dettagliati, ma non uguali a quelli oggi usati.

L'aggregato produzione più adatto per tale calcolo è costituito dal valore aggiunto, ma nelle vecchie agricolture fra tale aggregato e la produzione vendibile vi è una differenza assai limitata (19), per

cui quest'ultima può essere considerata come misura abbastanza valida della produzione.

Per quanto riguarda la quantità del lavoro la misurazione più semplice è, nel nostro caso, costituita dalle unità lavoratrici Serpieri (20), che sono bene applicabili alle condizioni economiche e sociali delle vecchie agricolture (21) e che sono di facile calcolo, poiché la composizione delle famiglie coloniche è reperibile presso gli archivi parrocchiali per anni anche molto lontani.

È da osservare che tale ricerca non presenta difficoltà perché negli « Stati delle Anime » i nuclei familiari, con l'indicazione del nome, e cognome ed età del capo famiglia e del nome di battesimo e dell'età degli altri componenti, si trovano riferiti ai nomi dei poderi.

Questa ricerca presso gli archivi parrocchiali appare indispensabile, perché la conoscenza delle famiglie mezzadrili, della sua composizione e delle sue vicende di nascita, morte, matrimoni, arrivi e partenze di « garzoni », è utile per ragioni che vanno al di là della produttività del lavoro, in quanto può mettere in evidenza aspetti umani che le sole cifre non possono dire.

Comunque l'andamento delle produttività del lavoro fornisce elementi di storia economica di grande interesse, come è dimostrato dagli studi finora compiuti, anche quando i dati disponibili erano limitati.

Con tale andamento è, infatti, possibile seguire i progressi derivanti dall'introduzione delle nuove tecniche e dall'impiego dei nuovi strumenti di lavoro e dei nuovi capitali fondiari e agrari.

#### 10 - *Le spese mercantili.*

Le spese di ciascun podere, che fanno carico anche al mezzadro sono, nelle antiche contabilità di fattoria, registrate:

a) nel conto stalla per quanto riguarda le « spese bestiame » (spese per mangimi, veterinario ecc.). Queste spese sono iscritte per il loro intero importo poiché è con la trascrizione sul conto corrente colonico della metà dell'utile lordo di stalla che tali spese risulteranno addebitate al mezzadro per la loro metà. Lo stralcio di tali spese dal conto della stalla comporta la rettifica dell'utile lordo di stalla che dovrà essere maggiorato del corrispondente importo.

b) sul conto corrente colonico per quanto riguarda le « spese

poderali ». Queste spese sono però registrate per la metà del loro importo poiché la loro iscrizione sul c/c porta al loro automatico addebitamento al mezzadro. Pertanto per avere il loro importo complessivo occorre raddoppiare le cifre. Per chiarezza è da osservare che lo stralcio di tali spese dal conto corrente colonico non comporta alcuna rettifica del saldo del conto stesso, poiché esso non trova alcuna utilizzazione negli aggregati economico-statistici contabilmente collegati.

Comunque la rilevazione di tali spese consentirà di costruire l'aggregato che nei bilanci economici delle aziende agricole è noto con il nome di « spese varie » o, per altri autori, di « spese mercantili », il cui importo è ancora oggi diviso a metà fra concedente e mezzadro.

Nella contabilità si ritrovano anche spese che fanno carico completamente al concedente, ma si tratta di spese inerenti la fattoria come azienda di secondo grado e che, quindi, qui non interessano.

#### 11 - *Le quote di ammortamento e manutenzione.*

Attualmente queste categorie di costi hanno notevole importanza e si ripartiscono in modo diverso fra concedente e mezzadro (le quote del capitale fondiario sono a carico del concedente, quelle del capitale agrario sono praticamente a metà).

Nelle vecchie mezzadrie questi costi non erano oggetto di diretta contabilizzazione, poiché la manutenzione e la conservazione del capitale fondiario era in gran parte a carico dei mezzadri (patto della fossa, ecc.), che vi provvedevano con il loro lavoro. Si tratta quindi di una « produzione interna di beni capitali » che contabilmente può considerarsi una partita di giro (dovrebbe cioè comparire in entrata e in uscita).

Benché dal punto di vista metodologico il problema sia assai complesso, come già si è dimostrato in altro studio (22), riteniamo che trascurare tali voci non costituisca, nelle condizioni della vecchia agricoltura, un errore di rilievo.

## 12 - *Le imposte e tasse (rinvio).*

Le imposte costituivano nelle vecchie agricolture un onere assai pesante anche perché le entrate tributarie dello stato e degli enti locali provenivano allora quasi completamente dal settore agricolo.

Nei nostri libri contabili sono però registrate soltanto le imposte a carico del concedente senza, normalmente, una loro ripartizione per podere.

Pertanto la determinazione delle imposte è solo in parte possibile per via contabile.

Qui, pertanto, non tratteremo questo importante problema. Osserviamo solo che i dati della produzione e dei redditi, dei quali parleremo, possono consentire, una volta determinata l'entità delle imposte e tasse, di avere un'idea abbastanza precisa del loro peso sui contadini e sui proprietari.

## 13 - *Il reddito del mezzadro e del concedente in moneta corrente e in valori attuali.*

Una volta rilevati dalla contabilità i descritti aggregati economico-statistici, è possibile effettuare il calcolo (al lordo delle imposte) del reddito del mezzadro e del concedente secondo il ben noto elementare procedimento di calcolo (23).

È solo da rilevare che al reddito del mezzadro in tal modo calcolato può essere aggiunto il reddito proveniente dalle « opere extra poderali » effettuate per conto del proprietario e delle quali si tratterà più ampiamente nel paragrafo dedicato al saldo colonico, poiché tali cifre risultano dal conto corrente.

Ciò per quanto riguarda il reddito espresso in monete e valori correnti. La eventuale determinazione del reddito espresso in moneta e valori attuali richiede, invece, una particolare trattazione e qualche osservazione sul suo significato e sulla sua utilità.

Dal 1861 il reddito in prezzi correnti può essere trasformato in valori attuali con l'uso dei già citati (16) coefficienti ISTAT (prezzi all'ingrosso o prezzi al minuto). Per gli anni precedenti al 1861 tale calcolo non è possibile, ma la valutazione a prezzi attuali si può effettuare per altra via.



Già si è visto (paragrafo 8) il calcolo della produzione vendibile a prezzi attuali (costanti); basta quindi togliere dai valori risultanti da tale calcolo le spese misurate ai prezzi attuali.

Per questa determinazione non è possibile, e del resto non sarebbe corretto, usare lo stesso procedimento di calcolo della produzione (quantità per prezzi), poiché le spese sono note nei loro valori e non (o non sempre) per le quantità di beni a cui si riferiscono. Si può però detrarre dai valori della produzione a prezzi attuali, una percentuale uguale a quella che le spese hanno nella produzione a prezzi correnti, così come è indicato nel calcolo che si effettua, a titolo d'esempio in nota (24).

Questo metodo — che chiameremo valutazione del reddito a prezzi attuali — può essere usato anche per gli anni successivi al 1861 in aggiunta a quello precedentemente descritto relativo ai coefficienti ISTAT.

I differenti risultati debbono essere, naturalmente, oggetto di discussione (25).

#### 14 - *Il significato e i limiti della comparazione nel tempo dei redditi.*

A questo punto è opportuno domandarsi se i redditi rivalutati nel modo descritto (con i prezzi attuali o con i coefficienti ISTAT del costo della vita, dei prezzi all'ingrosso) sono comparabili nel tempo e, in particolare, con i redditi attuali.

È anzitutto da rilevare che i confronti dei redditi nel tempo, anche se ridotti alla stessa unità di misura, presentano le stesse difficoltà dei confronti nello spazio che attualmente si fanno fra paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, che presentano strutture economiche e sociali fra loro molto differenti. Si tratta di difficoltà che sono state messe chiaramente in evidenza (26), ma che non hanno impedito e non impediscono i confronti, anche se si cercano e si applicano metodi assai raffinati per renderli più significativi (27). Occorre comunque considerare le diverse condizioni economiche e sociali.

Sulla base di tali comparazioni si potrebbe, ad esempio, affermare che un operaio di oggi è più ricco di un agiato signore dell'ottocento.

E, in un certo senso, ciò è vero, perché l'operaio di oggi ha a disposizione beni e servizi derivanti dall'evoluzione tecnologica e sociale.

Il ricco dell'ottocento era dunque tale in relazione alla sua posizione sociale e alla ricchezza ed ai redditi del suo tempo. Questa relatività e queste limitazioni debbono essere tenute ben presenti.

Inoltre occorre tener presente che la produzione è valutata a prezzi all'ingrosso poiché questo è il prezzo che è possibile ricavare in caso di vendita, ma in realtà tutta o gran parte della produzione di cui dispone il mezzadro è autoconsumata.

Certo è che oggi i redditi dei mezzadri dei secoli passati non consentirebbero neppure l'acquisto del solo pane (28). Ma questo è il risultato del divario sempre crescente fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al consumo, che è una delle conseguenze dei profondi mutamenti delle strutture economiche. In proposito può bastare ricordare che, fino a non molti anni fa, il prezzo del pane era quasi uguale a quello del grano poiché i compensi relativi alla trasformazione del grano in pane e alla vendita erano ricavati dall'aumento del peso provocato dall'aggiunta di acqua e dai sottoprodotti (crusche). Oggi il prezzo del pane è, come minimo, tre volte quello del grano e divari analoghi si verificano per tutti i prodotti agricoli (29).

Tutto ciò rende, per quanto riguarda il potere di acquisto, poco comparabili i redditi di allora con quelli di oggi specialmente quando la loro riduzione a valori attuali è calcolata con i prezzi all'ingrosso.

Tuttavia l'andamento dei redditi è testimonianza e talvolta indice dei mutamenti dei valori e dei rapporti fra le classi sociali. È per questo tipo di ricerche che la determinazione dei redditi espressa in valori attuali appare, a nostro giudizio, di notevole interesse.

Naturalmente, per giudicare il livello di vita dei mezzadri, occorrono molti altri elementi di giudizio. Uno di questi può essere lo studio della disponibilità alimentare della famiglia colonica, essendo l'alimentazione, in passato, il problema fondamentale.

#### 15 - *L'alimentazione dei mezzadri.*

L'alimentazione dei contadini e, in particolare dei mezzadri, è sempre stata oggetto di molte attenzioni da parte degli studiosi di storia dell'agricoltura. Si tratta in genere di studi basati sulla composizione quantitativa e qualitativa dei pasti.

I dati rilevabili dalle scritture contabili, con poche integrazioni e stime, consentono di portare, da diverse angolazioni, e per scopi conoscitivi diversi, un contributo originale a questo argomento. È possibile infatti, per ciascuna famiglia mezzadrile, impostare un bilancio assai completo fra disponibilità alimentari e fabbisogno nutritivo (30).

Le disponibilità — a parte gli acquisti assai rari e limitati — sono date:

a) dalla metà delle produzioni (esattamente contabilizzate);  
b) dai generi forniti dal concedente anch'essi esattamente contabilizzati nel conto corrente colonico;

c) dalle produzioni consumate dalle famiglie nei campi o non divise o di divisione forfetaria (pollame, uova ecc.): queste ultime quantità debbono essere stimate e, pertanto, costituiscono un dato incerto il cui errore non può essere grande, per quanto già si è osservato nel paragrafo 5.

A queste quantità occorre detrarre:

d) i prodotti di sua parte ceduti dal mezzadro al concedente e anch'essi esattamente contabilizzati.

Occorrerebbe anche detrarre:

e) le vendite sul mercato effettuate dal mezzadro, delle quali però la contabilità non dà alcuna notizia.

Tuttavia si potrà, come meglio vedremo, valutare le possibilità di vendita al termine del confronto con il fabbisogno nutritivo (31).

Il fabbisogno nutritivo della famiglia è calcolabile con buona precisione poiché sono noti gli elementi fondamentali all'uopo necessari, e cioè:

a) la composizione della famiglia per sesso e per età, dato questo fornito dallo « stato delle anime » di cui si è detto;

b) del peso delle persone. Questo dato va stimato secondo i valori medi del tempo (inferiori a quelli attuali), ma, trattandosi del bilancio di una famiglia costituita da molte persone, l'adozione di un peso medio fornisce valori molto vicini a quelli che si sarebbero ottenuti con la precisa conoscenza dei pesi delle singole persone.

Effettuati i calcoli indicati, e quindi possibile mettere a confronto le disponibilità alimentari in fatto di calorie e proteine con il relativo fabbisogno nutritivo.

È da osservare che tale confronto va anzitutto riferito alle medie di diversi anni, poiché è ben noto che i contadini cercavano nelle

annate di buon raccolto di accantonare alimenti per le annate di carestia.

Tuttavia anche i dati annuali hanno un loro significato: pur tenendo conto dei suddetti riporti da un'annata all'altra risulta, sempre dalle tesi di laurea in argomento, la cattiva situazione alimentare dei contadini nelle annate di carestia e anche in quelle di produzione non molto inferiore alla media. Questa è del resto una circostanza abbastanza nota, diffusamente descritta da molti autori del tempo.

Il suddetto confronto può mettere in evidenza situazioni d'equilibrio o gradi diversi di carenze e di eccedenze.

E' difficile pensare che in situazioni di carenza si potesse ricorrere ad acquisti sul mercato poiché mancavano al mezzadro i necessari redditi extra poderali, fatta eccezione delle « opre » effettuate per conto del proprietario, accreditate in conto corrente. Il meccanismo di compensazione in proposito operante, era costituito dalle anticipazioni in natura da parte del concedente, il cui valore veniva addebitato nel conto corrente.

Quando tale meccanismo non arrivava a colmare il fabbisogno alimentare, si può parlare di sottoalimentazione analoga a quella attuale delle zone del mondo sottosviluppate.

I dati finora raccolti sembrano, però, dimostrare una tendenza verso l'equilibrio e non escludono per alcune zone e poderi la disponibilità di eccedenza. È evidente che in tali casi, il mezzadro aveva la possibilità di vendere prodotti sul mercato.

Le descritte situazioni non sono casuali e, con adeguate indagini, è possibile individuare il loro andamento nelle varie condizioni dei poderi, nello spazio e nel tempo; inoltre con l'aiuto fornito dai risultati sulla produttività del lavoro e dagli altri dati e notizie, è possibile individuare cause ed effetti e allargare il discorso a tutta l'economia.

Comunque non vi è dubbio che i dati sull'alimentazione consentirebbero analisi di notevole interesse, anche perché gli ordinamenti produttivi dei poderi e il meccanismo della mezzadria, ivi compreso quello del conto corrente colonico di cui diremo nel prossimo paragrafo, erano rivolti all'autoconsumo e all'autosufficienza del mezzadro, mentre la produzione di parte padronale entrava in gran parte sul mercato.

16 - *I debiti e i crediti dei mezzadri.*

Abbiamo già visto che per ricavare dalle antiche scritture contabili delle fattorie toscane i dati economico-statistici relativi alle produzioni, alle spese, ai prezzi ed ai redditi, è necessario effettuare un lungo lavoro di riclassificazione di tutti i fatti contabili.

Le suddette scritture forniscono invece direttamente attraverso il conto corrente il cosiddetto « saldo-colonico » che misura lo stato di debito o di credito del mezzadro nei confronti del concedente.

Naturalmente per potere utilizzare correttamente, per i fini che qui c'interessano, il « saldo colonico », è necessario comprendere a fondo come esso si forma e quale è il suo significato.

A tale proposito occorre anzitutto rilevare che ogni anno è riportata a nuovo la cifra del saldo precedente per cui il saldo di un'annata è in parte determinato anche dai risultati delle annate precedenti.

Ne consegue che per isolare i risultati del saldo di una determinata annata occorre escludere dal conteggio il riporto dell'anno precedente, oppure se si esamina, come è nelle caratteristiche del nostro tipo di analisi, una serie di annate, occorre considerare, oltre ai valori assoluti che esprimono la situazione del debito o del credito colonico, le sue variazioni annuali.

Nel conto, oltre ai suddetti riporti, sono registrate le seguenti categorie di fatti:

1) le somme di denaro date dal concedente al mezzadro. Queste somme erano normalmente corrisposte quando il conto corrente era attivo per il mezzadro, ma da molti concedenti anche per sopperire alle piccole ed urgenti necessità di denaro delle famiglie mezzadrili indebitate;

2) le somme di denaro date dal mezzadro al concedente. Questo fatto era del tutto eccezionale poiché i mezzadri non disponevano di denaro, e quindi, non erano in grado di regolare, nemmeno parzialmente, in contanti il debito verso il concedente. In tal caso molto più comune era la rivalsa in natura da parte del proprietario, cioè:

3) la cessione parziale al concedente della produzione di parte colonica, specialmente dei prodotti non considerati di prima necessità (vino);

4) la somministrazione di prodotti di parte padronale al mezzadro, quando la produzione di parte mezzadrile non era sufficiente all'alimentazione della famiglia. Si trattava pertanto di beni di primissima necessità (grano o surrogati del grano).

La ragione di scambio fra prodotti di prima necessità e vino era, quindi, molto importante per l'andamento del saldo;

5) i cosiddetti « patti dovuti » dal mezzadro al concedente, quale ad esempio il patto della fossa. A debito del mezzadro veniva registrato il valore dei « patti dovuti », a credito quelli effettivamente corrisposti.

Questo sistema di registrazione, che abbiamo trovato in tutte le antiche contabilità finora esaminate, era molto efficace per il concedente. Egli infatti non aveva nessuna necessità di richiamare i patti al mezzadro poiché il mezzadro stesso era interessato al loro adempimento per evitare l'addebito contabile per lui molto più pesante del lavoro necessario a scavare la fossa e a piantare le viti e gli alberi.

Questa circostanza è una delle tante che dimostra il ruolo che i proprietari concedenti a mezzadria assegnavano alla contabilità;

6) accrediti al mezzadro per le « opere » extra poderali effettuate per conto del proprietario. Tali opere erano piuttosto numerose in quanto si ricorreva spesso ai mezzadri per i trasporti (con il bestiame del podere), per le costruzioni rurali e per gli altri lavori relativi alle attività specifiche della fattoria;

7) metà delle « spese poderali », cioè di quelle spese che riguardano l'acquisto di sementi, concimi, antiparassitari. Attualmente nel conto corrente colonico sono contabilizzate anche la metà delle spese di stalla; nella vecchia contabilità, come si è già avuto occasione di rilevare, queste spese erano registrate nel conto stalla per cui il loro importo passava attraverso l'utile lordo di stalla. Ciò non aveva nessuna influenza sul saldo finale.

Nel conto corrente colonico non avevano invece nessuna registrazione le produzioni divise al momento del raccolto o anche periodicamente (come nel caso del formaggio), cioè in pratica tutte le produzioni ad eccezione di quelle che derivavano dalla compra-vendita del bestiame. Tuttavia vedremo come tali produzioni ed i loro prezzi avevano, sul saldo, un'influenza diretta.

E' anche da osservare che l'evoluzione economica e tecnica della nostra agricoltura ha determinato negli ultimi tempi variazioni assai notevoli nel peso e nella composizione delle categorie di fatti

contabili sopra elencati; in particolare è noto come le spese poderali siano, man mano che l'agricoltura progrediva, molto aumentate; viceversa la categoria attiva più importante, e cioè l'utile lordo di stalla, è in molti poderi diminuito per l'abbandono degli allevamenti zootecnici a vantaggio di altre attività (ad esempio viticoltura) che non trovano registrazione alcuna nel conto corrente. Ne consegue che si può avere un saldo negativo anche in condizioni produttive e di reddito assai buone.

Comunque quest'ultima evoluzione è piuttosto recente, poiché fino a qualche decennio fa, l'organizzazione e gli indirizzi produttivi dei poderi a mezzadria, pur variando da zona a zona, avevano una loro sostanziale uniformità e la coltura promiscua e gli allevamenti zootecnici, fatta eccezione per i « camporaioli », rappresentavano una costante.

In tali condizioni, che sono quelle che interessano i nostri studi, l'andamento del saldo colonico data la composizione del conto corrente, di cui si è detto, è principalmente determinato dalle seguenti cause:

a) i risultati del conto stalla, poiché questa voce è la posta attiva di gran lunga più importante. In condizioni di stabilità produttiva l'utile lordo di stalla è dipendente dall'andamento dei prezzi del bestiame;

b) l'andamento delle altre produzioni e dei loro prezzi poiché esse — pur non avendo alcuna diretta registrazione sul conto corrente — influiscono sull'entità delle cessioni e delle somministrazioni dei prodotti e di generi alimentari (punti 3 e 4). E poiché le cessioni da parte del mezzadro riguardavano comunemente il vino, mentre le somministrazioni del concedente riguardavano il grano, il saldo era fortemente influenzato dalla ragione di scambio di tali prodotti.

Inoltre essendo l'andamento ed i livelli relativi dei prezzi il risultato di condizioni economiche più generali, è possibile trarre dall'andamento dei saldi parecchie indicazioni economiche specialmente se l'esame si allarga e si collega con gli altri dati e le altre informazioni disponibili.

Sul saldo colonico hanno naturalmente influenza anche le altre categorie di fatti contabili (opere extra aziendali, denari contanti, ecc.) ma il loro peso è, riteniamo, meno importante o specifico di casi particolari.

Le osservazioni precedenti hanno soprattutto valore di ipotesi



da essere quindi verificate e, per quanto possibile, misurate nella loro entità e per fare questo occorre non limitarsi ai saldi, ma arrivare — per lo meno in un certo numero di casi — all'esame delle categorie componenti il conto corrente colonico.

Naturalmente l'andamento dei singoli saldi colonici era fortemente influenzato anche dalle condizioni e dalle vicende delle famiglie mezzadrili che però è possibile in gran parte isolare, per lo meno, nei loro aspetti casuali, con le opportune elaborazioni statistiche di un numero sufficiente di casi.

Comunque l'esame dell'andamento dei saldi colonici non può che essere effettuato su una massa notevole di dati che è facilitata, come abbiamo già sottolineato, dalla semplicità della rilevazione (per lo meno se si dispone di numerosi libri contabili).

I risultati dell'analisi statistica debbono essere, però, messi in relazione con le risultanze dei dati di produzione, delle spese e dei redditi che, per la loro maggiore complessità, possono essere studiati per un numero di poderi relativamente limitato.

In tal senso i due tipi di analisi possono fra loro completarsi ed integrarsi.

Con questi accorgimenti i risultati dei saldi colonici possono costituire una fonte preziosa di numerose informazioni e di documentati giudizi (32).

17. - *Alcune notizie sull'indagine finora effettuate a livello di tesi di laurea.*

Le fonti, i procedimenti e i metodi illustrati sono stati finora, per lo meno in parte, utilizzati a livello di tesi di laurea nella Facoltà di Economia e Commercio di Firenze con risultati che ci sembrano interessanti e di stimolo per ulteriori approfondimenti (33).

Riteniamo utile esprimere qualche giudizio di carattere didattico su questa esperienza che speriamo interessi il lettore, anche se l'argomento non è in chiave con il tema generale del nostro scritto.

La trattazione di ciascuna tesi è stata divisa — per comodità di esercitazione alla ricerca dei giovani studiosi e non per una coerente e logica suddivisione degli argomenti — in due parti: nella prima, a carattere compilativo, sono esposte le linee fondamentali della storia economica del periodo studiato sulla base delle fonti bibliografiche



disponibili; nella seconda sono tabellati e illustrati i risultati delle elaborazioni delle scritture contabili.

Non sempre, a nostro giudizio, i laureandi sono riusciti ad amalgamare le due parti dell'indagine per cui accade talvolta che le affermazioni della prima sono contraddette dai dati della seconda, così non sempre i risultati delle rilevazioni contabili sono ben compresi e adeguatamente commentati. Questo perché per lo svolgimento del tema è necessario imparare ad utilizzare e sintetizzare metodi e nozioni che gli studenti hanno appreso in discipline affini, ma anche assai diverse: dalla storia economica, all'economia e politica agraria, alla ragioneria e alla statistica.

E' inoltre necessario acquisire nozioni, sia pure elementari, di materie che non hanno fatto parte del corso di studio, quali l'agronomia e la scienza dell'alimentazione.

Queste difficoltà e anche la necessità di effettuare rilevazioni ed elaborazioni che richiedono anche pazienza e diligenza, hanno limitato il numero di queste tesi in economia e politica agraria.

Per tali ragioni noi siamo grati ai giovani che, oltre a svolgere un utile esercitazione, hanno portato un contributo di ricerca che è a disposizione degli studiosi.

Speriamo, inoltre, che alcuni dei citati giovani espongano su questa rivista taluni dei loro più importanti risultati, osservazioni e conclusioni.

#### 18. - *Per l'allargamento e l'approfondimento delle indagini.*

In base alle considerazioni svolte nei precedenti paragrafi, e anche agli accennati risultati delle indagini effettuate a livello di tesi di laurea, ci sembra giusto auspicare un allargamento e approfondimento delle indagini attraverso nuove iniziative di studiosi della materia e il reperimento delle necessarie risorse umane e materiali.

A tal fine riteniamo anzitutto necessario un catalogo o, in via subordinata, una prima ricognizione sufficientemente accurata, degli antichi libri contabili delle fattorie, esistenti presso gli archivi pubblici e privati (34).

I dati da rilevare sono, per ciascun libro, pochi ed elementari: il nome della fattoria e, per quanto possibile, il comune o la località in

cui sorgeva (o sorge tuttora), il tipo di conti contenuti, gli anni a cui la contabilità si riferisce.

Per gli archivi pubblici questo accertamento non dovrebbe presentare difficoltà anche se, per quanto abbiamo potuto constatare nell'Archivio di Stato di Firenze, i libri vanno ricercati fra il materiale elencato sotto i nomi della famiglia o degli enti a cui appartenevano.

Per gli antichi libri contabili di proprietà privata potrebbe essere inviato a coloro che si presume ne siano in possesso, un apposito questionario-notizie.

I proprietari dei libri che lo richiedono dovrebbero essere assistiti da persona specializzata per la compilazione dei questionari.

Questo accertamento dovrebbe essere affidato ad una istituzione qualificata, quale ad esempio l'Accademia dei Georgofili, in grado anche di raccogliere i libri dei proprietari che non desiderano tenerli presso di sé.

C'è infatti il problema della conservazione di questi documenti che è di facile soluzione nelle vecchie e spaziose ville di campagna, ma si presenta assai difficile quando la famiglia si sia trasferita nelle moderne case di città. D'altra parte, trattandosi di libri che interessano gli studiosi, ma non i collezionisti, essi non hanno un apprezzabile valore commerciale e sono destinati alla distruzione e alla dispersione. Si dovrebbe quindi trovare il modo di evitare tutto ciò, più che con dei vincoli — anch'essi forse opportuni — con adatte provvidenze del genere di quelle sopra proposte.

Dobbiamo anche rilevare che i libri contabili dei privati sono stati finora ottenuti con facilità in prestito (anche per tempi assai lunghi), grazie alla cortesia dei proprietari; anche se ciò è in parte da attribuire all'amicizia personale, riteniamo che la consultazione temporanea di tali libri non dovrebbe trovare nemmeno in futuro, ostacoli di rilievo, specialmente se essa sarà richiesta da istituzioni qualificate.

La disponibilità del progettato catalogo consentirebbe di effettuare la scelta di un campione o di campioni ragionati di poderi e di fattorie per le indagini economico-statistiche di cui si è discusso.

Le indagini dovrebbero riguardare tutti gli anni per i quali sono disponibili le scritture contabili ed essere estese alle principali zone rappresentative dell'agricoltura toscana.

Il numero dei poderi da studiare per evidenziare i valori della produzione, produttività del lavoro, prezzi, spese e redditi potrebbe

essere piuttosto limitato, — mentre anche per la facilità delle indagini — dovrebbero essere assai numerose le rilevazioni dei dati della quantità delle produzioni delle fattorie e dei saldi colonici.

Il collegamento fra dati approfonditi ma di entità limitata con i dati di massa, dovrebbe consentire di avere un quadro dinamico assai dettagliato dell'economia agricola, ma non soltanto agricola, della Toscana.

Il lavoro, in tal modo articolato, sarebbe nel suo complesso di notevole mole, ma oggi sarebbe notevolmente facilitato dall'uso degli elaboratori elettronici.

Inoltre esso può essere gradualmente attuato nel tempo e suddiviso fra parecchi studiosi fra loro d'accordo in modo da evitare duplicazioni e consentire, con l'uniformità della metodologia, la comparazione dei dati.

Riteniamo che all'entità del lavoro corrisponderebbero, grazie all'illustrata eccezionalità delle fonti disponibili rispetto a quelle delle altre regioni (36), adeguati risultati.

Forse questo programma può essere giudicato ambizioso, anche se riteniamo che in termini monetari il costo sarebbe assai limitato.

Siamo però profondamente convinti che in questo campo, l'ambizione sia necessaria per contrastare la scarsa sensibilità della nostra società dei consumi a questo tipo di ricerche e di valori.

REGINALDO CIANFERONI

Università di Firenze

(1) Desideriamo precisare che queste note sulle scritture contabili non vogliono sminuire l'importanza che per le ricerche di storia dell'agricoltura hanno le altre fonti, quali i catasti, le lettere, i contratti, gli atti notarili ecc., anche se in questo scritto tali documenti non avranno che occasionali riferimenti.

Del resto l'importanza dei catasti non ha bisogno di essere sottolineata. Essi hanno fornito e forniscono una grossa messe di informazioni sulla distribuzione proprietà fondiaria e sulle sue caratteristiche, sulla popolazione e anche su altri aspetti delle strutture agricole.

Le lettere, i contratti, i documenti notarili in genere hanno sempre trovato degli eccellenti studiosi che hanno saputo trarre da essi contributi di grandissimo interesse.

Tuttavia pensiamo che nel quadro generale della ricerca storica, le scritture contabili non possono non avere — ove siano disponibili — un posto di primo piano dato che, come scrive l'Imberciadori, « la storia dell'agricoltura è storia di numeri, di confronti, di prove, storia di produzioni e di mercato » (Cfr. IMBERCIADORI I. *Per la storia dell'agricoltura nazionale*, Accademia economico-agraria dei Georgofili, V, serie VII, 1958).

(2) Con ciò non vogliamo escludere che il lavoro di sintesi proprio del secondo momento venga condotto dallo stesso economista agrario in veste di storico.

In proposito ricordiamo come non pochi economisti agrari sono stati e sono appassionati cultori di storia. Il Bandini del resto ha con forza sottolineato che l'economia agraria non deve mai perdere di vista la realtà storica (M. BANDINI), *Il carattere storico dell'economia agraria*, INEA Roma 1967). Malgrado le riserve che si possono fare su talune idee espresse dal Bandini in tale studio, noi siamo come il Bandini profondamente convinti che non è possibile comprendere i grandi problemi economici dell'agricoltura, se essi non si considerano anche alla luce della loro origine storica.

E' da questa necessità che parte l'interesse per la storia di non pochi economisti agrari.

La stessa cosa si può in parte ripetere per l'economia in generale, ma per l'agricoltura le strutture produttive attuali sono, molto più che per gli altri settori produttivi, legate ad origini molto lontane nel tempo.

(3) Cfr.: TASSINARI G., *Saggio sulla distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana*, Federazione italiana dei consorzi agrari, Piacenza, 1926.

SERPIERI A. *L'azienda agraria*, Barbera, Firenze 1943.

(4) CIANFERONI R., *Le analisi delle aziende agrarie, osservazioni e proposte*. Rivista di economia agraria, 1962.

(5) Per tale ragione il podere, ove esiste, è l'unità di rilevazione dei censimenti dell'agricoltura e delle indagini contabili INEA. La fattoria condotta a mezzadria è considerata, invece, un'azienda di secondo grado.

(6) Non sono però da escludere altri sistemi quali ad esempio quello di annotare solo i semi di parte padronale, così come risulta nelle scritture contabili di Badia di Passignano che sono state studiate anche per periodi molto antichi (1472-1487), dal Conti insieme a numerosissimi altri documenti. L'A. trattando delle raccolte del grano dal 1611 al 1807, scrive: « a ogni mezzadro era consegnata metà della sementa effettiva ».

Non mancano però, anche a Badia di Passignano altri sistemi di trattene e, quindi, di contabilizzare le sementi poiché l'A. aggiunge « oppure la sementa tolta dalla barca comune era a carico del mezzadro soltanto per metà ».

(Cfr. CONTI E., *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Vol. I, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1965).

(7) Attualmente le rese unitarie si riferiscono alla superficie e precisamente ad 1 ettaro.

Oggi il fattore produttivo seme ha perduto d'importanza e la quantità di seme si regola in modo da ottenere la massima resa per ettaro. Una volta invece, il seme era un fattore produttivo di grande importanza, e del resto, le stesse superfici erano molto spesso espresse secondo la quantità di grano necessaria alla semina.

Comunque se si conosce la quantità di seme necessaria per unità di superficie è possibile calcolare anche la resa per ettaro. Naturalmente i risultati di questo calcolo hanno un certo grado di approssimazione poiché la quantità di seme non sono uniformi e variano, per tutte le specie, con l'ambiente e con le varietà impiegate.

Nella vecchia agricoltura le quantità di seme impiegato erano però molto più uniformi di quelle di oggi per cui il descritto calcolo fornisce risultati sufficientemente aderenti alla realtà.

Comunque, poiché il riferimento dei rendimenti al seme impiegato aveva in passato valide ragioni di essere, è opportuno conservare tale espressione e, eventualmente, indicare le rese per ettaro come dato aggiuntivo ed integrativo del precedente.

(8) L'utile lordo di stalla misura le variazioni quantitative e qualitative avvenute nel bestiame: si calcola mediante un bilancio nel quale l'attivo è costituito dal valore del bestiame esistente alla fine dell'annata e dai ricavi delle vendite effettuate durante l'anno e il passivo è costituito dal valore del bestiame esistente all'inizio della annata agraria e dal valore del bestiame acquistato durante l'anno.

(9) Su tale questione vi è una vastissima letteratura legata alla divisione fra concedente e mezzadro dell'utile (in caso di prezzi crescenti) o delle perdite (in caso di prezzi decrescenti).

(10) Vi sono, in proposito, sempre nei libri contabili esaminati, rare eccezioni, come ad esempio, nel caso di suini acquistati sul mercato.

(11) Occorre ricordare che il saldo del conto stalla è influenzato non solo dai prezzi ma anche dal metodo delle valutazioni iniziali e finali che possono essere di comodo e cioè mantenere costante il valore del bestiame già valutato, malgrado le sue variazioni di peso e di qualità.

Tali variazioni risultano, pertanto, solo alla vendita e poiché queste hanno una loro regolarità considerando cicli di parecchi anni, ne consegue che la media di un numero sufficiente di anni elimina l'inconveniente descritto. Questo, del resto, era ben noto ai concedenti e ai mezzadri che quando non potevano contare più su tali compensazioni, come nel caso di cambio di colonia, curavano molto la valutazione finale del bestiame.

(12) Si richiamano qui i testi più importanti nei quali sono riportate tali equivalenze:

MARTINI A., *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

NICCOLI V., *Prontuario dell'agricoltura*, Milano, Hoepli, 1897.

(13) Basterà ricordare che il peso specifico dell'avena è poco più della metà di quello del grano tenero.

(14) BANDETTINI P., *I prezzi sul mercato di Firenze dal 1800 al 1890*, in Archivio dell'Unificazione Italiana, 1, V, Roma, ILTE, 1956.

PARENTI G., *Prezzi e mercato del grano a Siena, (1545-1765)*, Ed. Cya, Firenze, 1942.

PARENTI G., *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi a Firenze*, Ed. Cya, Firenze, 1939.

(15) Si potrebbe ad esempio moltiplicare l'utile lordo di stalla a prezzi correnti per il rapporto già trovato: *produzione vegetale a prezzi correnti/produzione vegetale a prezzi costanti attuali*.

Questo procedimento determinerebbe l'omogeneità della valutazione (sia pure indiretta) dell'autoconsumo e delle entrate monetarie rappresentate dall'utile lordo di stalla, ma non rispecchierebbe l'andamento generale dei prezzi.

(16) ISTAT, *Il valore della lira dal 1861 al 1965*, Roma 1967, e per gli anni successivi, l'Annuario statistico italiano.

(17) Il procedimento di rivalutazione dei valori correnti con i coefficienti dei prezzi all'ingrosso potrebbe essere usato a partire dal 1861, in aggiunta o alternativa a quello dei prezzi costanti attuali.

(18) L'uso dell'uno o dell'altro sistema di prezzi non è però indifferente, per cui si possono ripetere le considerazioni già svolte per lo stesso argomento nel paragrafo precedente.

(19) Si ricorda che il valore aggiunto è al netto delle spese correnti per l'acquisizione dei capitali circolanti e dei servizi extra aziendali, oneri assai limitati nella vecchia agricoltura.

Il valore aggiunto è più adatto a misurare la produzione perché in esso non figura quella parte della produzione che è dovuta ai fattori extra-aziendali (o di altri settori se il valore aggiunto è riferito ad un settore produttivo).

(20) SERPIERI A., *Guida alle ricerche economico agrarie*, INEA, Roma, 1929.

(21) I coefficienti del Serpieri per età e sesso, per il calcolo delle unità lavoratrici corrispondevano alla valutazione che allora si faceva del lavoro nell'agricoltura non meccanizzata.

(22) CIANFERONI R., *Osservazioni sul calcolo del valore aggiunto e del prodotto netto dell'agricoltura nel quadro degli schemi sul valore aggiunto adottati dall'ISTAT*, Rivista di economia demografia e statistica n. 3-4, 1959.

(23) Ricordiamo che questo schema è riportato anche nei libri elementari di economia agraria. Pertanto non riteniamo utile trattenerci intorno ad esso.

(24) Si abbiano le seguenti cifre a prezzi correnti 1826:

Produzione vendibile	L.T. 1.827,00
Spese: 1,53% della produzione	» 28,00
Reddito	L.T. 1.799,00

Se la produzione a prezzi 1968 risulta di L. 1.051.000, il calcolo del reddito in lire 1968 è, con il metodo proposto nel testo il seguente:

Produzione vendibile	L. 1.051.000
Spese: 1,53% della produzione	» 16.100
Reddito	L. 1.034.900

E' da osservare che lo stesso risultato si ottiene usando per la rivalutazione delle spese il rapporto: valore della produzione in lire 1968 / valore della produzione in lire toscane correnti del 1826, che è uguale a 575. Infatti:

Produzione vendibile	L. 1.051.000
Spese: L.T. 28,00x575	» 16.100
Reddito	L. 1.034.900

(25) I coefficienti ISTAT sono calcolati con riferimento ai prezzi di tutti i prodotti agricoli e non agricoli. Il procedimento a « prezzi attuali » riguarda invece i prezzi dei beni effettivamente prodotti.

(26) Si veda ad esempio: GINI C., *Ricchezza e reddito*, Torino, UTET, 1959.

(27) Uno di questi metodi è quello usato dalla Comunità Economica Europea per rappresentare i redditi reali dei lavoratori della CEE. Cfr., RONCHETTI S., BERTAND G., *Esperienze dell'Istituto Statistico delle comunità europee nel campo dei raffronti dei prezzi per il calcolo dei tassi di equivalenza nei paesi membri della CEE 1954-1970*, conferenze sulla funzione dell'elaboratore nello sviluppo economico e sociale dell'America Latina (a disposizione ancora in ciclostilato presso l'Istituto Statistico delle Comunità Europee).

(28) Ciò risulta dai dati finora elaborati con le tesi di taurea di cui si dirà nel paragrafo 17.

(29) Fatto 100 il valore all'origine dei prodotti agricoli destinati all'alimentazione il valore della domanda finale risulterà nel 1970 di 197,1, cioè quasi il doppio. (Cfr. INEA, *Annario dell'agricoltura italiana*, vol. XXIV, 1970, pag. 32).

(30) L'impostazione metodologica di questo bilancio, a parte il diverso suo significato, i differenti scopi e la differente unità di misura, è analoga a quella largamente usata nella azienda agraria per il bestiame. Si deve però osservare che il fabbisogno nutritivo dell'uomo è meno noto di quello degli animali, ma sempre abbastanza noto per i nostri fini.

(31) Un'altra voce potrebbe essere costituita dai baratti dei prodotti in quantità eccedenti con prodotti che mancavano o scarseggiavano, pratica questa, a detta di molti autori, assai diffusa in talune zone ed età; anche di questo caso non vi sono documentazioni rilevabili direttamente dalle nostre scritture contabili; tuttavia nell'ipotesi che il baratto dei prodotti alimentari sia equivalente anche dal punto di vista nutritivo, la omissione dei baratti non ha, ai nostri fini, alcuna rilevanza.

(32) Questo tipo d'indagine ha dei precedenti classici come lo studio di A. D'ANCONA e G. PONTECORVO, *I debiti ed i crediti colonici in provincia di Firenze nel loro andamento dal 1919 ad oggi e nelle loro ragioni*, I Georgofili, 1838.

(33) Le tesi finora discusse sono state di: [1] F. FANFIULLACCI, [2] R. GIACINTI, [3] M. LUCHERINI, [4] M. F. NERI, [5] P. TADDEI, [6] G. GIOR-DANO, [7] M. FATTORI, [8] G. TRAVERSI.

Con le prime cinque tesi è stato possibile seguire per cinquanta anni (1837-1886) un podere di Radda in Chianti attraverso i libri contabili messi gentilmente a disposizione da un proprietario; la 6 ha studiato nei primi anni dell'ottocento un podere dei dintorni di Firenze; la 7 una fattoria del Mugello dal 1757 al 1767 e la 8 una fattoria del comune di Calenzano dal 1859 al 1870.

(34) Questo catalogo riprende, limitatamente ai libri contabili, quello già da tempo proposto (1958) dall'IMBERCIADORI nel già citato lavoro di carattere metodologico (1) per tutti i documenti che interessano la storia dell'agricoltura.

La nostra proposta deriva dalla convinzione che per le ragioni che si esporranno nel testo, il catalogo dei libri contabili appare ancor più che per gli altri documenti, indispensabile per impostare delle indagini statistiche economiche rappresentative nel tempo e nello spazio delle nostre agricolture.

I tempi, però sono forse maturi per l'attuazione, sia pure graduale, dell'intera proposta Imberciadori.

(36) Lo Scarpa ad esempio, pone in rilievo come nelle sue ricerche sull'agricoltura veneziana dell'800 non abbia avuto la fortuna di rintracciare libri contabili i cui dati sarebbero stati rappresentativi delle condizioni di quella agricoltura.

L'A. non può quindi, andare oltre il calcolo delle produzioni unitarie sulla base delle stime delle commissioni censuarie (1826-28). Di grande interesse sono invece, grazie al Catasto, i dati sulle distribuzioni delle proprietà (Cfr.: SCARPA G., *La economia dell'agricoltura veneziana dell'800*, CEDAM, Padova, 1972).

Riteniamo che la situazione delle fonti contabili del territorio di Venezia dell'800 sia più o meno generalizzabile e che la Toscana costituisca in proposito un'eccezione.





## L'economia del Mugello nel XVIII secolo (1757-67): le produzioni e la formazione del reddito in alcuni poderi-campione

### 1. LO SCOPO ED IL METODO DELL'INDAGINE.

Questo lavoro si inquadra nell'indagine tendente a ricostruire la vita economico-agraria della Toscana nei secoli XVII - XVIII - XIX, su basi quantitative, evidenziando cioè le quantità delle produzioni dei poderi e delle fattorie considerati come campioni di una zona agraria, in relazione alla loro ampiezza e alla forza lavoro impiegata, anno per anno; da queste si risale allo studio dell'andamento dei prezzi, che erano quasi sempre determinati dall'offerta, per il frumento (prezzo pilota), dalla domanda per i suoi succedanei e per gli altri prodotti (dimosteremo questo più avanti).

Innestando su questa, che rimane la struttura portante di tutta l'indagine, studi collaterali, il primo dei quali riguardante le disponibilità alimentari delle famiglie coloniche-tipo (considerato il bilancio alimentare come un buon termometro del livello di vita delle popolazioni rurali), e gli altri assai vari, a seconda delle particolarità della zona e del periodo studiato o dettati da considerazioni generali (ad es. del sistema fiscale, della divisione della proprietà, del problema della mezzadria, etc.), si arriva ad ottenere tutti gli elementi per tracciare un esauriente quadro della vita di quei secoli, e dei rapporti socio-economici che ne costituivano la base.

Ciò è possibile per la ricchezza delle fonti, costituite dalle scritture contabili che il sistema di mezzadria, diffuso ovunque in Toscana, imponeva. Questo punto è già stato messo in rilievo dal Cianferoni nel suo scritto « Gli Antichi Libri Contabili delle Fattorie Toscane » pubblicato nella Rivista di Storia dell'Agricoltura (1); dato il carattere introduttivo e generale di quel lavoro, a quello faremo frequentemente riferimento; del resto questo articolo vuole essere anche una esemplificazione della metodologia proposta da Cianferoni.

L'indagine trova la sua ragione di essere nel fatto che, in seguito alla crisi economica postrinascimentale e alla conseguente de-

cadenza di tutti gli stati italiani, l'agricoltura costituì dal 1600 in poi la principale risorsa; scrivere quindi la storia dell'agricoltura e dei rapporti che la determinarono e che essa determinò in quei secoli, vuol dire scrivere una buona parte della storia economica d'Italia. Questo fatto è stato a lungo ignorato o trascurato dagli storici italiani, se è vero che voci autorevoli come Imberciadori, Luzzatto e altri (2), hanno denunciato a più riprese un vuoto di studi in materia, che contrasta in maniera per noi umiliante, con la ricchezza degli studi svolti all'estero, da storici stranieri, anche sulla nostra storia economico-agraria.

L'invito di quegli studiosi non è però andato perduto: ci sembra infatti che per gli ultimi anni si possa parlare di un nuovo interesse per i problemi dell'agricoltura, di un nuovo indirizzo della storiografia, in cui comincia a trovare parte, per ora frammentariamente, anche la storia agraria ed economico-agraria. E questo è particolarmente significativo oggi, quando si stanno cercando nuove (o vecchie) alternative ai problemi economici, sociali e psicologici creati dalla vita nelle città e dalla civiltà industriale.

La nostra indagine, insieme a quelle già svolte e a quelle in via di elaborazione, si colloca in questa nuova prospettiva. Essa consiste nell'esame di quello che abbiamo considerato un campione utile per lo studio di una zona agraria. Il campione qui considerato è la Fattoria del Monte nella valle di Galliano, la zona agraria è il Mugello. L'esame svolto per un periodo di 10 anni intorno alla metà del XVIII secolo (1757-1767), si basa principalmente su dati tratti dalla contabilità della Fattoria. Esso si articola in due parti: uno studio sulle condizioni generali dell'agricoltura toscana del 1700 con riferimenti al sistema politico, economico e sociale, per ben inquadrare le condizioni del Mugello e dell'area prescelta; uno studio dettagliato dei dati relativi, al podere scelto come campione, in assoluto e comparativamente con i dati più significativi degli altri poderi. Vogliamo verificare nel particolare, quali e in che misura siano valide le proposizioni generali.

## 2. LA TOSCANA E IL MUGELLO NEL 1700.

Le condizioni della Toscana nel '700 sono troppo conosciute per soffermarci qui diffusamente; ricorderemo il fatto per noi più importante: la contraddizione di una economia che cambia e che da

manufatturiera e mercantile diviene preminentemente agricola, in una struttura politico-economico-sociale che rimane statica; questa struttura è il frutto del complesso dei rapporti economici e giuridici instaurati nell'alto Medioevo, ma deriva ancor di più dal processo di accentramento metropolitano del 1400-1500. Se allora il fenomeno si giustificava nella necessità di trovare una sicura base (il basso costo dei prodotti agricoli) allo sviluppo dell'industria e del commercio, nel '700 non ha più ragione di essere, anzi le condizioni sono radicalmente mutate. La contraddizione sta maturando il definitivo superamento di quella struttura e quindi un mutamento nell'organizzazione del Paese; noi non ne coglieremo qui gli effetti, arrestandosi il nostro studio al 1766, alla vigilia quindi delle grandi riforme illuministe.

Sarà invece interessante premettere una breve illustrazione delle caratteristiche generali della regione studiata; questo perché, come si è detto, si vuole stabilire una connessione fra i risultati da noi raggiunti e le affermazioni emergenti dalla letteratura in generale. In questo partiremo dall'assunto che, rivolgendosi questo scritto ad un pubblico specializzato, si può fare a meno di dilungarsi su molti punti. In particolare daremo per conosciuto il processo di formazione abbastanza tipico, della struttura economica e politica di quella zona agraria dalla crisi dell'impero romano al 1700; del sistema giuridico, economico e fiscale che costituiva la base di quella struttura; della formazione della proprietà fondiaria, del latifondo e della fattoria come sua più diretta espressione; dell'essenza del contratto di mezzadria, del suo affermarsi in tutta la regione, dei problemi che esso ha sollevato fino dalla sua origine; del tipo di vita meramente patriarcale delle famiglie coloniche, dei loro rapporti all'interno e con l'esterno. Tale assunto ci porterà più direttamente alla parte che riteniamo più originale e interessante del nostro lavoro. Rileveremo, come notazione che avrà un suo significato in sede di conclusione, come il Mugello sia sempre stato, dal 1200 fino ad oggi, una zona tipicamente agricola considerata nel complesso ricca, prospera e fertile per le sue condizioni pedologiche.

Esso, secondo i più moderni criteri (3), si divide in tre zone: montana (ad economia tipicamente alto-appenninica, scarsamente popolata), collinare (ad economia agricola), e di pianura i cui terreni sono i più fertili data la loro origine alluvionale; la pianura ha presentato problemi di bonifica e di insediamento, risolti completa-

mente fra il 1400 ed il 1500, con la regolamentazione e lo sfruttamento razionale dei corsi d'acqua; da allora è stata la zona più popolata e la sua economia, anche qui tipicamente agricola, relativamente la più ricca.

Dalla letteratura risultano i seguenti caratteri: da una parte domina la figura del grande proprietario terriero relativamente assenteista, dall'altra quella del mezzadro; il centro direttivo è la fattoria o la villa (« economia di villa »); la proprietà è frazionata in poderi fra i 4 e 20 ha; l'insediamento è sparso in casolari costruiti sui poderi; i campi chiusi da fossi, i corsi d'acqua controllati e sfruttati, le terre ovunque ben coltivate.

La situazione del Mugello, pur con le riserve date dalla accennata struttura metropolitana, non era nel complesso scoraggiante, anzi, se rapportata a quella di altre zone, poteva considerarsi buona. Le maggiori produzioni erano frumento, mais, vino, olio, frutta, foraggi in genere e cereali minori. Il Brocchi (4) dice che tolta la metà di parte padronale (la mezzadria era diffusa in tutta la zona), il prodotto restante era quasi sufficiente per i 26.000 abitanti. In pianura non c'erano né olivi né fruttiferi a causa dell'umido e delle nebbie persistenti. Era possibile coltivare la vite che però, soffrendo di quelle condizioni, produceva un vino di qualità assai scadente. Il terreno alluvionale era come già si è accennato, molto fertile, di medio impasto, facilmente lavorabile e adatto a qualsiasi tipo di coltura, in particolare cerealicola.

La tecnica di coltivazione era la coltura ad avvicendamento biennale, che a quel tempo permetteva meglio di ogni altra, di sfruttare al massimo il suolo e di averne tutti i prodotti necessari per vivere (si ricordi che il sistema mezzadrile genera un'economia « di sussistenza »). L'avvicendamento si attuava con grano-rinnovo (costituito quest'ultimo da « biade », granoturco o lupini da sovescio). Grande produzione di grano, quindi, perché costituiva la base dell'alimentazione contadina; anche il mais, introdotto all'inizio del secolo come coltura foraggera, venne progressivamente affermandosi come buon alimento per l'uomo. Le altre colture erano le leguminose da granella, lino e canapa, queste ultime come colture specializzate. Si allevano inoltre bovini per lavoro e per carne, suini e ovini.

### 3. LA FATTORIA DEL MONTE E IL PODERE CAMPOTESO.

La Fattoria al Monte si può considerare una fattoria tipica della zona pianeggiante, con origini, sviluppo e struttura simili a tutte le altre della medesima zona; in questi limiti è, quindi, sufficientemente rappresentativa.

Essa si trova nella valle di Galliano. La zona è in posizione felice, ben esposta a sud, e presenta una distesa continua di campi separati da strade, stradelle, filari d'alberi, fossi e argini fluviali, costruiti questi ultimi per frenare e distribuire le acque del torrente locale. La villa, come detto, ha una storia tipica: fu costruita dalla famiglia longobarda degli Ubaldini, che dal IX secolo dominavano la zona come feudo, e poi, dalla liberazione da parte della repubblica fiorentina, mantennero la proprietà di gran parte delle terre; apoderamento, insediamento sparso, concessione a mezzadria; l'evoluzione non è dissimile da cento altre fattorie toscane.

La proprietà della Fattoria era composta da sette poderi, tutti dati a mezzadria, la cui estensione variava fra i 3-6 ha dei minori, e, i 14-18 ha dei più estesi. Su ognuno viveva una famiglia, numerosa a seconda della necessità di forza-lavoro e al tempo stesso secondo la produttività del podere (siamo riusciti attraverso i registri parrocchiali, a ricostruire l'esatta composizione di quattro famiglie; vedremo più avanti l'importanza di questo fatto).

Abbiamo scelto, come campione da studiare in dettaglio, il podere di Campoteso, esteso allora 18 ha, abitato dalla famiglia Belli; questo perché quel podere presenta una redditività media ed è fra tutti il più significativo per una indagine sui grandi e medi poderi di pianura. Gli altri poderi sono stati studiati in sintesi ed i risultati comparativamente tra loro e con quelli del podere campione.

Campoteso si estende tutto in pianura (di qui probabilmente il nome); la zona è soleggiata, ben aperta, umida d'inverno e arida d'estate; la terra è fertile, ricca di humus. La casa colonica vi fu costruita nel 1300-1400 e fino ad oggi è rimasta strutturalmente la stessa. La famiglia Belli era composta in tutto da 14-15 persone (5). È rimasta sul podere fino al 1963; alcuni dei discendenti lavorano oggi come operai agricoli presso la Fattoria.

Oggi l'aspetto del podere è sostanzialmente uguale ad allora, ma l'interno deve essere cambiato: mentre nel 1750 doveva presentarsi come il tipico podere coltivato e sfruttato in ogni sua parte,

con colture molto varie e con prevalenza di grano, mais e vite, oggi nella sua parte superiore si trova un capannone industriale, e in quella inferiore presenta una coltura uniforme che è a rotazione di mais e erba.

Gli altri poderi, pur appartenendo tutti alla zona di pianura ed avendone la tipica produzione, si estendono tutti in aree miste di piana e declivi. Più piccoli di Campotese, avevano una produzione, fatte le debite proporzioni, sostanzialmente identica e quindi le stesse condizioni generali di vita. Esamineremo in seguito la composizione dei nuclei familiari mettendola in relazione all'estensione dei poderi e ai risultati economici conseguiti.

Passiamo così alla descrizione dei risultati della nostra indagine, avvertendo che nella metodologia e nella elaborazione dei dati abbiamo seguito il metodo già descritto da Cianferoni; tuttavia quando tale elaborazione sarà frutto di un metodo diverso o comunque il metodo non risulti sufficientemente chiaro, lo spiegheremo brevemente.

#### 4. I LIBRI CONTABILI ESAMINATI.

L'amministrazione della Fattoria si basava su due documenti contabili, tenuti entrambi dal fattore: il Libro delle Entrate e delle Uscite e il Libro dei Saldi.

Nel primo si registravano tutti i fatti di natura amministrativa riguardanti la Fattoria; si divide in tre parti: entrate in contanti, uscite in contanti, entrate e uscite di beni in natura che non dessero luogo a movimenti finanziari; i fatti sono registrati nella sezione cui appartengono in ordine cronologico e descritti per esteso; alla fine di ogni periodo amministrativo, che va generalmente dal 1° maggio al 30 aprile dell'anno successivo, questi stessi fatti vengono classificati in tre distinte categorie a seconda che si tratti di fatti concernenti il bestiame, oppure i rapporti di debito e di credito fra il concedente e il mezzadro, oppure riguardanti la produzione dei singoli poderi; vengono infine contabilizzati nel Libro dei Saldi.

Il Libro delle Entrate e delle Uscite dà a chi lo legga, l'impressione di essere uno scartafaccio, tanto poco ordinata è la maniera in cui si effettuavano le registrazioni: gli incolonnamenti sono approssimativi, la scrittura è frettolosa talvolta quasi indecifra-

bile; questo libro non aveva alcuna funzione ufficiale e serviva come una specie di Prima Nota o Brogliaccio (difatti su ogni articolo si trova un segno di spunta) per redigere il rendiconto finale da sottoporre alle parti. Questo libro era quindi la fonte di tutta la contabilità e in esso venivano registrati, con l'accurato sistema caratteristico dei contabili di allora, anche i fatti più minuti (come il numero dei pezzi di sapone consumati in un mese!) riguardanti l'economia della villa ed i rapporti con i coloni; tutto ciò è stato molto utile perché ne abbiamo potuto ricavare una massa di notizie che ci hanno aiutato a completare il quadro di come si svolgesse la vita in quella zona, che è lo scopo del nostro lavoro; inoltre se ne sono ricavate indicazioni preziose sul commercio del bestiame, sugli acquisti di sementi e di fertilizzanti, sui prezzi e così via.

Il Libro dei Saldi è invece il documento contabile ufficiale che evidenzia in maniera assai precisa, tutti gli aspetti del rapporto fra il concedente e il mezzadro per un solo periodo amministrativo. Anche questo libro può essere idealmente diviso in tre parti; a noi interessano in particolare la prima, in cui sono riportati il conto stima e il conto corrente intestati a ciascuno dei mezzadri; e l'ultima da cui si ricavano le produzioni annue dei poderi, i reimpieghi, i prezzi unitari dei prodotti alla raccolta (la questione dei prezzi è particolarmente interessante; nello stesso libro sono registrate tutte le vendite dei prodotti eseguite dalla Fattoria nell'anno; se ne ricavano quindi i prezzi unitari dei singoli prodotti; si vedrà che le variazioni sono talvolta notevoli; il prezzo medio annuo esaminato per un periodo sufficientemente lungo darà l'idea della tendenza; le variazioni nello stesso anno sono attribuibili a cause contingenti che esporremo).

Un tale libro era indispensabile per il nostro studio: esso offre un panorama sintetico, immediato dei rapporti che intercorsero fra le parti, nonché tutti i dati che sono poi stati oggetto delle opportune elaborazioni. Era un documento ufficiale abbiamo detto, e quindi come tale era tenuto, con precisione e meticolosità perfino eccessiva; e questi dovevano essere criteri comuni a tutti i contabili del tempo, e criteri abbastanza rigorosi anche, perché nonostante che quei dieci libri fossero stati tenuti da tre mani diverse, non abbiamo rilevato alcuna differenza esteriore.

Il Conto bestiame e il Conto corrente sono tenuti nella forma e secondo i criteri abituali, descritti ampiamente nei trattati di con-



tabilità agraria. Accenneremo per concludere a quelli che abbiamo chiamati « rendiconti finali » di un periodo amministrativo. Sono diversi e distinti per oggetto, ognuno porta come intestazione l'oggetto cui si riferisce; a noi interessano soprattutto i rendiconti di « Grasce di parte padronale per il raccolto » e di « Grasce date per seme di parte padronale » (i titoli chiariscono sufficientemente il contenuto). Gli altri rendiconti riguardano le anticipazioni di prodotti da una parte e dall'altra; e i conferimenti da parte del concedente di prodotti per il consumo, o per il reimpiego (di questi soltanto la metà viene addebitata al colono), o per il consumo del bestiame, o per uso della famiglia, come la lana. Gli importi di questi conferimenti si ritrovano addebitati al mezzadro nel conto corrente.

Ci siamo dilungati nella descrizione del sistema contabile adottato, come forma e contenuto, perché esso è assai simile a quello usato per tutte le altre fattorie che abbiamo avuto finora modo di esaminare; considerando che sono stati esaminati periodi diversi, nell'arco di due secoli, e zone diverse, si può affermare con una certa sicurezza che questo sistema è uniformemente usato in Toscana.

## 5. I RISULTATI ECONOMICI E FINANZIARI; IL LIVELLO DI VITA DELLA FAMIGLIA COLONICA.

### 5.1. *Gli allevamenti.*

Nel nostro podere, come negli altri, si tenevano bovini ed equini per usi pratici, secondo i bisogni del podere; si allevavano inoltre suini ed ovini a scopo di lucro.

I bovini venivano trattati a paio. Un « paio » veniva tenuto per diversi anni (due, tre o quattro anni) e poi rivenduto deprezzato, talvolta notevolmente; si trattava evidentemente di bovini a fine carriera. Altri venivano rivenduti dopo un anno circa con un buon guadagno. Talvolta si attuava quindi anche con i bovini, un commercio lucrativo; il lucro però, in assoluto e comparato con le altre fonti, era piuttosto limitato. La giacenza media è di due coppie (una per lavoro, l'altra per guadagno); ad ogni movimento in eccedenza o in diminuzione segue quasi subito, spesso nello stesso giorno, un contromovimento bilanciante. Negli anni di prosperità diciamo, la media sale a cinque paia; rimane tuttavia la tecnica degli acquisti e delle vendite fatte contemporaneamente o a pochi giorni di distanza;

l'aumento del movimento ha quindi fini essenzialmente speculativi ed infatti alcune paia erano tenute pochi giorni e rivendute, anche con scarso guadagno, per procedere quasi subito all'acquisto di nuove coppie da rivendere e così via. Questo movimento si attenua negli ultimi anni, quelli della carestia, probabilmente per le difficoltà ambientali creatisi.

Un solo capo equino, fosse una somara o una puledra, era sufficiente per il podere. Il colono se ne serviva come mezzo di trasporto in genere o per trasporto personale. Si preferiva tenere femmine, in modo da poter vendere o barattare il puledrino che di volta in volta generavano.

Trattiamo qui brevemente insieme gli ovini e i suini perché la tecnica con cui venivano commerciati è identica. Queste bestie venivano acquistate in partite medie di 6-7 capi per i suini e di 24-25 capi per gli ovini, non appena potessero vivere senza l'allattamento materno; venivano nutriti per circa un anno e poi rivenduti con notevole guadagno. È abbastanza singolare che, contrariamente al sistema diffuso in Toscana allora, non si tenessero pecore (queste in genere fornivano lana e latte, per gli usi domestici). Se ne è cercata la ragione ma abbiamo solo potuto accertare che in tutta la zona si seguiva sempre la stessa tecnica: i suini e gli ovini erano esclusivamente oggetto di commercio svolto sempre in quella stessa maniera.

I suini venivano acquistati in una o due partite fra il novembre e il dicembre di ogni anno; venivano ingrassati fino a 75-90 kg. e rivenduti ad un prezzo di LT. 14-16 per 33 kg (100 lb; si vedrà più avanti questo prezzo rapportato a quelli di altri prodotti). Il prezzo dei suini dipendeva, a differenza di quello dei bovini, esclusivamente dal peso. Gli ovini venivano acquistati in agosto; il loro peso a quel momento si aggirava sui 16-18 kg; quelli rimasti in vita (il tasso di mortalità era molto alto: 15-18% con punte anche maggiori) venivano in seguito rivenduti, quando il loro peso era circa 34-38 kg.

## *5.2. L'utile lordo di stalla e la sua formazione.*

L'utile lordo complessivo per i 10 anni, misurato in LT. e in Lit. (6), si rivela dalla tavola 3 e risulta:

LT. 2030 - Lit. 2.700.000 circa, così ripartito:

utile dal movimento ovini LT. 520 Lit. 1.650.000

utile dal movimento suini LT. 1.260 Lit. 950.000

utile dal movimento bovini ed equini LT. 250 Lit. non val.

Si veda da quaste cifre che l'utile deriva per la maggior parte dal commercio dei suini e degli ovini (utile dai suini in LT. 60%, dagli ovini 25%, da bovini ed equini 15%). Si noterà anche che la composizione dell'utile complessivo in Lit., è assai diversa; le percentuali fra suini ed ovini sono invertite, concorrendo i primi per il 30% ed i secondi per il 70%. Ciò è dovuto al diverso andamento dei prezzi da allora ad oggi, essendo allora il prezzo dei suini più alto di quello degli agnelli ed oggi esattamente il contrario. Le ragioni di tale inversione sono abbastanza note.

Tutto ciò risulta più evidente se si applicano i rapporti fra Lit. prezzi 1968 e LT. (7). Il risultato relativo ai suini è 750 a 1, degli agnelli 3000 a 1; questo significa che il prezzo degli agnelli è aumentato in 200 anni 4-5 volte di più di quello dei maiali. Il rapporto relativo ai bovini è 1400-2000. Le conclusioni sulle variazioni dei prezzi del bestiame dal 1760 ad oggi sono così abbastanza chiare. (Si vedano, questi rapporti, alla tavola 6).

### 5.3. Le produzioni vegetali.

Si sono considerate tutte le produzioni del podere. Le più importanti, sia come espressione quantitativa che come valutazione in termini monetari, sono il frumento e il vino; la terza è il mais. Le altre sono estremamente varie nella qualità e nella quantità. (Da notare che per un anno non si è trovato nessuna indicazione né sulle quantità prodotte né sui prezzi. Quell'anno infatti il fattore muore e l'amministrazione viene affidata al parroco di Galliano, che tiene soltanto il Libro delle Entrate e delle Uscite. Da questo si sono ricavati il conto stima e il conto corrente, ma non c'è niente riguardo le produzioni).

La produzione di frumento. — Il grano coltivato nel podere come in tutta la zona, era di quattro specie:

*grano detto « gentile »* che era la coltura base; è, come suggerisce il nome, la qualità più apprezzata e che quindi spuntava i prezzi più elevati; voleva zone pianeggianti, terre fertili, esposte al sole, riparate dai venti e ben irrigate. La valle di Galliano presenta in buon grado queste caratteristiche e difatti gli scrittori agrari notarono che

le zone migliori dopo la piana di Sesto (si chiamava anche grano gentile di Sesto perché in quella zona si produceva il migliore), era appunto il Mugello e l'Alto Valdarno. Questo tipo di frumento era usato per fare un pane bianco leggero, considerato di lusso per il suo potere nutritivo leggermente più scarso degli altri;

*grano « grosso »* — si tratta di grano duro usato per fare la pasta; era considerato in sottordine rispetto al primo e infatti il suo prezzo medio era inferiore di circa il 10%;

*grano « vecciato »* — misto di grano gentile e di vecchia, con prevalenza quantitativa del gentile (la proporzione variava da 2 a 1, a 4 a 1). Il prezzo era inferiore per il basso costo della vecchia, al gentile di circa il 17%. Questo tipo era usato per fare un pane nutriente, molto apprezzato dai contadini; il suo costo di produzione era relativamente basso grazie all'ottima resa della vecchia;

*grano « segalato »* — misto di gentile e segale; la proporzione è molto varia potendo essere prevalente l'una o l'altra; nel nostro caso le parti dovranno essere uguali o semmai leggermente a favore del grano, essendo il prezzo o a metà fra quello del grano e quello della segale, o più spostato verso il primo. Il prezzo medio risulta il 22% circa inferiore a quello del gentile.

Si vedano, alla tavola 1, le produzioni misurate quantitativamente. Si tratta di produzioni rilevanti anche per un podere di notevole estensione.

Per i primi sei anni le condizioni produttive sono normali o buone e la produttività risulta costante; le cifre riferentisi a questo periodo sono quindi le più significative per uno studio in condizioni normali. Questo risulta tanto più evidente se si confrontino con le cifre degli ultimi quattro anni, quando comincia il periodo travagliato della campagna toscana, dovuto ad un succedersi di perturbazioni atmosferiche.

Si richiama ancora l'attenzione sugli indici di resa seme impiegato - quantità prodotta: per i primi anni questi sono molto alti, mediamente più alti degli indici riportati dalla letteratura per la Toscana in genere. È significativo che il rapporto di resa abbassi notevolmente nel 1763, per poi ritornare a livello normale l'anno dopo, e riabbassare l'anno di carestia. Questo spiega ancora meglio che in condizioni normali, come si ricrearono nel 1764, la produttività era costante.

Le conclusioni, queste ed altre abbastanza evidenti, che si pos-

sono trarre dall'esame di queste cifre, acquistano maggior valore se messe in relazione con i risultati del conto corrente.

La produzione enologica — abbiamo già avanzato, nella parte descrittiva, le riserve sulla qualità del vino prodotto in Mugello e nella valle di Galliano, e spiegato i motivi di tali riserve. Eppure la quantità prodotta a Campotese era notevole, tanto da mettere il vino allo stesso livello di importanza, anche per la valutazione in termini monetari, del frumento. La quantità prodotta è riportata alla tavola 2. Si notano da un anno all'altro, variazioni notevoli. Le cause sono da imputarsi all'ordine naturale del ciclo produttivo della vite (è noto che ad una produzione abbondante ne segue una scarsa) e, per le punte più basse, a ragioni di ordine atmosferico.

La produzione di mais — è riportata, insieme alle altre, alla tavola 2. Si noti che per il seme si ricorreva ad acquisti sul mercato di cui non è possibile stabilire l'entità (sui libri contabili si trova la registrazione dell'acquisto senza che sia specificata la quantità); niente si può dire quindi delle rese. Dall'esame dei dati si vede che la maggior produzione si ha nell'anno di minor produzione del frumento; questo è spiegabile col fatto che le due colture hanno cicli produttivi diversi,

Le altre produzioni — sono: avena, canapa, legumi, segale, saggina; le abbiamo raggruppate perché nessuna, come quantità e come valutazione monetaria, merita una trattazione separata; tutte insieme però, formano una massa non trascurabile che concorre in buona misura a formare il reddito del mezzadro.

Fra queste la canapa è la più pregiata: il suo prezzo unitario è molto maggiore di quello di qualsiasi altra produzione, ma il quantitativo prodotto è scarso (massimo 33 kg.; si ricordi che lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura era, almeno nel Mugello, ancora in embrione). È possibile che il Belli e gli altri mezzadri che coltivavano canapa e lino in piccole quantità, vendessero il prodotto alle botteghe o alle filature della zona (una di queste si trovava proprio a Galliano, come risulta dall'inchiesta ordinata da Pietro Leopoldo nel 1766); oppure che se ne servissero direttamente per usi domestici. È certo comunque che quelle fabbriche raccogliessero molto del prodotto dei poderi di pianura. La produzione di canapa è riportata alla tavola 2.

Le altre colture sono praticate per introdurre una certa varietà

nel regime alimentare della famiglia. Tale varietà non ha certamente carattere voluttuario; si cerca, con quei prodotti, di arricchire la composizione qualitativa dell'alimentazione.

Abbiamo quantitativamente rilevato soltanto le produzioni che, per patto, dovevano essere divise con il concedente; si vedano alla tavola 2.

Si produceva inoltre ogni anno, una rilevante quantità di lupini che di comune accordo, veniva tutta impiegata per l'alimentazione animale e per il sovescio.

Accanto a queste produzioni, che rappresentano la principale fonte di rendita dominicale, si devono considerare quelle che non erano oggetto di divisione e che costituiscono per la quantità e per la varietà, una voce importante nella economia familiare colonica (una parte di questi prodotti affluiva tuttavia al concedente sotto forma conferimenti annui obbligatori, v. « patti aggiuntivi »). Si può ricostruire con una certa esattezza, dalle descrizioni dei libri contabili, dagli usi e dalle testimonianze (in una società tradizionalistica come quella contadina, la testimonianza tramandata a memoria d'uomo è uno strumento informativo valido al pari degli altri), la natura di queste produzioni e tentare una ragionevole ipotesi sulla quantità (rinviamo per questo al paragrafo sul bilancio alimentare).

Sappiamo per certo (risulta dai libri) che si allevavano animali da cortile in quantità notevole, con relativa produzione, altrettanto notevole, di uova. Si coltivano inoltre tutti quei prodotti tipici dell'orto, si produceva una grande quantità di patate, si raccoglieva frutta (mele e pere); soltanto in alcuni anni questi ultimi due prodotti vengono divisi.

Il quadro economico del podere campione risulta ora abbastanza completo. La politica del mezzadro tendeva all'autosufficienza economica e finanziaria; si concentrava tutto lo sforzo produttivo su quei beni che costituivano la base dell'alimentazione e che fossero in termini monetari, sufficientemente remunerativi (frumento e mais nel primo caso, vino nel secondo; il grano gentile poteva avere entrambe le destinazioni); non si trascuravano tuttavia le produzioni collaterali, la cui massa costituisce una risorsa quantitativa e qualitativa equiparabile al grano.

#### 5.4. *Il reddito del mezzadro.*

Si determina valutando la produzione lorda vendibile di parte colonica a prezzi correnti e a prezzi attuali (8). Affermiamo nuovamente l'importanza della questione dei prezzi, e per questo rimandiamo al paragrafo dedicato esclusivamente all'esame del problema. Qui faremo notare che nella determinazione del reddito in termini monetari, non si è tenuto conto delle produzioni non soggette a divisione.

La formazione del reddito, calcolato nei modi indicati, risulta alle tavole 3 e 4. Dall'esame della tavola 3 si nota che l'espressione monetaria, e di conseguenza il reddito del mezzadro, della produzione vegetale rimane costante o aumenta negli ultimi anni, quando invece la produzione diminuisce in termini quantitativi; ciò è dovuto all'aumento dei prezzi dal 1764 in poi. Si rileva infatti che nel 1763-64, quando la produzione fu quantitativamente scarsa ma i prezzi non erano ancora aumentati essendo quello il primo anno di carestia, la valutazione monetaria è molto inferiore alla media.

Tutte queste osservazioni si possono evidenziare meglio quando si esaminino la stessa produzione valutata a prezzi costanti 1968 alla tavola 4, e l'andamento dei rapporti alla tavola 6.

Dalla tavola 4 non si nota tuttavia una notevole diminuzione del reddito negli ultimi anni, come invece dovrebbe essere. Ciò è dovuto al fatto che quando si valuti tale reddito in Lit., si deve considerare che l'utile di stalla partecipa alla sua formazione in misura molto più evidente di quando si valuti in LT. Ciò è dovuto al diverso andamento negli ultimi due secoli, dei prezzi dei prodotti vegetali e di quelli della carne. A conferma si veda che la evidente diminuzione del reddito nel 1765-66 (anno di carestia), è in gran parte determinata da una diminuzione della valutazione dell'utile di stalla.

I rilievi fatti possono costituire qualche riserva sulla validità della determinazione del reddito in questi termini. Il fatto è che se disperse il significato di queste cifre è opinabile, esso acquista tutta la sua rilevanza se esaminate insieme agli altri dati, e precisamente insieme alle quantità delle produzioni, ai risultati finanziari emergenti dal conto corrente e al bilancio alimentare.



### *5.5. I risultati del conto corrente.*

Il conto corrente si apre in attivo per il colono e questo attivo rimane, avendo anche notevoli variazioni in più e in meno, fino al penultimo anno, quando gli effetti della carestia frumentaria del 1764 si fecero sentire tanto duramente da costringere il colono a ricorrere al concedente per averne una notevole quantità di generi alimentari (soprattutto grano) e denaro contante (« per comprare pane » è detto testualmente nel libro dei saldi); il precedente credito fu cancellato e risultò anzi una somma a debito piuttosto consistente.

Per 9 anni quindi il conto corrente si è chiuso a favore del colono. Questo sembra contrastare con la letteratura che parla di saldi largamente passivi per i mezzadri, di debiti cronici mai sanati né sanabili, di famiglie costrette ad una alimentazione insufficiente, a lavori pesanti, quindi ad una vita estremamente dura e difficile. Molti autori hanno tramandato e molti contemporanei raccolto un proverbiale stato di povertà sofferto dai mezzadri. L'esame dei risultati di un solo podere, per quanto rappresentativo possa essere non può bastare a confermare o contraddire quel presunto stato di cose. L'esame deve, quindi, essere esteso al maggior numero possibile di poderi della stessa zona. Lo studio del come e del perché si formino in ognuno quei risultati finanziari, potrà dare una spiegazione soddisfacente. Ritorna ora in pieno la necessità affermata all'inizio, di studiare la storia dell'agricoltura su basi quantitative, con innesto di opportune considerazioni di carattere qualitativo-descrittivo.

Lasciamo per ora la questione in sospeso, rimandandola al paragrafo dedicato all'esame comparato dei dati.

Esaminiamo ora l'andamento del saldo del conto corrente relativo a Campotese per i dieci anni (si veda tale andamento nelle tavole 7 e 10). Il primo anno si ha il più alto incremento dell'attivo, che aumenta di circa  $2/3$  grazie all'utile di stalla, ai lavori svolti dal colono per la Fattoria e al fatto che questi non avesse avuto bisogno di anticipazioni di denaro. Nei tre anni successivi si ha un aumento lieve e costante. Quindi un altro incremento dovuto all'utile di stalla e ai lavori svolti. Inizia poi la flessione, prima contenuta poi assai evidente quando il credito viene dimezzato a causa della forte anticipazione in contanti cui non fa riscontro nessuna voce attiva particolarmente sostanziosa. Si arriva così agli anni della carestia in cui



si registrano delle anticipazioni assai forti, in natura e in contanti e per contro l'utile di stalla e i lavori svolti scendono a livelli assai bassi; l'effetto è disastroso per il mezzadro: il saldo attivo precedente scompare per lasciar posto ad un notevole passivo (metà del debito viene condonata alla morte di un componente della famiglia Ubaladini). L'anno dopo le voci attive ritornano a livelli normali ma le anticipazioni, specie quelle in natura, sono sempre forti e quindi il debito registra un successivo contenuto aumento.

#### 5.6. *L'alimentazione della famiglia.*

La metodologia di questa ulteriore indagine è già stata sufficientemente spiegata (9): si articola su un confronto fra fabbisogno stimato in base alla comprensione familiare e disponibilità, misurate in termini quantitativi cioè di calorie; e su un breve esame sulla qualità dell'alimentazione, riguardo alla sufficienza o insufficienza delle sostanze necessarie, cioè proteine, carboidrati e grassi.

Risparmiamo al lettore tutti i lunghi calcoli con i quali siamo pervenuti ai risultati; diremo soltanto che le disponibilità alimentari erano costituite dalla produzione vendibile di parte del mezzadro, già determinata nel capitolo sulle produzioni vegetali; più una parte qualitativamente accertata con sicurezza, quantitativamente stimata come segue: abbiamo calcolato che un podere così esteso, con un rilevante numero di persone, tenesse di media 150 capi di animali da cortile all'anno, per una produzione totale di 2500 uova e 400 kg. di carne; a questi vanno aggiunti circa 500 kg di legumi e ortaggi che non erano sottoposti a divisione.

Il fabbisogno della famiglia in termini di calorie, tenuto costante per i dieci anni, era di circa 12-13 milioni all'anno. Riguardo alle disponibilità, si nota una netta differenza fra i primi sei anni e gli altri quattro: negli anni di normalità infatti, la disponibilità è più che sufficiente oscillando fra i 18 e i 20 milioni di calorie, negli altri diminuisce molto oscillando tra sufficienza - insufficienza.

Per la qualità, si nota che non c'erano problemi nell'acquisizione di grassi e carboidrati, essendo sostanze intersostituibili: i carboidrati si trovano in larga misura nel pane, nella pasta, nel legumi, nelle patate, tutti alimenti che come abbiamo visto, costituivano la base di quell'alimentazione. Il problema si presentava invece per le proteine

di ordine superiore, contenute nelle carni; si è calcolato che, data la ridotta disponibilità di carne, la quantità acquisita, annualmente fosse circa la metà del fabbisogno. Tale carenza veniva in parte compensata con l'acquisizione di proteine di ordine inferiore, presenti nei vegetali. Se ne conclude quindi che l'alimentazione, in tempi normali era quantitativamente sufficiente e forse abbondante, ma qualitativamente non del tutto soddisfacente.

Le deduzioni, però, si spingono oltre: la più logica e la più evidente è che non si consumasse tutta la quantità disponibile: si vendeva o si barattava sicuramente parte dei prodotti più remunerativi, cioè grano gentile e vino; da questi si ricavava una certa quantità d'olio, diciamo 200 kg, e denaro contante. Abbiamo calcolato, in base ai prezzi di vendita alla raccolta (il colono vendeva quasi sempre alla raccolta data la necessità di denaro), che dalla vendita dell'eccedenza si potesse ricavare una somma oscillante fra 120 e 200 LT., che doveva bastare alle necessità della famiglia perché per quegli anni le anticipazioni di denaro da parte del concedente sono nulle o scarse, Sull'impiego di quel denaro si possono fare varie ipotesi: sicuramente una gran parte era assorbita dalle imposte e tasse; noi non abbiamo approfondito la questione, che è anzi in fase di studio, e per questo ci affideremo ai calcoli del Dal Pane (10), che stabilisce che una famiglia colonica medio-numerosa potesse versare un contributo annuo di 70-100 LT.

Rileveremo infine, riguardo agli ultimi anni, come, anche in questo campo, un fenomeno esterno a carattere contingente possa costituire una notevole perturbazione. Questo accresce l'impressione manifestata prima, di un colono indifeso, in balia degli elementi naturali ed umani.

#### 6. L'ANDAMENTO DEI PREZZI.

Uno studio su l'andamento dei prezzi deve cominciare dalla ricerca dei prezzi più significativi. In una zona tipicamente agraria come la nostra, in una economia in fase precapitalistica, già definita « di sopravvivenza », dove la vita è estremamente semplice, i bisogni ridotti a quelli elementari ed il problema maggiore è costituito dalla sufficienza dell'alimentazione, i prezzi indice sono sicuramente quelli

dei prodotti agricoli in genere e del bestiame, con un accenno semmai alle colture specializzate, canapa e lino.

In particolare, e così entriamo subito in argomento, è il prezzo del grano che condiziona i prezzi degli altri prodotti agricoli. La causa è già stata implicitamente spiegata: il frumento costituiva la base quantitativa, e anche qualitativa se si considera il rapporto rendimento-qualità, dell'alimentazione. Il grano costituiva dunque, a parità di costo, il miglior alimento per l'uomo; ecco perché esso è sempre presente, insieme agli altri prodotti che invece variavano da zona a zona, nei poderi condotti a mezzadria. C'è uno stretto rapporto tra la produzione frumentaria e i prezzi dei prodotti vegetali. Fino alle riforme leopoldine le zone agrarie, anche poco estese, rimasero « chiuse » a causa della politica protezionistica della economia cittadina, che si manifestava nel sistema doganale (11). Si formava, per ogni area, un prezzo diverso che dipendeva dall'offerta del frumento su quel mercato.

I prezzi formatisi nella nostra zona sono riportati alla tavola 5 e sono riportati per quintali (12). Si vede che il prezzo del frumento nei primi sei anni (quelli di normalità produttiva) ha oscillazioni contenute. Nel primo anno di crisi subito si impenna, rimane allo stesso livello l'anno dopo quando la produzione è buona, poi continua la sua ascesa.

Il prezzo degli altri prodotti dipende dalla domanda, nel senso che, quando il grano era sufficiente per il fabbisogno alimentare, la domanda di altri prodotti era bassa e di conseguenza basso era il prezzo; e viceversa. La prova più evidente nel nostro caso è data dal prezzo del mais, che raggiunge una punta assai elevata proprio in concomitanza della più alta produzione; ma quell'anno, il penultimo, si era registrata la più vasta produzione di frumento e quindi la domanda insoddisfatta si era rivolta agli altri prodotti alimentari. Nello stesso anno si nota una forte diminuzione nel prezzo del vino; anche questa è spiegabile in termini di domanda e di offerta: nel momento della crisi si abbandonavano i generi voluttuari perché le risorse monetarie venivano impiegate per l'acquisizione di quelli primari; da qui il crollo dei prezzi dei primi.

Il mais è dunque il più diretto sostituto del grano; il suo prezzo, sempre a livello più basso, varia con quello. Si noti l'ascesa degli ultimi anni, quando la popolazione provata dalla carestia, vi si rivolse in maniera massiccia. Il prezzo del vino, essendo un genere non

necessario, varia a seconda delle disponibilità per il suo acquisto. Il prezzo della carne non varia nei dieci anni, ma dobbiamo avanzare delle riserve perché non abbiamo trovato nei libri molti elementi certi; i prezzi riportati si devono quindi considerare indicativi. Il prezzo degli altri prodotti agricoli, in particolare segale e legumi, si mantiene fra quello del grano e quello del mais e subisce le stesse variazioni di quelli. L'andamento dei prezzi può essere desunto dalla tavola 6; i rapporti servono anche a dare un'idea del potere di acquisto della moneta e delle sue variazioni in quegli anni.

Qual'era quindi il livello medio del costo della vita nel Mugello in quegli anni? Innanzi tutto bisognerebbe limitare l'indagine ai primi sei, rilevando per gli altri che a quei tempi cause di origine contingente (ad esempio condizioni atmosferiche) provocarono piccole rivoluzioni economiche, di cui faceva le spese la popolazione colonica. Il fatto è che anche negli anni normali, i prezzi subivano forti oscillazioni di carattere contingente: si avevano certi prezzi nel periodo della raccolta del grano, che mutavano nei mesi autunnali ed invernali. Si attuava da parte dei signori, dei commercianti, intermediari, ecc., speculazioni su piccola e su grande scala, sotto forma di incette e distruzione di parte delle produzioni per far salire il prezzo; si attuava il contrabbando in uscita e in entrata; si sfruttavano le prerogative nobiliari, i privilegi cittadini, e così via.

Il risultato di tutto questo ci pare un grande disordine economico, in cui la classe più sacrificata, sulla quale d'altronde poggiava tutto lo stato, era rappresentata dai 700.000 (su 900.000 circa) campagnoli. È difficile, in questo stato di cose, trarre delle conclusioni certe sul costo della vita e sul potere di acquisto della moneta; per ora non le tentiamo neppure, cercando altre vie per chiarire il livello di vita della popolazione contadina.

#### 7. I RISULTATI DEGLI ALTRI PODERI.

Nella tavola 7 sono riportati i risultati dei conti correnti intestati ai mezzadri. Si notano diverse discordanze ed apparenti contraddizioni; c'è infatti soltanto un anno, il quarto, in cui il risultato è uguale per tutti, cioè positivo. Per gli altri anni si vede che mentre alcuni saldi aumentano a favore del mezzadro, altri rimangono costanti ed altri ancora hanno un andamento negativo. Perfino il nono anno quando tutti risentirono in misura maggiore o minore degli ef-

fetti della carestia, si ha un'eccezione data da un risultato, sia pure di poco, positivo. La spiegazione deve essere ricercata nel fatto che il risultato finanziario di ogni anno, misurato in questo caso dal saldo del conto corrente, dipende in varia misura dal risultato economico, dato dalla composizione quali-quantitativa delle produzioni, dalla composizione del nucleo familiare e da cause contingenti. I primi due fattori possono qui essere esattamente valutati; per il terzo si può ricostruire qualcosa dalle notazioni nei libri contabili, ma in genere queste hanno valore soltanto indicativo.

Le produzioni dei poderi, valutate a prezzi correnti e a prezzi costanti, sono riportate nelle tavole 8 e 9. La composizione qualitativa è, a grandi linee, costante e ricalca le proporzioni del podere campione. Le differenze risultanti sono quindi da ascrivere quasi completamente alla diversa estensione dei poderi, essendo identiche come abbiamo visto, le condizioni ambientali (13).

Riguardo alle famiglie coloniche, abbiamo potuto accertare la composizione di altri tre nuclei. Li riportiamo qui sinteticamente:

Podere di Poggiolino — famiglia Guarneri: 6 adulti (4 uomini e due donne); 3 giovani (2 uomini, 1 donna); 4 bimbi. Forza lavoro unità Serpieri (v. nota 5): 6,5; unità consumatrici Serpieri 11,0.

Podere di Mulinaccio o Terre del Vetturale — famiglia Arrighi: 7 adulti (4 uomini, 3 donne); 2 giovani (1 uomo, 1 donna). Forza lavoro 6,6. Unità consumatrici 8,0.

Podere di Mercatale di Sopra — famiglia Tarchi: 2 adulti (1 uomo, 1 donna); 2 bimbi. Forza lavoro 1,6. Unità consumatrici 3,0.

Si noti, prima di iniziare l'esame dei dati, che la conseguenza del risultato economico conseguito in un anno, si può manifestare l'anno dopo; ad esempio, nel caso della famiglia Belli, il buon risultato del 1757 (miglior raccolto dei dieci anni) si ripercuote tutto nell'esercizio successivo, quando il colono non ha bisogno di anticipazioni, e il saldo del conto corrente registra il maggior incremento attivo. Continuando, si vede un equilibrato aumento fino al 1763 (questo fa pensare che, in condizioni normali, la gestione Belli sia positiva), poi nel 1764 si risente della diminuita produzione degli ultimi due anni; una ripresa nel '65 conseguente alla ripresa produttiva precedente e quindi il crollo dovuto alle cause già esposte.

Dall'esame della tavola 8 si nota che le produzioni di Campo-teso e di Poggiolino, le maggiori in senso assoluto si abbassano a livello medio, medio-scarso quando si faccia il rapporto per ettaro,

ritornano alte quando si faccia il rapporto con la forza lavoro applicata sui poderi e con le unità consumatrici. I due poderi erano contigui e godevano quindi delle stesse caratteristiche ambientali, che sembrano, ancora oggi, leggermente migliori rispetto alle altre.

Poggiolino ha tuttavia una redditività media superiore a quella di Campotese, ma anche il nucleo familiare, e quindi il fabbisogno alimentare, è proporzionalmente superiore; questo potrebbe spiegare i risultati finanziari complessivamente peggiori: si veda che il saldo oscilla tra positivo e negativo. L'andamento della relazione produzione-saldo è simile a quello precedente.

Pozzo dà un risultato economico quasi uguale a quello di Campotese (la redditività media è leggermente inferiore), ma presenta un risultato finanziario costantemente negativo. Non possiamo essere precisi sulle cause; si è però notato che l'indebitamento era causato dalla forte richiesta di anticipazioni in contanti; non conosciamo la composizione della famiglia, e quindi molte ipotesi possono essere valide; si potrebbe pensare ad una famiglia numerosa e ad un bisogno di denaro causato da qualcosa concernente a questa (malattia o altro).

Il podere di Mercatale di Sotto presenta la più alta redditività media; anche qui il risultato finanziario oscilla tra positivo e negativo; ma anche qui non conosciamo la composizione familiare e quindi tutte le ipotesi ragionevoli sono valide. Lo stesso discorso vale per Soli, che ha una produttività buona e risultati considerevolmente negativi.

Il podere dell'Arrighi presenta invece, a prima vista, sorprendentemente, i migliori risultati; si deve considerare che la sua produttività media è relativamente molto alta, ma tale elemento positivo è bilanciato dalla numerosità e quindi dai bisogni, della famiglia. L'Arrighi conseguiva anche dall'allevamento del bestiame, un risultato assai superiore a quello degli altri; si deve considerare infine, ed è elemento decisivo, che fino al 1764 viene riportato nel conto corrente un debito verso il concedente che, quando nel 1765 viene esatto, fa precipitare il saldo da positivo a negativo.

Infine il podere di Mercatale di Sopra, piccolo e con una produzione in assoluto e comparativamente scarsa e con un allevamento quasi nullo; eppure il risultato finanziario si mantiene costantemente positivo; ciò è sicuramente dovuto alla ridotta entità del nucleo familiare e quindi dei bisogni.

Crediamo, con questa breve analisi, di avere a sufficienza dimostrato le cause che occorrono a formare i risultati dei vari esercizi. Dall'esame delle tavole si possono trarre altre conclusioni, molte delle quali così evidenti da non richiedere un apposito commento.

#### 8. *Considerazioni conclusive.*

Alcune delle conclusioni più importanti sono già state fatte lungo tutto il lavoro, in particolare nella seconda parte, quella specifica. Abbiamo messo in evidenza quale fosse il tipo di economia instauratasi in quella zona in quel periodo; particolarmente la politica del proprietario, del mezzadro e la funzione delle altre figure di contorno (fattore, intermediari ecc.). Se ne può ricavare un quadro dei rapporti socio-economici alla base di quel microcosmo, considerato come campione, che era Galliano e la sua valle. Qui si è avuto più riguardo ai secondi, ma non perché il rapporto sociale non sia altrettanto importante, solo perché un'indagine sociologica richiede l'impiego di altri strumenti rispetto a quelli che noi abbiamo adoperato. Si è anche dato una descrizione del mercato, del formarsi della domanda, dell'offerta e del prezzo. Si è corredato il lavoro con studi collaterali che abbiamo ritenuto importanti, sull'allevamento del bestiame, sul formarsi dei risultati finanziari misurati dai saldi del conto corrente, sull'alimentazione ritenuta come un elemento dimostrativo del livello di vita della famiglia colonica.

Il quadro nel complesso è esauriente ma molte questioni rimangono aperte; non possono essere risolte in questa sede: questo studio, più che in se stesso, acquista un senso se inserito in un contesto organico. Si sono verificati qui nel particolare, molti assunti di carattere generale; ma lo stesso richiamiamo le note iniziali sulla necessità di uno studio sistematico.

TAV. 1. - LA PRODUZIONE DI FRUMENTO DEL PODERE CAMPOTESO  
(quintali)

Anni	Produzione di				Quantità totale	Seme impiegato	Quantità vendibile	Rese (1)
	Gentile	Grosso	Vecciato	Segalato				
1757	22,2	15,9	16,2	21,5	75,8	10,0	66,4	7,58
1758	19,6	11,1	21,5	23,9	76,1	9,4	67,3	8,06
1759	non accertabili					8,8	non acc.	
1760	18,6	12,2	23,9	22,2	76,9	non acc.	68,4	non acc.
1761	20,2	10,7	24,6	22,2	77,7	8,5	68,2	9,12
1762	19,0	11,1	26,5	28,1	84,7	9,5	75,7	8,98
1763	12,4	8,3	12,2	17,8	50,7	9,0	43,0	5,58
1764	20,9	10,0	21,5	16,6	69,0	7,7	59,4	8,88
1765	7,6	4,9	10,9	13,6	37,0	9,6	30,5	3,86
1766	7,4	4,1	14,0	17,4	42,9	6,5	38,0	6,63
Media annua	16,4	9,8	19,0	20,4	65,6	8,7	57,4	7,33

(1) Riferita al rapporto: produzione totale / seme impiegato.



TAV. 2. - LE ALTRE PRODUZIONI VENDIBILI VEGETALI  
DI CAMPOTESO

Anni	Vino hl	Mais q	Canapa Kg	Avena q	Legumi q	Segale q	Saggina q
1757	81,0	18,2	33	2,9	1,9	0,6	—
1758	37,6	13,6	33	3,8	7,4	1	—
1759			non accertabili				
1760	47,6	15,5	32	4,5	3,6	1,3	—
1761	77,9	11,9	31	2,0	1,6	0,5	4,0
1762	42,6	18,4	18	3,9	4,2	0,3	1,2
1763	28,0	11,8	29	4,7	2,5	0,3	—
1764	51,5	12,3	20	2,8	3,0	0,7	4,7
1765	32,6	23,5	15	2,2	4,7	—	7,0
1766	28,9	11,8	33	2,0	4,7	—	6,5
Media annua	47,5	15,2	27	3,0	3,4	0,7	4,7

TAV. 3 - LA PRODUZIONE DI CAMPOTESO VALUTATA A PREZZI CORRENTI E IL REDDITO DEL MEZZADRO (L.T.)

Anni	Produzione vendibile vegetale	Utile lordo di stalla	Totale	Parte colonica	Lavori ed opere del colono	Spese coloniche	Reddito
1757-58	2289	295	2584	1292	128	76	1344
1758-59	2034	180	2214	1107	38	81	1064
1759-60	—	226	—	—	155	63	—
1760-61	2554	208	2762	1381	149	66	1464
1761-62	2396	210	2606	1303	162	83	1382
1762-63	1912	226	2138	1069	59	102	1026
1763-64	1642	116	1758	879	76	63	892
1764-65	2926	328	3254	1627	27	54	1600
1765-66	2118	68	2186	1093	39	56	1076
1766-67	2315	191	2506	1253	136	41	1348
Media annua	2242	204	2445	1224	97	68	1244

TAV. 4. - LA PRODUZIONE DI CAMPOTESO E IL REDDITO DEL  
MEZZADRO VALUTATI A PREZZI COSTANTI 1968 (L. it.)

Anni	Produtz. vendibile vegetale	Utile lordo di stalla	Totale	Parte colonica	Lavori ed opere	Spese coloniche	Reddito
1757-58	1.287.000	351.000	1.638.000	819.000	76.000	45.000	850.000
1758-59	956.000	102.000	1.058.000	529.000	18.000	38.000	509.000
1759-60	—	280.000	—	—	—	—	—
1760-61	1.037.000	483.000	1.520.000	760.000	60.000	27.000	793.000
1761-62	1.216.000	146.000	1.362.000	681.000	83.000	30.000	734.000
1762-63	1.012.000	282.000	1.294.000	647.000	31.000	50.000	628.000
1763-64	640.000	196.000	836.000	418.000	31.000	26.000	423.000
1764-65	961.000	385.000	1.346.000	623.000	9.000	32.000	664.000
1765-66	747.000	87.000	834.000	417.000	14.000	78.000	353.000
1766-67	616.000	366.000	982.000	491.000	36.000	11.000	516.000
Media annua	941.000	267.000	1.207.000	603.500	39.000	37.000	607.000

NOTA: I valori della seconda e terza colonna sono calcolati nel modo indicato nel testo; quelli della sesta e settima sono ottenuti moltiplicando i vari importi in L.T. per il rapporto medio di ogni anno (v. Tav. 6).

TAV. 5. — L'ANDAMENTO DEI PREZZI DI ALCUNI PRODOTTI (Lire toscane per quintale)

Prodotti	1757-58	1758-59	1759-60	1760-61	1761-62	1762-63	1763-64	1764-65	1765-66	1766-67
Grano gentile	18,36	18,90	—	21,60	17,55	17,06	25,16	25,16	30,56	32,40
Mais	8,16	10,08	—	10,26	8,59	7,72	10,08	12,72	19,91	28,07
Vino	9,58	15,33	—	17,52	14,50	13,06	21,90	25,53	16,77	21,90
Avena	10,26	10,26	—	10,26	10,75	11,57	16,42	12,31	15,10	16,62
Segale	12,22	14,15	—	13,24	13,24	11,32	14,15	14,15	22,13	22,64
Legumi (media)	15,50	15,0	—	16,50	17,0	17,0	16,50	22,50	23,50	24,50
Canapa	48,48	48,48	—	42,42	48,48	45,45	54,54	54,54	60,60	60,60

NOTA: Per il bestiame, come abbiamo già spiegato, mancano gli elementi per calcolare in maniera sistematica i prezzi unitari per l'intero decennio. Tuttavia, sulla base di quei casi in cui si è trovato il peso ed il valore complessivo del capo, è possibile dare, indicativamente, i prezzi unitari per q.le:

Suini L.T. 45

Agnelli L.T. 22

Per i bovini, non trovando alcuna indicazione nel peso, si è dovuto procedere a stime; i risultati sono i seguenti.

Manzi L.T. 25-35

Bovi L.T. 20-25

Tav. 6. — I RAPPORTI PREZZI COSTANTI / PREZZI CORRENTI RELATIVI AI PREZZI DI ALCUNI PODOTTI

Prodotti e produzioni	1757-58	1758-59	1759-60	1760-61	1761-62	1762-63	1763-64	1764-65	1765-66	1766-67
Frumento	310	350	—	293	381	391	309	261	196	184
Mais	745	605	—	537	707	787	603	478	305	216
Vino	938	587	—	513	617	684	410	352	536	410
Altre produzioni	466	643	—	551	560	708	564	509	451	339
Complesso Prod. vegetale	595	470	—	406	517	529	390	328	353	266

NOTA: Diamo i rapporti relativi ai prezzi del bestiame; il rapporto è unico per i 10 anni; la ragione è spiegata in nota alla Tav. 5.

Manzi	1900-1400
Bovi	2000-1600
Suini	750
Ovini	3000

TAV. 7. — I RISULTATI DEI CONTI CORRENTI DEI PODERI APPARTENENTI ALLA VILLA DEL MONTE (L.T.)

Mezzadri e Poderi	1756-57	1757-58	1758-59	1759-60	1760-61	1761-62	1762-63	1763-64	1764-65	1765-66	1766-67
Belli											
« Campoteso »	+ 183	+ 316	+ 319	+ 325	+ 345	+ 398	+ 462	+ 213	+ 239	—112*	—76
Cecchi											
« Pozzo »	—294	—392*	—419	—1396*	—501	—511	—344	—312	—287	—446*	—192
Pelagatti											
« Merc. di Sotto »	+108	+3	—82	—290	—177	—83	—73	+33	+16	—249*	—188
Arrighi											
« Terre dei Vett. »	+ 423	+ 356	+ 442	+ 438	+ 590	+ 570	+ 705	+ 738	—173	—185*	—234
Guarneri											
« Poggiolino »	+ 144	+ 163	+ 100	—115	—65	+ 32	—8	—92	—69	—339*	—
Francioni											
« Soli »	—384	—340*	—278	—427	—246	—207	—137	—253	—329	—322*	—162
Tarchi											
« Merc. di Sopra »	—	—	—	+ 16	+ 82	+ 184	+ 226	+ 203	+ 237	+ 186	+ 74
TOTALI	+ 180	+ 106	+ 82	—1449	+ 28	+ 383	+ 831	+ 530	—457	—1467	(1)

\* Il debito viene dimezzato dal concedente; quindi l'anno successivo il conto si riapre con l'addebito della metà della cifra; si tenga conto di questo nel considerare il successivo risultato.

(1) Non si è effettuata la somma perché manca la cifra del podere Poggiolino; pertanto il dato non sarebbe comparabile con gli altri.

Le cifre precedute dal segno + sono attive per il mezzadro; quelle col segno — passive.

TAV. 8. — LE PRODUZIONI VENDIBILI DEI PODERI VALUTATE A PREZZI CORRENTI (media annua 1757-67).  
(In lire toscane)

Poderi	Prod. vegetali vendibili	Utile di stalla	Prod. vendibili						
			Complessive	Per ha (1)		Per unità lav. - Serpieri		Per unità cons. - Serpieri	
Campotese	2242	204	2446	18	136	6,0	407	10,5	233
Poggiolino	1962	154	2116	14	151	6,5	325	11,0	192
Pozzo	1507	114	1621	12	135	non ril.		non ril.	
Mercatale di Sotto	1182	107	1289	6	215	non ril.		non ril.	
Soli	929	87	1016	6	169	non ril.		non ril.	
Terre del Vett.	733	174	907	4	227	6,6	137	8,0	113
Mercatale di Sopra	280	13	293	3	98	1,6	183	3,0	98

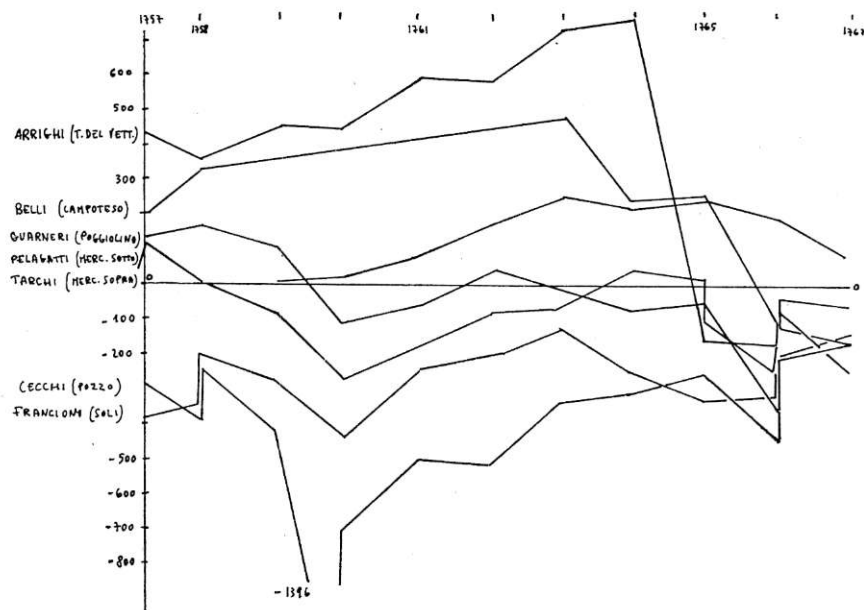
(1) V., sull'estensione dei poderi qui riportata, la nota (13).

TAV. 9. — PRODUZIONI VENDIBILI DEI PODERI VALUTATE A PREZZI COSTANTI 1968 (media annua 1757-67)  
(in lire italiane)

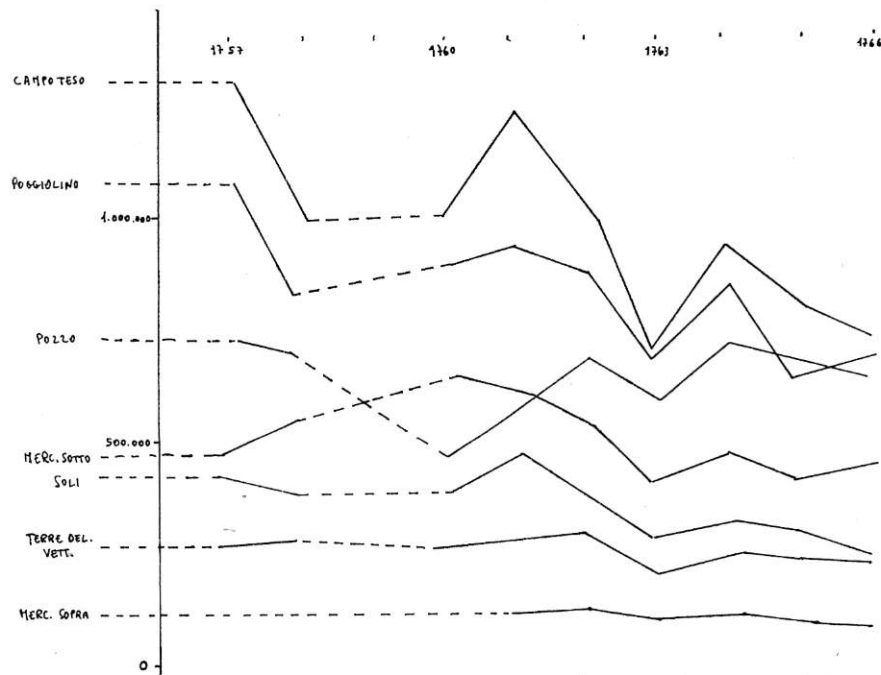
Poderi	Produs. vegetali vendibili	Utile di stalla	Produs. vendibili						
			Complessive	Per ha		Per unità lav. - Serpieri		Per unità cons. - Serpieri	
Campoteseo	972.000	270.000	1.240.000	18	69.000	6,0	206.000	10,5	118.000
Poggiolino	840.000	230.000	1.070.000	14	76.000	6,5	164.000	11,0	92.000
Pozzo	645.000	170.000	875.000	12	73.000	non ril.		non ril.	
Mercatale di Sotto	506.000	160.000	666.000	6	111.000	non ril.		non ril.	
Soli	398.000	130.000	528.000	6	88.000	non ril.		non ril.	
Terre del Vett.	314.000	260.000	574.000	4	143.000	6,6	87.000	8,0	72.000
Mercatale di Sopra	120.000	20.000	140.000	3	47.000	1,6	87.000	3,0	47.000



Tav. 10 - Grafico relativo ai risultati dei c/conti dei poderi (L. T.)



Tav. 11 - Grafico relativo alla produzione vegetale dei poderi valutata a prezzi costanti 1962.



- (1) Riv. di Storia dell'agricoltura, 1973, n. 3.
  - (2) I. IMBERCIADORI, *Per la storia dell'agricoltura nazionale*, lettura tenuta all'Accademia dei Georgofili il 24-6-1958.  
G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, ed. Laterza, Bari, 1957.  
G. LUZZATTO, *Una iniziativa felice*, in « Riv. Storia dell'Agr. », 1961, n. 1.  
A. GIULIANI, *Presentazione della Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 1961, numero 1.
  - (3) G. BARBIERI, *Il Mugello, studio di geografia umana*, in « Riv. Geogr. It. », Giugno 1953.
  - (4) G. BROCCHI, *Descrizione della provincia del Mugello*, Stamperia Albizi, Firenze, 1748.
  - (5) La famiglia si componeva di 6 adulti (3 uomini e 3 donne); 2 giovani (1 uomo, 1 donna); 6 bimbi.  
La forza-lavoro calcolata secondo le unità-Serpieri, è 5,6 — le unità consumatrici-Serpieri 10,5.  
Il fabbisogno alimentare annuo della famiglia, in quelle condizioni di lavoro, è calcolato, secondo valori medi, in 12-13 milioni di calorie.  
Questi ultimi due rilievi spiegheranno il loro significato più avanti, quando si esamineranno le produzioni e le disponibilità alimentari.
  - (6) R. CIANFERONI, *lav. cit.*, paragr. 4, 7 e 8.
  - (7) R. CIANFERONI, *lav. cit.*, paragr. 8.
  - (8) R. CIANFERONI, *lav. cit.*, paragr. 14.
  - (9) R. CIANFERONI, *lav. cit.*, paragr. 15.
  - (10) L. DAL PANE, *La questione del commercio dei grani in Italia nel '700*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 1932.
  - (11) L. DAL PANE, *op. cit.*
  - (12) Per uniformità, abbiamo trasformato, moltiplicando per un coefficiente fisso per ogni prodotto, il prezzo unitario per staio in prezzo unitario per quintale.
  - (13) L'estensione dei poderi, così come è riportata nelle tavole 8 e 9, è stata accertata grazie ai dati fornitici dalla attuale amministrazione della Fattoria.
- Le fonti:* I libri consultati si trovano presso l'Archivio di Stato di Firenze, nell'Archivio Ubaldini-Vai Geppi. Le carte che lo compongono sono state donate da quella famiglia agli inizi del '900, quando cedettero gran parte delle proprietà immobiliari. I libri si trovano inventariati sotto la voce « Beni di campagna - Villa del Monte » e si tratta di 3 volumi di « Libri delle Entrate e delle Uscite » e di 10 registri « Libri dei Saldi ». La Villa del Monte fu donata dagli Ubaldini all'Istituto Cottolengo di Torino intorno al 1920, da questo venduto a privati intorno al 1950.

## RIASSUNTI, RÉSUMÉS, SUMMARIES, ZUSAMMENFASSUNG

ZUCCHINI M., *Il catasto Carafa e l'agricoltura ferrarese nel '700.*

L'autore studia una singolare catastazione del 1784, utile alla comunitaria regimazione idraulica di una vasta parte del territorio ferrarese. Rileva, in questa prima parte, dati e notizie sul regime fondiario, sulle diverse utilizzazioni colturali, sulla distribuzione sociale dei beni terrieri.

L'A. étudie un singulier cadastre du 1784, utile pour le régime hydraulique communautaire d'une vaste partie du territoire de Ferrare. Dans cette première partie il relève des données et des notices sur le régime foncier, sur les différents usages afin de culture, sur la distribution sociale des biens terriens.

The author studies a peculiar cadastre of the year 1784 useful for the community water regulation of a wide area of the province of Ferrara. In this first part of the study he gives a survey of data and information about land tenure, different cropping utilizations, social distribution of land property.

Der Verfasser untersucht einen eigentümlichen Kataster aus dem Jahre 1784, der sich als nützlich für die gemeinsame Wasserregulierung eines grossen Teils des Ferrareser Gebiets erwies. In diesem ersten Teil seiner Studie gibt er Daten und Hinweise auf die Besitzverhältnisse des Bodens, auf seine Nutzung und auf die soziale Verteilung des Grundbesitzes.

CIANFERONI R., *Gli antichi libri contabili delle Fattorie quali fonti della storia dell'agricoltura e dell'economia toscana: metodi e problemi della loro utilizzazione.*

L'autore, rilevato come la Toscana abbia singolare ricchezza documentaria di libri contabili poderali, studia i procedimenti utili allo studio analitico dei ricchissimi dati agro-economici e ne esamina, in sintesi critica, il loro significato: in sé e comparato.

L'A., tout en remarquant qu'en Toscane il y a une singulière richesse documentaire en livres de comptabilité ayant trait aux fermes, étudie les méthodes utiles à l'étude analytique des abondantes données agronomiques et économiques dont il examine, par une synthèse critique, la signification soit intrinsèque soit comparée.

The author, by noticing that in Tuscany there is a peculiar documentary wealth of accounting books dealing with farms, studies the proper processes for an analytical study of the abounding agronomical and economic data of which he examines by a critical synthesis the intrinsic and comparative meaning.

Nachdem der Verfasser darauf hingewiesen hat, dass die Toskana einen besonders grossen Reichtum an landwirtschaftlichen Rechnungsbüchern besitzt, untersucht er die Verfahrensweisen, welche sich für das analytische Studium so umfangreicher landwirtschaftlicher Daten als geeignet erweisen können, und prüft in einer kritischen Synthese deren Bedeutung für sich und im Vergleich.

FATTORI M., *L'economia del Mugello nel XVIII secolo (1757-67): le produzioni e la formazione del reddito in alcuni poderi campione.*

L'articolo, quasi esempio di analisi dei dati agro-economici di una fattoria, secondo procedimenti indicati dallo studio del Cianferoni, traccia un primo quadro socio-economico del podere e della fattoria, situati in una tipica valle del Mugello settecentesco.

Cet article — presque un exemple d'analyse des données agronomiques et économiques ayant trait à une ferme selon les méthodes indiquées par l'étude de Cianferoni — dresse un premier tableau social et économique des fermes situées dans une typique vallée du Mugello (Toscane) au XVIII<sup>e</sup> siècle.

The present article — nearly an example of analysis of agronomical and economical data dealing with a farm in accordance with the processes suggested by Cianferoni — contains a first social and economic survey of farms situated in a typical valley of the Mugello (Tuscany) at the XVIII<sup>th</sup> Century.

Gleichsan als Schulbeispiel für die Analyse der wirtschaftlichen Daten einer Gutswirtschaft nach den im Artikel von Cianferoni angegebenen Verfahrensweisen zeichnet die Untersuchung erstmals ein sozial-ökonomisches Bild eines in einem typischen Tal des Mugello gelegenen Hofes im 18. Jahrhundert.



## DOCUMENTI



## La società economica di Capitanata

### PARTE SECONDA

#### *Premessa*

Sarebbe oltremodo interessante, per la storia dell'agricoltura dell'Italia Meridionale, prospettare in un quadro completo tutte le fasi dell'attività, teorica e pratica, delle 14 Società Economiche sorte nel Regno delle Due Sicilie — « *al di qua del Faro* » — a seguito del decreto Murattiano e poi Borbonico. (In Sicilia sorsero parecchi anni dopo, nel 1831, per volere di Ferdinando II).

Ma la necessaria documentazione, quando si trova ed è di rilievo, richiede lunghe e laboriose indagini nelle città dove le Società fiorirono.

Ci si limita qui, ad una sintesi storica relativa alla Società Economica di Capitanata, con sede in Foggia, che, forse, fu la più attiva e rigogliosa, soprattutto perché ebbe vita più lunga delle altre consorelle, arrivando circa alla fine del secolo.

#### Fondazione e vicende

La « *Reale Società Economica di Capitanata* » fu inaugurata a Foggia il 1 Novembre 1812.

Primo Presidente fu Giuseppe Rosati, già incaricato dell'insegnamento di Economia Rurale presso la omonima cattedra istituita a Foggia nel 1800 e quale segretario perpetuo Serafino Gatti. (1).

Quali fossero, inizialmente, gli intendimenti della Società si può dedurre dal discorso inaugurale tenuto dal segretario perpetuo Gatti — discorso pieno di erudizione — del quale si riporta, in nota, uno



stralcio, interessante, perché traccia le linee fondamentali del programma d'azione che la Società si prefiggeva (2).

La fondazione della Società fu annunciata dall'Intendente dell'epoca il giorno dopo con un ampolloso manifesto (3).

Più ampio e più importante fu poi il discorso tenuto dal Rosati in susseguente seduta — nel quale il Presidente sostenne che non era sufficiente incrementare solo le varie colture della regione, ma era ancora necessario *sviluppare l'industria, senza di che la regione stessa sarebbe stata costretta ad importare, come per il passato, quasi tutti i generi di prima necessità*.

Organizzata la Società colle nuove direttive, per un certo periodo di tempo si tennero regolarmente le sedute e, impiantato l'archivio s'iniziò una fitta corrispondenza colle altre Società italiane, estere, e con gli studiosi più illustri del tempo.

Nell'orto agrario, assegnato per Statuto, furono programmate sperimentazioni varie soprattutto per la introduzione di nuove colture nel particolare « Habitat » del Tavoliere.

Si organizzarono ispezioni agrarie ed escursioni di carattere scientifico in provincia. Nel 1840 la Società era in relazione con i comitati agrari della Francia, del Belgio e della Germania.

Dopo la stasi, dovuta alle guerre Napoleoniche, l'attività, ripresa, si allargò con altre iniziative quali l'organizzazione di esposizioni agrarie e di carattere industriale, le raccolte di materiale scientifico vario, l'acquisto di bestiame miglioratore, di macchine agrarie e con l'opera di assistenza tecnica agli agricoltori e la distribuzione gratuita di piante e sementi.

Collo straordinario aumento delle mansioni venne fuori il problema di una nuova sede, (la primitiva sala concessa dal Comune alla fondazione non era sufficiente) e, soprattutto, la disponibilità di altri locali per l'archivio, per l'allestimento delle mostre, per il deposito delle macchine e raccolte scientifiche e per l'osservatorio meteorologico, del quale ultimo era stato previsto e progettato l'impianto.

In tal senso furono avanzate richieste alla provincia per avere o uno stanziamento di altri fondi sul bilancio, per costruire in proprio, o la concessione di un assegno fisso per affittare un fabbricato.

Le pratiche burocratiche si trascinarono per un quinquennio, senza alcun risultato positivo, malgrado le ripetute insistenze della Società verso gli organi politici.

Non solo, ma nel 1845, per motivi non chiari, certamente non

solo giuridici, restaurato il palazzo comunale, fu occupato anche, dall'Ufficio della Conciliazione, uno dei locali già assegnato alla società, e rimossa una lapide che ricordava la istituzione della cattedra di Agricoltura e la rinascita della Reale Società Economica dopo le guerre napoleoniche (4).

Nel 1846 la Provincia, per risolvere la ormai incresciosa questione, concesse alla Società l'uso delle sale dell'archivio per le sedute accademiche. Nella stanza del Comune rimase l'archivio particolare, per le esposizioni si adoperò la sala della Provincia e i magazzini per la conservazione del materiale vennero costruiti nell'orto agrario. Del locale per l'osservatorio meteorologico non se ne parlò più sino al 1863.

Per più di quaranta anni, con alterna fortuna continuò l'attività della Società. Nel 1892, fu soppresso, da parte dell'Amministrazione provinciale il sussidio, facoltativo, di L. 4.000 annue, del quale la Società era beneficiaria.

In una animata seduta, esattamente il 1 Dicembre 1892, passò ai voti la proposta della concessione di un sussidio di L. 1.500 per il mantenimento dell'orto agrario, ma a condizione che l'orto passasse alle dipendenze di un Istituto Tecnico per l'insegnamento dell'agricoltura (5).

Questa delibera segnò praticamente la fine della Società che si estinse progressivamente e, colla dispersione dell'archivio ed il trasferimento del materiale scientifico, delle macchine e della biblioteca in altre sedi, cadde pian piano in dimenticanza.

#### ATTIVITA' SCIENTIFICA

Gran parte del materiale dell'archivio della Società Economica è andato disperso. Fra il poco rimasto mancano molti documenti e quasi tutte le memorie che dovevano trovarsi unite agli atti.

Pertanto è molto difficile stabilire quale sia stata la sua attività scientifica sino al 1835. In quest'anno, infatti, fu iniziata la pubblicazione, a cura di Francesco Della Martora (6) e continuata sino al 1847, del « Giornale degli Atti della Società Economica di Capitanata ».

Prima degli « Atti » l'attività accademica veniva pubblicizzata su vari giornali e riviste dell'epoca quali « Il Giornale dell'Intendenza di

Capitanata » e il « Giornale Fisico-Agrario » poi diventato il « Poligrafo di Capitanata ».

Già nel 1834 si deduce dal « Poligrafo », diretto dal Perifano (7) che nell'archivio della Società esistevano: *un prodigioso numero di memorie tutte intese alla rettifica di pratiche agrarie ed al miglioramento delle produzioni della pastorizia. Molte popolari istruzioni fecero gustare, forse anticipatamente l'uso di mettere a vista universale un qualche ramo di economia, sistema questo già prescelto dal Gioia, onde istruire preliminarmente coi discorsi popolari ».*

Il « Giornale degli Atti » sin dalla sua nascita, acquistò in breve molta notorietà, non solo nella Capitanata, ma anche in tutto il Regno. In esso videro la luce le migliori memorie preventivamente discusse nelle sedute accademiche. Di quelle presentanti solo qualche lato interessante, se ne facevano dglì ampi resoconti, sia per quelle pertinenti i problemi agricoli, sia per quelli economici.

Inizialmente il « Giornale » fu alimentato da lavori originali degli studiosi soci di Foggia e provincia; negli ultimi anni della sua vita si limitò a riportare i lavori più interessanti stampati su altri periodici del genere delle varie regioni italiane.

Le pubblicazioni cessarono nel 1847.

Sulle tracce del succitato materiale l'attività della società si può suddividere nei seguenti gruppi:

- a) Pubblicazioni e manoscritti inediti;
- b) Raccolte di materiale scientifico;
- c) Diffusione di nuove piante e perfezionamenti delle colture esistenti;
- d) Nuove macchine agricole e industriali;
- e) Miglioramenti in zootecnia;
- f) Organizzazione di mostre;
- g) Altri studi particolari.

a) *Pubblicazioni e manoscritti inediti*

La maggior parte delle numerose memorie nate sotto gli auspici della Società Economica si trovano nel « Giornale degli Atti della Società » suddivisi in 12 volumi dall'anno 1835 all'anno 1847.

Trattasi di memorie e dissertazioni su svariati argomenti: scien-

ze naturali (botanica, geologia, mineralogia) agronomia, zootecnica, rendiconti e saggi statistici, memorie storiche rievocative, riproduzione di articoli di altri periodici, manoscritti inediti, istruzioni ai contadini sulla coltivazione di piante poco diffuse in Provincia (8) e sui mezzi di lotta contro le cause nemiche.

Fra le molte, da considerare come semplici lavori di compilazione, ne esistono anche diverse che risultano frutto di lunghe indagini e faticosi esperimenti. Tali sono le note meteorologiche del Perifano, la riproduzione dei manoscritti del Rosati e, soprattutto, i numerosi rendiconti statistici del Della Martora, che rappresentano uno studio economico-agrario quasi completo sulla Capitanata, e che sono da ritenersi sufficiente documentazione per chi volesse ricostruire l'economia della Capitanata ottocentesca.

b) *Raccolte di materiale scientifico*

Purtroppo di un complesso numero di raccolte scientifiche, collezioni di minerali e rocce delle Puglie, erbai e semi di tutte le piante spontanee e coltivate, un prezioso inventario ampelografico dei vitigni pugliesi (9) vari apparecchi meteorologici, modelli di macchine agrarie usate nella regione, oltre a libri e riviste, non rimane che la citazione, da cui deduciamo che i duplicati delle collezioni erano inviate a Napoli a disposizione degli studiosi.

c) *Diffusione di nuove colture e incremento delle colture esistenti*

Agli inizi dell'Ottocento il paesaggio agrario della Capitanata presentava il seguente aspetto: pochissimo estese le zone a bosco, discretamente diffusa la coltivazione dell'olivo, della vite e del grano, molto vasti i prati naturali, quasi sconosciuti quelli artificiali, deficientissima la coltura di piante tessili, dei frutteti e della patata.

La stessa produzione olivicola, anche se l'olivo era l'essenza arborea più rappresentata, non riusciva a colmare il fabbisogno regionale. Per questo motivo la Società ne incrementò la coltivazione, distribuendo gratuitamente ed annualmente le piante dei propri vivai agli agricoltori ai quali venivano elargiti premi, come si deduce dal « Giornale degli Atti della Società Economica », qualora avessero

provveduto ad estendere i loro oliveti, in coltura specializzata od anche consociata.

In questo modo la coltura fu talmente incrementata che, verso la metà del XIX secolo l'industria olearia, non solo soddisfaceva il fabbisogno interno, ma alimentava altresì una florida esportazione.

Anche per il grano, la coltura più diffusa per ragioni sia pedoclimatiche che sociali (10) furono promossi studi e sperimentazioni. Furono così introdotte varietà selezionate da altre regioni, e nuove tecniche di coltivazione — quali la semina a righe, il numero delle sarchiature — le scerbature e la manipolazione preventiva delle cariossidi per preservare la spiga dalle malattie infettive.

Notevole fu anche l'impulso dato alla coltivazione della vite e della patata. Per la vite fu costituita una commissione tecnica, alla quale fu affidato l'incarico di redigere l'inventario ampelografico dei vitigni locali e per la patata furono divulgati opuscoli illustrativi, anche perché la coltura era particolarmente raccomandata dal Re (11).

Per quanto riguarda il gelso (*Morus alba*), oggi completamente scomparso nella Capitanata, la sua introduzione e il conseguente sviluppo dell'industria serica, fu esclusivamente merito della Società Economica.

Fra il ceto agricolo era radicata la convinzione che la pianta, per ragioni ambientali non fosse economicamente conveniente.

Le sperimentazioni sull'adattamento, condotte nell'orto agrario della Società, diedero risultati così lusinghieri che nel 1847 si poteva leggere, negli « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie » quanto segue:

*« Trecentomila gelsi conta già la Capitanata da pochi lustri a questa parte piantati, e la seta che nelle sue filande si trae non è inferiore a quella dei già celebrati setifici dell'Italia Superiore, secondo il giudizio pronunziato dagli scienziati nel settimo Congresso ».*

Secondo lo Staffa (12) i gelseti raggiunsero in Capitanata il milione di esemplari. In seguito la comparsa di malattie infettive del baco da seta, la difficoltà della raccolta e del trasporto delle foglie dai gelseti sparsi in aperta campagna alle bigatterie, ed infine l'apertura delle barriere doganali coll'unità d'Italia, provocarono una gravissima crisi nell'industria serica Pugliese, che non resse alla concorrenza del Nord Italia e, pian piano, i gelseti scomparvero dal paesaggio agrario della Capitanata.

Degna di nota è anche l'opera compiuta dalla Società per i prati artificiali, allora quasi sconosciuti nel Tavoliere.

La trasformazione da prati naturali a prati artificiali, realizzatosi dovunque lo consentissero le condizioni ambientali, fu imposta da esigenze squisitamente economiche: l'aumentato numero di bestiame bovino, equino ed ovino, non trovando pascolo sufficiente nei prati naturali del Tavoliere, specie quando le mandrie, nella stagione estiva, non potevano transumare, determinava crisi non indifferenti nell'industria lattiero-casearia. Dopo accurata sperimentazione la Società diffuse ampiamente la sulla, l'erba medica, il trifoglio, la lupinella, il fieno greco, la cui coltura andò sempre più migliorando in rese ed in estensione. Si ha conferma di ciò in numerose memorie e negli annuali rapporti riportati sul « Giornale degli Atti della Società Economica ».

Anche la frutticoltura ebbe notevole sviluppo sia per l'introduzione di nuove varietà di meli, peri, susini, albicocchi, peschi, mandorli, fichi, sia per la diffusione di nuove forme di allevamento e d'innesto.

Per le colture erbacee fu incrementata la coltura del cotone (allora di moda in tutta Italia) che raggiunse i 703 Ha di superficie coltivata, mentre rimasero colture generalmente familiari la canapa e il lino, così come non ebbero grande diffusione la barbabietola da foraggio, la colza, il ravizzone ed altre piante di minore importanza.

Per diffondere la meccanizzazione in agricoltura la Società riuscì ad ottenere dal governo centrale, nel 1845, un'assegnazione di 100 ducati, dei quali 12 stanziati in bilancio ed 88 da spendersi previa autorizzazione governativa.

Furono così diffusi gli aratri Dombasle e Lambruschini, Ridolfi e Mazza, quelli francesi con e senza ruote, le trebbiatrici scozzesi, svizzere e siciliane, i torchi alla genovese. Si ha anche memoria di diverse richieste di brevetti per macchine trebbianti e falcianti. I brevetti venivano concessi dalla Società con rigore; era necessaria, oltre ad un esame tecnico, accurato, della macchina da brevettare, da parte di una commissione di esperti nominata dalla Società, una prova pratica in pieno campo.

Può essere di un certo interesse riportare una relazione, breve ma esauriente, relativa ad una trebbiatrice, presentata da un fabbro, nel 1864, tale Vincenzo Russo, che, giudicata favorevolmente dalla

Società e dall'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, ottenne il brevetto dal Ministero dell'Interno.

Ed ecco la relazione:

Signor Presidente,

Giusta l'incarico da Lei affidatoci con pregiato foglio del 4 corrente mese, n. 131 onde esaminare la macchina trebbiatrice inventata da Vincenzo Russo di questo Comune, ci siamo conferiti ieri nel Parco Comunale ove ci si indicò trovarsi detta macchina a trebbiare. In fatti ivi giunti con l'assistenza dello stesso Autore, osservammo che la stessa travagliava nell'aia di un tal Nicola De Biase, la quale esaminata da noi minutamente abbiamo ritrovata soddisfacente, e di tutta perfezione, come anche lo stesso De Biase si lodava dell'eccellente risultato. La medesima è composta di 14 ruote di ferro fuso con diverse seghette anche di ferro ligate insieme in un telaio di legno, che al momento veniva tirato dietro un carretto con tre cavalli, per mancanza di bovi. Or dopo il suddetto esame fatto tanto sul moto di essa, quanto sul risultato, osservammo che le bighe vengono fratte benissimo, e la paglia esce tritata, come la tritano le giumente. In pari tempo giunse D. Michele Autino di questo medesimo Comune, il quale ci assicurò, che avendo egli fatto uso di detta macchina per due giorni nella sua aia contigua, aveva avuto il medesimo vantaggio, tanto pel tempo occupato, quanto per la fatica, e spesa; giacché a calcolo fatto, girando la macchina per un giorno sulle bighe, ossia pesatura, come suol dirsi, e tirata da due bovi dà il prodotto di circa to-mola 60 di grano spogliato, quanto ne darebbero quattro trecce, ossia otto giumente. La paglia viene tritata benissimo, come l'abbiamo osservata, e per niente differente da quella che danno le giumente. Essi coloni se ne lodano: e si è fatto il calcolo che oltre del minor tempo che si impiega nell'avere tale prodotto, vi è anche lo risparmio di una metà, e forse più della spesa, tenendosi conto che 4 trecce hanno bisogno di un vitto maggiore di due bovi, e che in quelle vi bisognano due garzoni trecciaroli, mentre la macchina ne esige uno solo.

Ci si è anche assicurato, che diversi coloni, e curatoli sono stati ad osservarla, ed hanno avuto motivo di ammirarne la sua perfezione.



Crediamo perciò che potesse aver luogo in vantaggio della colonia. Le ritorniamo la domanda rimessaci da esso Russo.

Giuseppe Campanelli socio ord.

Andrea Villani

» »

Nel settore zootecnico è d'annotare, a merito della Società, l'introduzione, forse per prima od unica, nel Tavoliere delle razze bovine svizzere ed olandesi, delle pecore *merinos* e dei cavalli di razza inglese, araba e del Maklenburgo. Furono pubblicate anche diverse memorie riguardanti la veterinaria, della quale disciplina la Società si rese promotrice di una scuola.

Non è da sottointendere, accanto all'attività pratica, il contributo di studi sull'economia pugliese, che la Società promosse e sviluppò fin dove era possibile. Datano da allora alcuni studi sul latifondo, sulla bonifica idraulica ed agraria dei terreni, sul rimboschimento, sulla viabilità e sull'istruzione media agraria. Superfluo rilevare che tali iniziative non potevano essere sviscerati in modo completo: esse investivano una complessa problematica, politica e sociale, che con il governo Borbonico era pericoloso toccare. Come precedentemente annotato, l'autorità centrale e, per essa, in tal caso l'Istituto d'Incoraggiamento, (ch'era, soprattutto, organo di controllo) vigilavano assiduamente. Ciò non pertanto è da segnalare l'intensa propaganda per la sostituzione dell'affitto colla mezzadria, un progetto per la bonifica delle zone malariche e del lago Salpi, lo studio di un sistema di assicurazione per la grandine e l'istituzione di una Cassa di Previdenza per gli agricoltori.

Solerte fu anche la Società nell'organizzare, dal 1838, una esposizione annuale, agricola ed industriale. Essa aveva luogo il 30 Maggio, coincidente così colla chiusura dell'anno sociale: in questa occasione si premiavano pubblicamente tutti coloro che s'erano distinti nei vari settori. L'esposizione annuale durò sino al 1846, fin quando cioè, malgrado le proteste, un Decreto reale dispose che le mostre nei capoluoghi di provincia dovessero aver luogo ogni quinquennio. Solo l'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli aveva facoltà di organizzarle annualmente.



## L'ORGANIZZAZIONE - I SOCI

Dal Decreto Murattiano del 1812, da quello Borbonico del 1817 e dai relativi statuti si deduce la funzione sociale e l'organizzazione della Società.

Tre categorie di soci costituivano il corpo accademico:

— soci ordinari, soci onorari, soci corrispondenti —.

L'elezione avveniva secondo l'art. 5 del Regolamento 26 Marzo 1817.

Tutte le delibere erano approvate in seduta comune dei soci ordinari ed onorari, eccetto quelle riguardanti l'elezione dei soci ordinari, per la quale era necessaria la presenza di almeno la metà dell'assemblea dei soli soci ordinari più il Presidente.

L'Ufficio Direzionale era composto dal Presidente, Vice-Presidente, Segretario Perpetuo, Ispettore alle Spese e Cassiere. Un consiglio a parte, formato dal Presidente, Ispettore alle Spese e Tesoriere amministrava i fondi della Società. Con decreto del 1859 fu abolita la carica di Ispettore alle spese e Tesorerie e per la gestione dei capitali fu creata una commissione composta dal Presidente della Società, due soci ordinari e il Segretario Perpetuo. Le somme venivano consegnate a un Cassiere, estraneo al corpo accademico, che aveva l'obbligo del deposito di una cauzione e riscuoteva, come compenso, la percentuale spettante ai cassieri comunali.

La responsabilità e il peso del lavoro della società, divisa nelle due Sezioni di economia rurale e di economia civile, ciascuno operanti nella loro sfera d'azione, ricadevano sul Presidente e sul Segretario Perpetuo.

Le convocazioni particolari dei Soci erano mensili.

Il 30 Maggio di ogni anno invece, come si è detto, aveva luogo la convocazione generale di tutti i soci delle due sezioni — per la chiusura dell'anno accademico.

In tale occasione venivano pubblicamente lette le memorie scientifiche dei soci, si discuteva sul programma d'azione futuro, si stabilivano i concorsi ed i premi relativi, e infine il segretario relazionava dettagliatamente sull'attività del decorso anno accademico.

Questa fu l'organizzazione originaria, in complesso senza eccessive pastoie burocratiche; meno elastica lo divenne quando l'ingeren-

za governativa volle modificare alcuni articoli dello Statuto. Per un certo periodo tale organizzazione funzionò discretamente più nel campo dottrinale che in quello pratico; ma c'è da osservare che le possibilità finanziarie, delle quali la Società poté disporre, non furono mai sufficienti.

Un punto debole fu rappresentato dal rinnovo annuale delle cariche, che, oltre a non consentire agli eletti la possibilità dell'attuazione completa di un programma, provocava, tra gli aspiranti alle cariche, rivalità e lotte a volte poco edificanti, anche per i benefici di carattere materiale che potevano derivare dalle cariche. Fu comunque ritenuto un onore pregiarsi del titolo di Socio della « Reale Società Economica »: ciò è dimostrato dai lunghi elenchi dei soci, provenienti in maggioranza da strati della borghesia agiata od anche da ecclesiastici, che per professione o per le cariche che coprivano nel mondo agrario o commerciale, o per hobby di studio, dimostravano interesse ai problemi economici.

Superfluo annotare che l'ingresso nella Società del neo-eletto era subordinato al beneplacito della superiore autorità, che indagava minuziosamente sulle idee religiose e politiche del candidato proposto dal corpo accademico, attingendo informazioni sia dall'autorità civile che religiosa.

#### BILANCIO DELLA SOCIETÀ

L'entrata ordinaria principale era costituita da un assegno fisso concesso dall'Amministrazione Provinciale; a questo si aggiungevano entrate straordinarie sotto forma di sussidi della Provincia e del Comune, di offerte spontanee da parte dei soci stessi e di privati ammiratori della Società.

Le spese erano rappresentate da:

- 1) Stipendi per il Segretario perpetuo e per l'applicato di segreteria;
- 2) Salari per il giardiniere e i braccianti dell'orto agrario;
- 3) Acquisti di macchine e attrezzi agricoli;
- 4) Spese ordinarie per pubblicità e stampa del « Giornale degli Atti », circolari, manifesti, libri, ecc...

A questi capitoli di spese « fisse » si aggiungevano delle spese « straordinarie » eventuali, per acquisto di bestiame selezionato, costruzioni locali di uso vario, organizzazione di mostre ecc.

La Società iniziò la sua attività, nel 1712, con un bilancio di 300 ducati, e quando cessò delle sue funzioni, dopo il 1892, l'assegno fisso era di L. 4.000.

Come può notarsi le spese sorpassavano di gran lunga le entrate.

Dall'esame dei bilanci, sparsi tra l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio Provinciale di Foggia e la raccolta dei bilanci dell'Amministrazione Provinciale Foggiana, si può rilevare la complessa attività spiegata dalla Società a favore dell'agricoltura durante la sua vita, in modo particolare per il quarantennio 1830-1870. Dopo questo periodo i bilanci si presentano con monotona uniformità: segno evidente che la « Reale Società Economica » era già entrata nella fase di decadenza.

FRANCESCO CAFASI

(1) GIUSEPPE ROSATI - Foggia 1752-1814)

Fu figura di primo piano tra una pleiade di studiosi della Capitanata del secolo XVIII.

Fu detto il Newton Pugliese per la cultura enciclopedica spaziente dalla geografia fisica e storica, disegno, scienze naturali, nautica astronomia e agricoltura.

Oltre ad essere stato il primo professore di Economia Rurale e il primo presidente della Società, fu anche Direttore del « Real Corpo di Costruzioni di ponti e strade » e membro di vari corpi accademici tra i quali i Georgofili di Firenze. In campo agrario scrisse su diversi argomenti, alcuni pubblicati postumi e alcuni ancora manoscritti.

Di un certo rilievo è l'opera:

« Elementi di agrimensura » - pubblicata a Napoli nel 1802, che nacque dalla necessità di ripartire il Tavoliere, occupato allora in buona parte dalle mandrie di pecore che scendevano dall'Abruzzo ogni inverno, in zone, da distribuirsi ai pastori, in proporzione della richiesta e del bisogno.

La ripartizione, allora, era compiuta dai così detti « compassatori » con sistemi tradizionali e con errori di calcolo non trascurabili.

Il volume, per il rigore scientifico e la sua praticità, fu tradotto in inglese, francese e tedesco.

Di trascurabile importanza è invece il volume « Le Industrie di Puglia », stampato a Foggia nel 1808, un erudito zibaldone di notizie varie, di carattere storico e tecnico, sull'agricoltura di tutto il mondo (è citato l'inglese J. Tull e Giovanni Fabbroni) con curiose interpretazioni sull'origine e lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia, delle quali l'autore traccia un personale sunto.

SERAFFINO GATTI: professore di scienze filosofiche e matematiche.

(2) « Esaminiamo dunque l'indole del nostro suolo, studiamone i differenti caratteri, classifichiamone con precisione la specie, consultiamo la climatografia particolare; e senza impegnarci in inutili sforzi per le colture esotiche, applichamoci a secondare il genio delle rispettive terre, a promuovere, o a migliorare ciò che esse hanno sempre prodotto e costantemente producono; e a introdurre ancora quel ch'esse indicano poter produrre, in forza della coltura e dell'arte. So che alcuni degli stessi Geoponici appuli sostengono costantemente la vecchia opinione che l'arborazione venga rigettata da questo suolo. Io son d'avviso che una tale proposizione non regga nella sua generalità; ed i fatti garantiscono la mia asserzione. La conoscenza bensì de' differenti siti, la memoria che abbia dell'antica arborazione, l'utilità e il maggior uopo che le circostanze annunziano sulle varie specie de' grossi vegetabili, dovranno regolare le nostre intraprese, e dirigere la coltura su quest'oggetto. Il miglioramento delle piante cereali, la moltiplicazione degli alberi fruttiferi; principalmente della vite e dell'ulivo che il Columella chiama il primo di tutti gli alberi, l'introduzione delle piante tintorie, delle tigiose e di altre che possono servire alle manifatture ed alle arti, quella degli arbusti e de' migliori alberi proceri che valgono di ornamento di giardini, di siepi, di spalliere, di viali alle pubbliche strade: e soprattutto la rinnovazione degli antichi boschi donde si ottengono i materiali per gli edifizii, per le opere idrauliche, per gli strumenti georgici, per varj ornamenti di lusso, e per la combustione, ecco i principali oggetti delle nostre cure dietro la conoscenza geonomica della Capitanata ».

(Giornale dell'Intendenza di Capitanata - anno 1810)

(3) « Il ramo dell'Agricoltura, per essere il più interessante alla Società ed al commercio, non è sfuggito alle provvide vigilanti cure dell'ottimo Re che ci governa. Egli volendolo estendere, aumentare, e perfezionare, ed accrescere la ricchezza nazionale e la felicità dei suoi popoli, con R.D. de' 16 Febbraio corrente anno, ha istituito in ogni Capoluogo di provincia del Regno una Società di Agricoltura, la quale per questa Provincia fu istituita nella giornata di ieri nel modo più pomposo, e solenne, coll'intervento di tutte le Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche, oltre un numeroso concorso di persone di qualità, che penetrando dell'importanza di quest'istituzione, e dell'elegante discorso recitato dal Segretario perpetuo della Società, partirono persuase, e convinte de' grandi vantaggi che se ne dovranno riportare da essa.

I membri scelti da S.M. per la dottrina, ed estese cognizioni che possiedono, fanno sperare li più vantaggiosi risultati. Eglino sono: il Signor Giuseppe Rosati di Foggia, presidente, Gaetano De Lucretiis di Sansevero, cassiere, Domenicoantonio Donadoni di Foggia, Vincenzino Barone di detta, Vice Presidente, Can. Michele De Luca di Foggia, Basio Giufreda di Manfredonia, Prospera Fania di S. Severo, Giulio Cassitti di Lucera, Raffaele Pallotta di Cerignola, Filippo D'Errico di Montesantangelo, Giovan Vincenzo Matteo di Vico, Serafino Gatti segretario perpetuo di Foggia.

Questi si metteranno in attività nel primo di Gennaio prossimo venturo anno 1811, destinato per la prima seduta generale, in cui si pubblicheranno i programmi, ed i premi da distribuirsi in Gennaio del successivo anno 1812.

Apriranno una corrispondenza con altri Soci eletti, o eligendi dell'istessa Società, e con chi altro amerà aver carteggio con essa su oggetti di Agricoltura, promuovendone da per tutto il miglioramento e colle nuove invenzioni, e con la perfezione de' metodi solo ora praticati.

Sono pertanto invitati tutti gli amatori del bene pubblico, e della felicità della Patria, e delle Scienze, di applicarsi a contribuire all'ottima riuscita di questa grand'opera tanto a cuore del Governo, somministrando de' lumi, ed applicandosi allo scioglimento de' programmi, che saranno dalla Società proposti, e meritandosi i premi, che saranno stabiliti ».

(Giornale dell'Intendenza di Capitanata - anno 1810)

(4) Ecco il testo della lettera in data 3 luglio 1849 inviata dall'allora Presidente della Società, Celentano Tommaso all'Intendente della Provincia: Signore Intendente,

Fin da quando fu installata in questo Comune Capoluogo la Reale Società Economica, con R. Decreto 26 marzo 1817, per superiore disposizione, ebbe per uso delle sue tornate accademiche e per suo Archivio, un locale sotto il Palazzo Comunale ove i professori di agricoltura eseguivano le loro lezioni. Ed affinché in ogni tempo si fosse avuta memoria de' diritti della Reale Società, nel 1829, l'Intendente del tempo faceva incidere su pietra marmorea questa leggenda:

« *Cattedra di Agricoltura istituita nel 1800; e Reale Società Economica riunita l'anno 1829* » che si poneva alla parte del Palazzo suddetto che guarda il largo del piano della Croce. Ma poiché la Reale Società trovava indispensabile l'uso di una casa più ampia, massime per le mostre industriali che furono eseguite fino al 1845, mentre per l'altra importante circostanza che trovandosi cadente il locale su indicato mancava ove la Reale Società Economica medesima avesse potuto eseguire anche le sue ordinarie tornate, si rivolse al Con-

siglio Provinciale del 1845 per ottenere una casa a peso della Provincia. S.E. il Ministro dell'Interno, su favorevole avviso del Consiglio suddetto, volle sentire il parere del Signor Intendente della Provincia; ma con la Ministeriale 15 Luglio 1846 fu stabilito che la Reale Società, avendo l'antico locale sotto la casa del Municipio, doveva di quella servirsi, non potendo la provincia assumere novelli esiti; dovesse solamente pazientare che ne fosse compiuto il restauro.

La Corporazione Accademica rassegnata a siffatta superiore disposizione attendeva il termine de' lavori suddetti. Ora questi sono compiuti, ma con sorpresa ha visto la R.R. Società che il Signor Sindaco del Comune ha fatto occupare il più volte citato locale dall'Ufficio di conciliazione, ed ha fatto togliere ancora la lapide di cui sopra le ho tenuto ragione. Da ciò Ella vede Signor Intendente, che questa Corporazione Accademica, essendo assolutamente priva di un locale ove eseguire le sue tornate, domanda dalla di Lei giustizia energiche disposizioni affinché essa Reale Società sia garentita ne' suoi diritti riavendo l'antico locale destinato da tempo lunghissimo dalle Ministeriali determinazioni.

(Archivio Provinciale di Capitanata - Fascio 3 dei documenti della R.S.E.)

(5) Tornata del Consiglio Provinciale di Foggia del 1 Dicembre 1892.

Forse non è superfluo riportare i pareri che alcuni consiglieri espressero allora sulla Società Economica: è un esempio di come a volte lo scarso interesse alle cose pubbliche e... l'ignoranza possono distruggere un'organizzazione e mortificare la buona volontà. Un Consigliere dichiarò che la Società si era abolita da sé perché non funzionava più, un altro candidamente aggiunse di ignorare l'esistenza di una Società Economica a Foggia e che l'orto botanico serviva solo a dispensare fiori. Solo un Consigliere si espresse positivamente.

(Atti del Consiglio Provinciale di Capitanata - anno 1892).

(6) FRANCESCO DELLA MARTORA: (Foggia 1802-1884).

Chimico farmacista s'interessò dei problemi agricoli di Capitanata e fu redattore della statistica per la Provincia di Foggia. Segretario Perpetuo della Società dal 1838 al 1884 ne fu, si può dire, l'anima per più di quaranta anni, per l'attività spiegata come redattore del Giornale, compilatore dei regolamenti, dei manifesti, e l'ideatore e coordinatore delle ricerche sperimentali.

Nel 1845 fu il Segretario del VII Congresso degli Scienziati tenuto a Napoli.

(7) CASIMIRO PERIFANO: Foggiano.

Fu uno dei soci più attivi e coprì anche importanti cariche nella società. Particolarmente versato nelle discipline scientifiche, fondò nel 1830 il « Giornale Fisico-Agrario » diventato, nel 1831, il « Poligrafo di Capitanata » primo tentativo di un periodico destinato agli agricoltori.

Scrisse numerosi opuscoli, specie sull'importanza della meteorologia in agricoltura, e testi per l'educazione della gioventù.

Fu il primo direttore della Biblioteca Comunale.

Morì a Napoli nel 1840, dove si era rifugiato per motivi politici.

(8) Fra i tanti libretti d'istruzione ad uso dei contadini, compilati dalla Società Economica, ricordiamo:

— Istruzione pratica sulle patate (1817);

- Istruzione sulla coltivazione della lupinella (1830);
- Baco da Seta (1830);
- Istruzione sul modo di coltivare il sorgo zuccherato o canna da zucchero;
- Modo di preservare il grano dalla golpe.

A proposito di quest'ultimo opuscolo, secondo il Della Martora, è merito della Società l'invenzione dell'uso di una soluzione di solfato di rame per combattere la diffusa infezione crittogamica dei cereali.

(9) Ecco i nomi delle ventuno varietà di vitigni dell'erbario ampelografico (A.P.C.).

- 1) Ciapparone; 2) Zibibbo; 3) Sagro Rosso; 4) Ghianico; 5) Uva Canina; 6) Buonino; 7) Bianco d'Ariano; 8) Montanino; 9) Agrestone; 10) Malvasia; 11) Uva grassa; 12) Malvitigno; 13) Sanguinella; 14) Liatico o moscatello nero; 15) Moscatellone; 16) Vitigno; 17) Mangiaverre; 18) Signoretto; 19) Utichella; 20) Somarriello; 21) Moscadello.

(10) Alla diffusione del grano avevano contribuito, oltre la particolare natura e disposizione dei terreni e le condizioni climatiche, anche fattori di ordine sociale; soprattutto, la consuetudine di far pagare al conduttore tutto in grano. In grano infatti erano pagati gli affitti delle « masserie » e le decime, in grano si restituiva la semente « noleggiata », in grano era il salario dei guardaboschi e perfino in grano era la questua degli eremiti.

(11) Nel 1816 una circolare del Ministero dell'Interno agli Intendenti, raccomandava, per espresso desiderio del Re, l'incremento e la diffusione della solanacea suggerendo, fra l'altro, la concessione di premi d'incoraggiamento, per coloro che avessero prodotto la maggiore quantità di tuberì (Giornale dell'Intendenza, anno 1816).

(12) S. STAFFA: *Il presente e l'avvenire di Capitanata*, Tipografia Vico S. Girolamo, Napoli 1860.

#### BIBLIOGRAFIA

- 1) LONGANO, *Viaggi per lo Regno di Napoli*, Vol. II, La Capitanata, D. Sanguinaccio, Napoli 1790.
- 2) G. ROSATI, *Le industrie di Puglia*, G. Varriento, Foggia 1808.
- 3) *Giornale degli Atti della Società Economica di Capitanata*, Stamperia Russo, Foggia e Trani, Napoli.
- 4) *Giornale dell'Intendenza di Capitanata*, Varriento e Russo, Foggia.
- 5) *Collezione delle Leggi e dei Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Stamperia Reale, Napoli.
- 6) *Raccolta dei Bilanci della Provincia di Capitanata dal 1873 al 1892*.
- 7) S. GATTI, *Elogio storico di G. Rosati*, Reale, Napoli 1815.

## Usi, costumi e satira del contadino

(*Documenti inediti del sec. XVIII*)

Grazie ad una importante documentazione — ci riferiamo in particolare ai carteggi ed ai diari conservati nella Biblioteca Civica Alessandro Gambalunga di Rimini, — è possibile penetrare nella sfera dei molteplici interessi culturali e scientifici del medico ed archeologo Giovanni Bianchi (1693-1775), detto Jano Planco (1). Per quanto riguarda l'agricoltura, le tradizioni e la vita, può sembrare che il Bianchi se ne occupi solo marginalmente, ma, indagando tra i suoi scritti non possono sfuggire elementi degni di nota, dedotti specialmente da acute osservazioni del mondo esteriore. Jano Planco, contrariamente al suo discepolo Giovanni Antonio Battarra (2), non ha però uno specifico interesse allo studio dell'agricoltura, degli usi e costumi della gente dei campi; la sua speculazione è rivolta altrove, ma come è naturale, una mente aperta come la sua non può tralasciare la considerazione di aspetti essenziali dell'economia della scienza e della società del suo tempo. Dobbiamo poi ricordare gli scritti di botanica del Bianchi (3), le sperimentazioni che egli fece nel suo orto botanico — altro centro, con l'osservatorio marino, la scuola ed il museo, della sua attività scientifica in Rimini (4) — ed infine la cura che egli ebbe insieme a suo fratello Giuseppe, ma questi soprattutto, per la sua piccola proprietà terriera (5). C'è insomma quel tanto di contorno che può accogliere gli elementi sparsi negli Odeporici planchiani (6) in un quadro di studi e di ricerche riconducibili ad una completa personalità di scienziato settecentesco.

Per quanto riguarda i contadini spesso non si esce dall'aneddoto. Così a Pesaro nel 1741 il Bianchi scrive: « Per istrada verso la selicata perdei il mio cappello bordato d'argento, ma poco dopo mi fu riportato da un villano al quale diedi due paoli » (7). Durante il viaggio compiuto in quello stesso anno oltre l'Appennino, lo scienziato riminese nota: « A 15 [ottobre] sulle nov'ore entrai in lettiga incamminandoci verso Firenze passando per Sesto dove c'era una



bellissima villa de' signori marchesi Corsi, e così lungo la via altre buone ville di signori fiorentini. Per questa strada che è molto più comoda e amena che quella dell'Uccellatoio scontravamo molte genti del contado, e molte donne contadine le quali sono il più di buon colore e belle, e anche ben vestite. — Queste, e generalmente le donne vulgari di Firenze, portano annodate le trecce sul sincipite e ivi tengono la cuffia medesimamente come si osserva sulle medaglie che la portava Faustina seniore moglie d'Antonino, per la qual cosa queste donne non sono atte a portar grandi pesi sul capo, come le nostre di Rimino, e d'altri luoghi di Romagna » (8).

Tre anni dopo Jano Planco noterà: « Dicumano è un piccolo castello posto sul fiume Scieve: ivi osservai che le donne erano tutte di pel rosso » (9). Sempre viaggiando, lo stesso giorno (20 settembre 1744) egli osserva: « Verso San Benedetto comincia il fiume Montone che passa vicino a Forlì e a Ravenna. Al cominciare di questo fiume, che va nell'Adriatico, comincia anche il parlar romagnuolo e come in un tratto cessa il parlar toscano » (10).

Alle usanze delle contadine toscane il Bianchi dedica alcune note senesi e fiorentine che riferiamo integralmente.

A Siena, il 21 ottobre 1742 egli scrive: « La domenica, il dopo desinare con i signori Pasini, e con il signor Berti verso le 22 ore andai fuori Porta Ovale ai Padri dell'Osservanza nella cui chiesa ogni domenica d'ottobre è l'esposizione del Venerabile con gran concorso di popolo; ma in questa domenica il concorso non era tanto quanto le altre volte a cagione che alla Formicaia, luogo lontano quasi due miglia da Siena fuori di Porta di Fontebranda c'era un'altra festa che fanno i signori Azzoni per San Bernardo abate che trasportano sempre alla terza domenica d'ottobre dove dispensano a sorte alcune paia di scarpe ad alcune giovani contadine, per la qual festa concorre infinita gente di Siena. — Per uscire di Siena per Porta Ovale bisogna discendere molto, e per andare all'Osservanza bisogna sempre ascendere. Dopo che s'è asceso alquanto si trovano grandi massi di ciottoli rotondi uniti insieme per pietrificazione, su d'uno di questi massi che si sporge in fuori e che sta sopra d'un rivo, dicono che profetava Brendano, e dicono che una volta disse: « Quando cadrà questo masso la Madonna di Provenzano andrà a spasso ». In fatti essendo una volta caduto un pezzo di quel masso, la Madonna di Provenzano fu portata in processione. Salendo più su verso la chiesa si trovano degli strati copiosissimi d'ostriche » (11).

Appare evidente che l'interesse specifico del Bianchi è quello naturalistico: egli osserva il paesaggio, nota i dislivelli del terreno e la geologia, (la distribuzione « a sorte » delle calzature alle contadine è semplicemente una notizia) la caduta di un pezzo del masso, sia pur sommariamente descritto, giustifica il cenno alla leggenda, mentre poi lo scienziato prosegue la sua escursione e riferisce sugli strati di fossili. Il Bianchi non accenna alla *Navigations Brendani*, che ebbe, in Toscana, una certa diffusione — come dimostra la traduzione adattata nell'antico dialetto lucchese — (12) — e che sembra sia stata una delle fonti di Dante (13); egli riferisce soltanto questo ingenuo corollario, e passa oltre, giacché, come si è detto, il suo interesse per queste cose non esce dall'ambito della osservazione o dello scrupolo documentario nel riferire le cose più significative che egli ha udito. Né lo scienziato si cura di accennare ad un nesso tra la leggendaria navigazione di San Brendano ed il luogo, in età ben più remota, sommerso dal mare.

A Firenze, negli anni 1743 e 1744, Jano Planco assistette a processioni e pellegrinaggi di donne del contado. E così ne scrive: « Andammo per vari luoghi della città e specialmente visitando banchetti di libri comprandone io alcuni. Infine andammo alla Nunziata alla Messa, dove vedemmo una processione di forosette e di villani con i loro sacchi. In fine di questa processione c'era un asino, e sopra a cavallo una bambina a cavallo (sic!) vestita da Agnolo con le ali. L'asino inoltre avea due borilozzi d'olio coperti d'un panno di seta gialla. Quest'olio è portato in oblazione alla Madonna per questa ragione ha autorità di passare per mezzo della chiesa. Dopo Pasqua ogni domenica vengono dal contado queste compagnie alla Nunziata e ad altre chiese, e alcune di queste compagnie conducono quest'asino » (14).

E il 7 settembre 1744: « Poi venni a passeggiare per Firenze dove tutto il popolo va la sera de' campanacci, e con delle lanterne di carta che chiamano le Filecolone, perciocché in Firenze chiamano con questo nome certe montanine del Pistoiese, che vengono la vigilia della Madonna di settembre a visitare la chiesa della Nunziata, e perché alcune d'esse portano del filato da vendere le chiamano Filecolone; altri vogliono che siano dette così quasi le Fierecolone perché vengono alla fiera avendo per costume dopo d'essere state la notte parte nel vestibolo della chiesa e parte nel primo chiostro a dormire, dove da frati sono rinserrate, per cui in que' luoghi la-

sciano de' gran guazzi di piscio, vanno dopo la mattina della festa alla fiera di Prato. Andai col signor cavalier Cerbini a vedere alla Nunziata queste donne, e nel ritorno veddi che alcuni avevano una bella Filecolona di carta che rappresentava una donna contadina con dentro il lume » (15).

Questa volta, al gusto della osservazione e dell'ironia, il Bianchi unisce non soltanto la sua curiosità per lo spettacolo e le donne, ma anche quella filologica, informando sé stesso (gli « Odeporici » non erano certo destinati alla pubblicazione) sulla origine di quella parola composita.

Strada facendo, in Toscana, nelle Marche ed in Emilia, lo scienziato riminese, annota altri aspetti della religiosità contadina e delle forme con cui si manifesta, ma sempre seguendo i suaccennati criteri.

Il 10 luglio 1744 egli visita il priore di Montelbuono e lo ascolta con un certo spirito critico (che beninteso non ha nulla di irreligioso, giacché lo scetticismo, come vedremo subito, sembra legato alla evidente semplicità e forse alla fantasia del priore e il giudizio sulla ignoranza che lo accomuna ai « preti volgari » si appoggia alla evidenza), e scrive: « Mi raccontò un certo da lui preteso miracolo della sua Madonna del Romitorio in un ragazzo che aveva il vajuolo, al quale fece ingojare alcune gocce d'acqua dell'ampollina che serviva a dire la messa a quel romitorio, il qual ragazzo dopo cominciò a bere, e in fine si guarì. Mi disse che nel romitorio non ci aveva mai voluto alcun romito giacché questi sono gente sospetta, ma che bensì lasciava la custodia di quella chiesina a due fanciulle che andavano ad aprirla e ad ornarla. [...] Vidi che nella sua piccola libreria non aveva che alcuni pochi libri morali e casuistici, come hanno tutti gli altri preti volgari » (16).

Portandosi a Macerata, il 23 agosto 1766 il Bianchi così scrive di un santuario rurale ormai decaduto: « Si trova un'altra chiesa della Madonna della Fonte, ma la fonte s'è seccata, e la Madonna pure non fa miracoli in quel luogo come prima faceva » (17).

Più lunga è la descrizione di un santuario di campagna fuori Ferrara, e la menzione della pia leggenda legata al Crocefisso adorato in quel luogo; non sfugge però la critica sulla attribuzione a San Luca e sulla imitazione dei portici bolognesi che si snodano sul colle della Guardia e che, invece, nella pianura ferrarese « sono più deboli, e saranno più corti ». La nota del diario di viaggio è datata Ferrara 6 ottobre 1769: « Il dopo desinare — inizia il Bianchi — dopo le

22 ore uscì col signor dottor Soldati e andammo in biroccia fuori della Porta che conduce a Cento e a Bologna per andare a vedere un Christo miracoloso, che dicono fatto da San Luca, e pel quale fanno de' portici come sono a Bologna per andare alla Madonna di San Luca, ma sono più deboli, e saranno più corti. Giungemmo colà dov'è una piccola chiesa con la cappella in faccia dov'è questo Christo in alto, ma non pare molto antico, solamente ha una chioma che sembra avere una certa antichità. Dicono che venisse giù nel Po e che miracolosamente fosse tratto fuori, e contano vari miracolo della sua estrazione dal Po, e della sua translazione.

« Vi era un prete lungo e attempato chiamato l'abate Salvioli che è cappellano del signor Cardinale Spinola nuovo Legato, che avea notizia di me datagli dal signor uditore Guadagnoli, che era uditore fiscale de' Cardinali Alrovandi ed Oddi; questo signor abate Salvioli è cugino del signor conte Savioli, che sta a Bologna e che è poeta siccome è poeta anche esso signor abate » (18).

Il Bianchi accenna pure a feste generalmente legate alle fiere. Trascrivo sempre dagli Odeporici alcuni esempi.

« Si venne alla Porta della Scala che è sotto San Miniato al Todesco nel quale luogo era la festa, dove pensavamo d'andarci, ma essendoci stato detto che si sarebbe potuto entrare in Pisa, benché fosse di notte, tirammo avanti » (19).

Qualche mese più tardi, il 22 aprile 1743, sempre diretto a Pisa, il Bianchi scrive: « Venimmo per la strada di Santa Maria dov'erano fabbricate alcune botteghe di legno per fare una certa fiera, ma che ha poco concorso » (20).

E l'anno dopo, diretto a Siena: « Si venne al mercato di Sassocorbaro dove quel giorno era la fiera; ivi si prese un poco di refezione, e poi tirammo avanti, e vidi che Sassocorbaro è assai buon luogo ed ha una rocca con baloardi rotondi » (21).

Pochi giorni dopo, passato l'Appennino, il 15 novembre 1744 il Bianchi scrive: « Verso le 16 fummo a Castelnovo che è del distretto di Siena, dove era un poco di festa, e di fiera per una Madonna » (22).

In Romagna, tra le altre fiere, ricorda quella di Morciano: « Si passò in mezzo di Morciano — egli nota il 21 luglio 1745 — luogo aperto che è sulla sponda della Conca, dove si fanno grossi mercati » (23).

Ventitre anni più tardi, Jano Planco tornerà sull'argomento,

scrivendo, in data 13 settembre 1768: « Dopo le 13 fummo a Morciano dov'era una grossa fiera di bestie e d'altro, con gran concorso. In Morciano facemmo colazione mangiando in casa Pasini della porchetta, e beendo del buon vino cotto, e poscia andammo a visitare il Museo del signor Abate Ciotti di medaglie le quali perlopiù sono cenciaia logore » (24). Nella nota, evidentemente, il lauto pasto tiene il primo posto, e la « grossa fiera » sembra indicata in contrasto (o come accostamento?) alle « cenciaia logore » dell'erudito locale.

A proposito dei commerci di questo centro agricolo dell'estrema propaggine meridionale di Romagna, sempre nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, si conserva questo documento sul commercio abusivo di ciliege presso una chiesa rurale dipendente all'Arcivescovo di Ravenna.

Eccone il testo: « In Dei nomine amen. Die 22 junij 1786, coram Dominatione Sua Reverendissima meque Vincentio Bartolani procuratore huius curiae episcopalis foraneae qui ex debito sui officij retulit ut infra, videlicet:

« Sappia V. S. come che essendo andato questa mattina in Morciano, ho ritrovato che Gaspare Lutti della parrocchia di Feinato unitamente con Melchiorre Sensolini della medesima parrocchia vendevano vicini o quasi può dirsi attaccati alla chiesa detta la Madonina, delle cerase, et io al ciò vedere come mio dovere sono andato per levargliele, assieme con gl'infrascritti due testimoni et essendomi riuscito a levare al suddetto Melchiorre Sensolini due ceste delle suddette cerase nel medesimo tempo l'altro Luti se ne è fuggito, e non l'ho potuto impedire. Al ciò vedere Michele Moroni di Morciano ha principiato a far dello strepito col voler fare resistenza alfine io non potessi fare il mio dovere, e mi ha minacciato con parole ingiuriose ed ha ancor decto, che li ministri del tribunale di Montefiore erano ladri, et altro che precisamente non mi ricordo. Tanto riferisco come è di dovere. Testimoni furono Antonio Maria Menghi e Giovanni Giuliani.

Così è. Givoanni Catalucci notaro pubblico e cancelliere vescovile foraneo.

All'Ill.mo Monsignor Codronchi Antonio Arcivescovo di Ravenna » (25). A Pesaro, il Cardinale Stoppani, come nota Jano Planco il 4 settembre 1756, gli « fece vedere da una finestra il mercato dei bestiami » (26); e il 21 agosto 1763, accennando al luogo in cui tradizionalmente si teneva fuori Ravenna il mercato di bestiame vac-

cino (27) così scrive: « Montammo in biroccia e andammo fuori di Porta Adriana nel borgo della quale, che è grandissimo e sparso per la campagna, c'era la festa con fuochi da ardersi la sera, ma andammo per la via retta dove non era festa, la quale era a mano manca, dove non andammo, ed avendo camminato da un mezzo miglio ritornammo addietro e vedemmo vicino alla porta un alto ponte sotto del quale scorreva il Viti » (28).

Si parla pure della fiera di San Marino in questa nota posta dal Bianchi nell'ultimo fascicolo degli Oderporici, in un momento per lui molto difficile, a ritorno da un viaggio a Ravenna: « Venni a casa e in questo mentre venne Antonio mio cocchiere co' cavalli e portò nuova che Giuseppe [fratello di Jano Planco che aveva dato segni di squilibrio] non era peranche tornato questa mattina a Rimini forse essendo da Verucchio andato alla fiera di San Marino » (29).

Nel Bianchi, ed anche in taluni suoi corrispondenti, la satira del contadino tanto viva nei secoli andati è ormai quasi svuotata dell'originale contenuto: naturalmente nel Settecento, essa non va più considerata, come per tre secoli innanzi tra i sintomi di un nuovo spirito cittadino che afferma la sua superiorità sulla gente di campagna, esasperandone i contrasti, sia quando il contadino è burlato (come nella farsa satirica *De Babione*, o nella commedia elegiaca *De Clericis et Rustico*), sia quando (*Disciplina Clericalis*, ancora di Petrus Alphonsi) egli prende la rivincita (30).

La satira del Bianchi rimane, in questo campo, alla superficie: egli ascolta, ancora nel lontano 1731, i lamenti del collega Francesco Pedroni che teme di essere escluso dalla condotta di Sant'Arcangelo di Romagna per il voto determinante dei villici (« La malnata razza de' villani che hanno l'esclusiva, e che sono giurati per il Felici, essi mi spaventano ») (31), oppure quanto gli scriverà tre lustri più avanti, Carlo Ardizi da Pesaro, allorché essendosi smarrito un canestrino inviato dal dottor Gismondi allo scienziato riminese, egli si scusa per « la mal eseguita — dice l'Ardizi — mia volontà con un caso quale io non so comprendere come siasi facilmente potuto accadere; ma si assicuri che non mancherò farne fare io stesso le debite diligenze per rinvenirlo se sarà possibile ed rimproverarne giustamente la scempiezza o come io pur troppo sospetto la malizia del villano » (32).

Il Bianchi, a Osimo, guarda subito con diffidenza, salvo poi ri-

credersi, « il maestro di retorica del Seminario che è un prete della Garfagnana che ha un ceffo da villano, ma che mi dissero che era bravo nella poesia volgare » (33); e fa poi riferimento ai rustici per definire carenze di educazione dei nobili senesi e ravennati; per i primi convenendo con quanto l'abate Pasini suo concittadino gli scriveva da Siena che il conte Pietro Cima ed il dottor Giuliano Genghini pure di Rimini « essendo stati al Caffè de' Nobili s'erano maravigliati della rusticità de' senesi » (34), per gli altri osservando: « Venimmo in città e andammo a smontare al Caffè de' Nobili dove presi un sorbetto di noce persico che s'assomigliava al ribes, dove vidi che i gentiluomini di Ravenna generalmente sono rustici » (35).

Diverso è l'abate Giovanni Antonio Battarra che tralascia il particolare per condurre a termine un ampio discorso evidente nelle sue altre opere e soprattutto nella *Pratica agraria*. Della sua attitudine bonariamente satirica, con il nerbo tuttavia di una sincera partecipazione alle condizioni ed ai dolori dei villani, ho già scritto in questa rivista (36) e non voglio ripetermi: le tre novelle inedite dell'abate riminese riecheggiano (o anticipano) i motivi della denuncia della ignoranza del contadino (con la conseguente ricerca, nella *Pratica Agraria* di responsabilità concrete) che lo pone a repentaglio di burle. Così nel quadretto del villano che si trascina l'asino con una lunga capezza, alla quale si attacca un uomo lasciando il simbolico animale in libertà sfrenata; così nella volgare storia del servitore della contessa Olimpia Battaglini che ignorava ciò che tutti sanno sulla natura dell'uomo e della donna; così infine nella incomprensibilità, per un religioso forestiero, del termine usato dal contadino in confessione.

Trascrivo la prima novella diretta in forma epistolare « Alla signora contessa N.N. » (forse una Battaglini) e cioè: « Ier mattina poco prima del mezzodì, andando verso i Teatini m'incontrai a vedere la presente scena.

« Un contadino vecchio, curvo e zoppo avea comprato un mezzo staio di grano cred'io dal dottor Carettoni, e postolo sull'asino se ne venia per la strada de Marcheselli ed indi voltò verso Sant'Apollonia ;quando fu sul cantone in faccia al conte Bianchetti bisogna sapere che vi sta un certo Ugolini falegname, uomo matto per certe bizzarrie, vede a passar questo tarpano con una corda in mano lunga un'eternità né vi vede il termine. Alla fine, passato un mezzo miglio di corda vede a venir l'asino carico, e subito gli saltò in capo di



farne una delle sue. Esce fuor di bottega e bello bello s'accosta all'asino, gli cava la capezza e se la pone al collo, e andava seguitando il contadino. L'asino, vedendosi in libertà voltò strada e si liberò del carico.

« Figuratevi il ridere che faceasi dalla gente che incontravano questo matto, e quello che più rincalzava le risa fu che quel tarpano se ne andava via solo con quella lunga capezza figurandosi di trovarsi seco il suo asino. Finalmente le risate crebbero tanto, che ridottosi il contadino al macello di Sant'Apollonia, e cominciando accorgersi che le risate eran dirette a lui, si volta indietro e allora vide la metamorfosi del suo asino.

« Egli cominciò ad inquietarsi, ma la burla fu tanto graziosa che a suo dispetto bisognò che si mettesse a ridere anch'egli.

« Fu poi molto imbrogliato a trovare l'asino, perché questo era voltato dietro le mura dell'orto delle monache di San Sebastiano e il grano era avanzato mezzo alla strada, onde vedendo questo slancato affannarsi qua e là per quella strada per ritrovare il suo asino fu una comedia e andava brontolando: 'sti buggiaron de Rimini, il liauli un si porta mai'.

« Io ve l'ho contata secca senza frange tal quale la vidi, se vi piace tornatela a leggere, e se non vi piace ponetela alla cassetta. Riveritemi distintamente il signor Conte vostro e il signor Canonico vostro cognato, mentre immutabilmente sono etc. » (37).

Un'altra novella, ambientata nella chiesa di Sant'Antonio dei Teatini, prende di mira un contadino e la sua ignoranza (« Bisogna sapere — scrive il Battarra — che pochi giorni prima, la contessa Battaglini, avea preso al suo servizio un servitore che per pesargli la vanga in mano l'abbandonò per venir a fare il birbo a Rimini ») (38).

Per l'ultima di queste novelle che prende anch'essa di mira i villani, la prima impressione si attenua, considerando l'insieme dell'opera e della vita del Battarra, che spirito irreligioso non era, ma al contrario un buon sacerdote attento ai mali del suo tempo e della società in cui operava e pronto sempre a suggerire rimedi (come in altri miei scritti ho più volte notato). Quanto al carattere ed allo stile dell'abate riminese, noteremo con il suo biografo che egli fu « facondo, arguto, mottegevole, ben di rado oltre la misura l'una urbana festività » (39).



Ma ecco la novella diretta « al Padre Reggente N.N. », anche questa volta in forma epistolare:

« Il nostro Padre Sacchi l'altra mattina mi contò una bella scena da comedia che gli successe con un contadino che s'andò a confessare da lui, ella è graziosa per sé stessa, ma più graziosa ella riesce in bocca sua. Io ve la conterò in secco e senza frange che servirà per continuare il vostro carteggio di corbellerie finché vi tratterete a diporto da questi signori, che mi pare ora di finirla, Padre mio, e la birba è un po' lunga. Già si dice che la discrezione è la madre degli asini, ricordatevi che vostra madre mia zia era l'istessa discrezione. Ma veniamo al fatto.

« Giovedì mattina festa d'Ognisanti venne tra gli altri a confessarsi da questo religioso un contadino il quale ex abrupto s'introduce così:

— Ti venga la rabbia, Padre; posso morire gonfio, Padre; cachi morto, Padre; et altri simili impropri; e poi si ferma.

« Il frate si rivolta mezzo sospeso a queste antifone e dice al penitente: — Mi figuro, figliuolo, che non diciate a me tutte queste villanie, non è vero?

— Padre no — rispose — le ho dette a un baghino.

« Il Padre Sacchi che è torinese, e che bighino al suo paese significa bacchettone prese in equivoco il termine di baghino che in lingua villaresca nostra significa porco, con quello di bighino che nella sua paesana vuol dire bacchettone.

« Terminata la confessione il buon religioso viene alla correzione e comincia la scena, che come tale bisogna che la scriva. Disse il confessore:

« — Orsù figliolo, non vi lasciate uscir più di bocca tali improprij.

« Penitente: — Padre no.

« Confessore: — Perché è peccato.

« Penitente: — Padre sì.

« Confessore: — Il Signore comanda che il suo prossimo s'ami e non s'ingiuri con parole.

« Penitente: — Eh Padre, il baghino non è mio prossimo.

« Confessore: — E' vostro prossimo benissimo, è creatura di Dio.

« Penitente: — Eh Padre sì....

« Confessore: — E' creato ad immagine e similitudine di Dio.

« Penitente: — Oh, oh, di questo, Padre, me ne purgo. Di questo non ne ho sentito più.

« Confessore: — Eh figliolo, voi siete in errore, non sapete che tutte le persone ragionevoli sono il nostro prossimo?

« Penitente: — Padre sì, ma quel baghino non è ragionevole, è una bestiacca che fa tutti i danni.

« Confessore: — Eh via, parrà a voi, può darsi che sia d'un naturale un poco aspro, ma bisogna avere pazienza; bisogna soffrire i difetti del nostro prossimo.

« Penitente: — Padre, torno a dire che il baghino non è mio prossimo.

« Di queste risposte il confessore cominciò ad inquietarsi, e cacciò via il penitente come contenzioso e mal disposto. Il giorno dopo pranzo nell'ora di ricreazione dice ai suoi frati: — Ditemi un po' in lingua rustica che vuol dire qui bighino?

« A prima niuno seppe dirlo, ma contando il graziosissimo contesto disse uno di que' Padri: — Ha detto bighino o baghino? — Allora il Padre Sacchi soggiunse: — Ma non è lo stesso?

« Signornò — rispose quello — perché baghino significa porco e bighino qui non significa nulla. Allora il Padre Sacchi naso a Napoli, — Lo so ancor io — soggiunse — che il contadino avea ragione di negarmi che il porco fosse il suo prossimo e fosse creatura ragionevole, fatta ad immagine di Dio.

« E così terminò il fatto con una solennissima risata. Quando ritornerete fatevela contare da lui, che vi riuscirà più graziosa di quello che vi riesce ora su questa lettera » (39).

Con quest'ultima battuta il Battarra vuole attestare l'autenticità del fatto narrato in quel vivace dialogo ineressante per il linguaggio del contadino e per la conferma di quella superstizione dei villani circa « il maledir le bestie » (40). Ma la « solennissima risata » che suggella il racconto sembra una nota fuori tono; ci si potrebbe infatti meravigliare del fatto che il Battarra abbia voluto volgere in burla se non proprio un Sacramento della Chiesa, il modo, o un certo modo, con cui lo si amministrava. Ma forse con questo racconto l'abate riminese voleva denunciare quei sacerdoti, locali o forestieri, che non si curano di conoscere le condizioni obbiettive, a partire dal linguaggio e dalle tradizioni del popolo, senza neppure tentare una

verifica del termine usato nel denunciare la colpa, senza porgere aiuto al penitente nella considerazione del male fatto.

Potrebbe essere ancora e semplicemente, come dalla dizione letterale della novella, un componimento burlesco e niente più, e che perciò sfugge ad una logica e non coglie le conseguenze dei fatti esposti (sarebbe bastato, per esempio che il confessore, avendo avvertito qualcosa di strano nel termine — prova ne sia che poi ne chiede il significato — avesse posto la stessa domanda al penitente, o quantomeno gli avesse fatto descrivere quel famoso « baghino » oggetto del suo odio) rimanendo peraltro esclusa la critica o la irriverenza verso il Sacramento.

G. L. MASETTI ZANNINI

(1) Cfr. *Giovanni Bianchi* di Angelo FABI in « Dizionario biografico degli italiani », 10, Roma, 1948, pp. 104-112.

(2) Cfr. G. L. MASETTI ZANNINI, *Un trattato inedito e sconosciuto sulle tradizioni dei contadini romagnoli*, estr. « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1967, pp. 1-38; ID., *Le estreme propaggini meridionali di Romagna descritte da Giovanni Antonio Battarra*, in « Studi Romagnoli », 1967, pp. 57-66; ID., *Sulla qualità delle terre. Lettere inedite di G. A. Battarra a Giovanni Bianchi*, estr. « Rivista di Storia dell'Agricoltura », cit., 1969, pp. 1-10.

(3) Cfr. FABJ COLUMNAE Lyncei Phytobasanos, cui accessit vita Fabj et Lynceorum notitia.... IANO PLANCO Ariminensi auctore, Firenze 1744; V. CORNACCHIA, *Due lettere inedite del botanico e numismatico Jean Francois Séguier a Ianus Plancus a Rimini del 1758 e 1763*, in « Il Corriere del Farmacista », Napoli, 1-15 luglio 1961.

(4) C. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, II, Rimini, 1884, pp. 231-285, *passim*; FABI, *Giovanni Bianchi* cit., *passim*.

(5) Notizie sulle proprietà dei Bianchi, e sulla amministrazione delle medesime, si ricavano in *Fondo Gambetti, Lettere autografe al dott. Giovanni Bianchi*, Rimini, Civica Biblioteca Alessandro Gambalunga, busta « Bianchi ». Ivi, tra le lettere di Giuseppe Bianchi a suo fratello Giovanni, questa, datata Rimini 12 settembre 1743, dove, tra l'altro si legge: « A San Marino, Verucchio, Cerasole, Mulazzano e in altri luoghi lì vicini la grandine ha rovinato l'uva e l'oliva, e su quello di San Marino dicono che parevano le saette come fanno li raggi di una machina ».

(6) Fondo Gambetti cit., GIANO PLANCO, *Viaggi dal 1740 al 1774*, ms. 4. H.II.12, fasc. I-XXII. Alcuni cenni al paesaggio agrario: Brondolo 29 giugno 1740: « Il pagliaio del fieno qui si fa come una casa, e non conico come da noi, usanza migliore », *ibid.*, fasc. I, alla data; Modena, 8 dicembre 1746: « Osservai alla Samoggia, al Panaro, ed in altri luoghi esservi dei molti alberi per le campagne li quali sembrano boschi o selve, come da noi quantunque ci siano state le armate tanto tempo », *ibid.*, fasc. XIV, alla data. Il Bianchi ricorda anche i prodotti del suolo, in questa nota, Modena 9 dicembre 1746: « Andammo girando volengo egli, il dottor Antonio Azzoguidi, prendere de' pomi cioè delle mele le quali in Modena sono assai belle, e di varie spezie, e di vari sapori, ma non ne comprò atteso che in quest'anno ne sono poche, gl'alberi loro producendole copiose alternativamente un anno sì ed un anno no. — Non comprò nemmeno delle salciccie che quella di Modena » *commentata* per non esservene da vendere giacché era il venerdì », *ibid.*

(7) *Viaggi* cit., fasc. XII, Pesaro 25 luglio 1741.

(8) *Viaggi* cit., fasc. I bis, 15 ottobre 1741.

(9) *Viaggi* cit., fasc. XI, 20 settembre 1744.

(10) *Viaggi* cit., fasc. XI, 20 settembre 1744.

(11) *Viaggi* cit., fasc. VI, Siena 21 ottobre 1742.

(12) E.G.R. WATERS, *An Old Italian Version of the 'Navigatio S. Brendani'*, Oxford, 1931.

(13) Cfr. A.M. TOMMASINI, *sub voce*, in « Enciclopedia Cattolica », III, Città del Vaticano 1949, col. 58 e bibl. cit.

(14) *Viaggi* cit., fasc. IX, Firenze, 1 maggio 1743.

(15) *Viaggi* cit., fasc. XI, Firenze 7 settembre 1744.

(16) *Viaggi* cit., fasc. X, Montelbuono 10 luglio 1744.

(17) *Viaggi* cit., fasc. XVIII, 23 agosto 1766.

- (18) *Viaggi* cit., fasc. XX, Ferrara 6 ottobre 1769.
- (19) *Viaggi* cit., fasc. VI, 10 febbraio 1743.
- (20) *Viaggi* cit., fasc. VIII, 22 aprile 1743.
- (21) *Viaggi* cit., fasc. XI, 11 novembre 1744.
- (22) *Viaggi* cit., fasc. XII, 15 novembre 174.
- (23) *Viaggi* cit., fasc. XIII, 26 luglio 1745.
- (24) *Viaggi* cit., fasc. XX, 13 settembre 1768.
- (25) *Fondo Gambetti* cit., *Miscellanea manoscritta riminese*, « Morciano-mercato ».
- (26) *Viaggi* cit., fasc. XVI, Pesaro 4 settembre 1756.
- (27) Cfr. P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna 1855, p. 297.
- (28) *Viaggi* cit., fasc. XVI, 21 agosto 1763.
- (29) *Viaggi* cit., fasc. XXI, Ravenna 24 agosto 1772. Vedi anche, per la situazione familiare del Bianchi, largamente documentata in questo fascicolo degli *Odeporici*, quanto scrisse l'Amaduzzi in « *Antologia Romana* », II (1776), p. 238, riprodotto da FABI, *Aurelio Bertola e le polemiche su Giovanni Bianchi*, « *Quaderni degli 'Studi Romagnoli'* », 6, Faenza 1972, p. 67.
- (30) Cfr. A. STAUBLE, *La Commedia umanistica del Quattrocento*, Firenze, 1968, pp. 179-180.
- (31) *Lettere autografe* cit., Francesco Pedroni a Bianchi, Sant'Arcangelo 19 maggio 1731.
- (32) *Lettere autografe* cit., Carlo Ardizi a Bianchi, Pesaro 8 marzo 1746. La lettera si conclude con un cenno positivo a « Bartolino mio lavoratore » che si era offerto di portare il canestrino lui stesso a Rimini.
- (33) *Viaggi* cit., fasc. XIII, Osimo 1 luglio 1746.
- (34) *Viaggi* cit., fasc. IV, Siena 14 luglio 1742.
- (35) *Viaggi* cit., fasc. XVI, Ravenna 20 agosto 1763.
- (36) MASETTI-GIANNINI, *Un trattato inedito*, cit., cfr. nota 2 di questo scritto.
- (37) M. ROSA in *Pratica agraria* cit., Rimini, 1857, p. XV.
- (37) *Fondo Gambetti* cit., *Miscellanea manoscritta* cit., busta Battarra, I, int. 18, *Varie lettere e racconti ameni*, Novella n. 12.
- (38) *Varie lettere* cit., n. 8. Sempre per i contadini inurbati, cfr., *ibid.*, novella n. 20 « quel tarpano che stava a servire in casa Battaglini ».
- (39) *Varie lettere* cit., novella n. 16.
- (40) Cfr. MASETTI ZANNINI, *Un trattato inedito* cit., pp. 11, 27 (cap. XI « Delle devozioni e superstizioni de villani »).

## INDICE DEL 1973

### Per autore

- ARRIGHI G. - *Le tavole di Antonio di Marchionne (sec. XVI)  
per la tenuta delle botti e gli scemi* . . . . . Fasc. n. 2, p. 129
- BASINI G. L. - *Tra contado e città: lanieri e setaioli a Modena  
nei secc. XVI-XVIII* . . . . . Fasc. n. 2, p. 3
- CAFASI FR. - *Le società del Regno delle Due Sicilie e la società  
economica di Capitanata* . . . . . Fasc. n. 1, p. 71  
Fasc. n. 3, p. 103
- CAMERLENGHI E. - *Ristrutturazione delle aziende agricole e trasfor-  
mazioni del lavoro contadino nella Bassa Lombardia* . . . . . Fasc. n. 1, p. 28
- CIANFERONI R. - *Gli antichi libri contabili delle Fattorie quali  
fonti della storia dell'agricoltura e dell'economia toscana: me-  
todi e problemi della loro utilizzazione* . . . . . Fasc. n. 3 p. 35
- COLAPIETRA R. - *L'incidenza della proprietà fondiaria nella ric-  
chezza degli Aquilani nel secondo Cinquecento* . . . . . Fasc. n. 2, p. 43
- DONNO G. - *Gli olivi « Salentina » e « Calabrica » secondo G. Pre-  
sta e C. Moschettini* . . . . . Fasc. n. 1, p. 10
- FATTORI M. - *L'economia del Mugello nel XVIII sec. (1757-67):  
le produzioni e la formazione del reddito in alcuni poderi-  
campione* . . . . . Fasc. n. 3, p. 65
- KOTELNIKOWA L. A. - *Le operazioni di credito e di usura nei  
secc. XI-XIV e loro importanza per i contadini italiani* Fasc. n. 1, p. 93
- IMBERCIADORI I. - *La scomparsa di Emilio Nasalli Rocca* Fasc. n. 1, p. 3
- MASETTI ZANNINI G. L. - *Usi costumi e satira del contadino  
(Documenti inediti del sec. XVIII)* . . . . . Fasc. n. 3, p. 119
- POLITO IMBERCIADORI F. - *Riflessioni su una mostra etnografica  
della campagna toscana* . . . . . Fasc. n. 1, p. 93
- TONINELLI P. A. - *Innovazioni tecniche, mutamenti strutturali e  
accumulazione capitalistica nelle campagne cremonesi (1861-  
1914)* . . . . . Fasc. n. 2, p. 81
- VAGLIA U. - *La bonifica d'Acqualunga (sec. XVIII)* . . . . . Fasc. n. 1, p. 63
- ZUCCHINI M. - *Il Catasto Carafa e l'agricoltura ferrarese nel  
'700* . . . . . Fasc. n. 3, p. 3

**Per soggetto****Agricoltura e lavoro**

- CAMERLENGHI E. - *Ristrutturazione delle aziende agricole e trasformazioni del lavoro contadino nella Bassa Lombardia* Fasc. n. 1, p. 28

**Agricoltura e storia**

- Congresso di storia dell'agricoltura . . . . . Fasc. n. 1, p. 204  
Istituto nazionale per la storia dell'agricoltura . . . . . Fasc. n. 1, p. 207

**Bonifica**

- VAGLIA U. - *La bonifica di Acqualunga (sec. XVIII)* . . . . . Fasc. n. 1, p. 63

**Catasto**

- ZUCCHINI M. - *Il Catasto Carafa e l'agricoltura ferrarese nel '700* . . . . . Fasc. n. 3, p. 3

**Commemorazione**

- IMBERCIADORI I. - *La scomparsa di Emilio Nasalli Rocca* . . . . . Fasc. n. 1, p. 3

**Contabilità (Fattorie e poderi)**

- CIANFERONI R. - *Gli antichi libri contabili delle Fattorie quali fondi della storia dell'agricoltura e dell'economia toscana: metodi e problemi della loro utilizzazione* . . . . . Fasc. n. 3, p. 35  
FATTORI M. - *L'economia del Mugello nel XVIII sec. (1757-67): le produzioni e la formazione del reddito in alcuni poderi campione* . . . . . Fasc. n. 3, p. 65

**Costumi satira (di contadini)**

- MASETTI ZANNINI G. L. - *Usi costumi e satira del contadino (Documenti inediti del sec. XVIII)* . . . . . Fasc. n. 3, p. 119

**Credito usura**

- KOTELNIKOWA L. A. - *Le operazioni di credito e di usura nei secc. XI-XIV e loro importanza per i contadini italiani* Fasc. n. 1, p. 4

**Lana seta**

- BASINI G. L. - *Tra contado e città: lanieri e setaioli a Modena nei secc. XVI-XVIII* . . . . . Fasc. n. 2, p. 3

**Misure**

- ARRIGHI G. - *Le tavole di Antonio di Marchionne (sec. XVI) per la tenuta delle botti e gli scemi* . . . . . Fasc. n. 2, p. 129

**Musei agricoli**

- POLITO IMBERCIADORI L. - *Riflessioni su una mostra etnografica della campagna toscana* . . . . . Fasc. n. 1, p. 93

**Olivi**

- DONNO G. - *Gli olivi « Salentina » e « Calabrica » secondo G. Presta e C. Moschettini* . . . . . Fasc. n. 1, p. 10

**Proprietà**

- COLAPIETRA R. - *L'incidenza della proprietà fondiaria nella ricchezza degli Aquilani nel secondo Cinquecento* . . . . . Fasc. n. 2, p. 43

**Società economiche**

- CAFASI FR. - *Le società del Regno delle Due Sicilie e la società economica di Capitanata* . . . . . Fasc. n. 1, p. 71  
Fasc. n. 3, p. 103



**Tecnica strutture accumulazioni**

- TONINELLI P. A. - *Innovazioni tecniche, mutamenti strutturali e accumulazione capitalistica nelle campagne cremonesi (1861-1914)* . . . . . Fasc. n. 2, p. 81

**Recensioni**

Nel fascicolo n. 2 sono state recensite le seguenti opere:

- Accademia economico-agraria dei Georgofili - *Archivio storico, inventario 1753-1911*, Firenze, 1970 s.p. (m.z.) . . . . . p. 158
- Associazione nazionale delle bonifiche delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari - *Per una politica del territorio*, Cappelli, Bologna, 1971 (m.z.) . . . . . p. 154
- BEGGIO G. - *Di alcuni documenti merceologici veronesi e veneziani del secolo XVI e di trasporti sull'Adige*, Estratto, Verona, 1971 (m.z.) . . . . . p. 155
- BEGGIO G. e CORRAIN C. - *Miscellanea di studi su Badia Polesine e il suo territorio*, Badia Polesina 1970 (m.z.) . . . . . p. 155
- BIGNARDI A. - *Leonardo bonificatore*, Estratto dalla rivista « La bonifica », Roma, 1971 (m.z.) . . . . . p. 156
- BIGNARDI A. - *Agricoltura e bonifica nell'Italia alto-medievale*, Estratto da « Economia e storia » Milano, 1970 (m.z.) . . . . . p. 156
- CAFASI F. - *Due testi di estimo della seconda metà dell'ottocento*, Foggia, 1970, s.p. (m.z.) . . . . . p. 157
- Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Macerata - *Sulle comunanze agrarie e le terre comuni*, Macerata, 1971, s.p. (m.z.) . . . . . p. 152
- CAZZOLA F. - *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI*, Milano, Giuffrè, 1970 (m.z.) . . . . . p. 145
- DALMASSO G. - *Musei del vino*, Torino, 1964 (m.z.) . . . . . p. 155
- GHEZZA FABBRI L. - *Il contenuto economico e sociale degli atti rogati dai notai e governatori della Selva Malvezzi (sec. XVII-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1972 (I.I.) . . . . . p. 158

- 
- Museum and agriculture*, fascicolo monografico di *Museum*, a quarterly review published by Unesco, vol. XXIV, n. 3, 1972 (f.z.) . . . . . p. 148
- NERVI P. e ZANIBELLI A. - *Il salariato agricolo nella Valle padana*, Ed. Angeli, Milano, 1971 (m.z.) . . . . . p. 152
- NITTI F. S. - *Il socialismo cattolico*, Laterza, 1971 (m.z.) . . . . . p. 153
- PORISINI G. - *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, in « Archivio economico dell'unificazione italiana », Serie II, vol. XVII, Torino, 1971, pp. 151 e Appendice Statistica pp. 391 (m.c.) . . . . . p. 149
- ROMEO R. - *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Ed. Carucci, Assisi, 1970 (m.z.) . . . . . p. 156
- VIGNOLI G. - *Tutela della varietà floreale e cosiddetto « affitto del garofalo »*, Estratto Rivista del Diritto agrario, Giuffrè, 1970 (m.z.) . . . . . p. 156



*stampa:*  
*bertelli & piccardi - firenze*

